





MANUALE

SULLA

IGIENE DEI BAMBINI

MANUALE

SULLA

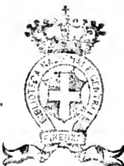
IGIENE DEI BAMBINI

DEL DOTTORE

ISACCO GALLIGO

Direttore del Giornale Medico L' Imparziale,
Vice-Presidente del Comitato Fiorentino dell'Associazione Medica Italiana,
Membro della Commissione Esecutiva dell'Associazione Medica Italiana,
Segretario del Consiglio di Sanità di Firenze,
Socio Conservatore dell' Accademia Medico-Fisica Fiorentina,
Corrispondente di quella Reale di Medicina di Torino, di Napoli, di Bologna, di Bruxelles,
di Ginevra, di quella di Medicina di Parigi, di quella Medico-Chirurgica di Parigi,
di quella di Medicina pratica di Parigi, dell' Imperiale medica di Marsilia,
Onorario e Corrispondente di quella di Medicina di Londra, di Vienna ec.
e Cavaliere ed Ufficiale di più ordini.

Lavoro dedicato alle Madri di Famiglia



Seconda edizione completamente rifusa
ed aumentata.

FIRENZE
TIPOGRAFIA F. MARTINI
VIA REMOTA N. 9.

1867

A VOI

OTTIME ED AFFETTUOSE MADRI

CUI TANTO STA A CUORE

LA SALUTE DEI FIGLI

A VOI

CHE CON TENERA AMOREVOLEZZA

TREPIDANDO VEGLIATE SULLE LORO INFERMITA

OFFRE E DEDICA IN ARGOMENTO DI RICONOSCENZA

PUR QUESTA SECONDA EDIZIONE

L. Gallico.

PREFAZIONE

Allora quando nel 1856, io pubblicava la prima edizione di questo mio libro sull'igiene dei bambini, unitamente al trattato elementare sulle loro infermità, in Italia non esistevano che i lavori del Serra, del Pisani, del Rovighi e del Pasquali su l' Igiene infantile. — In seguito alla mia pubblicazione ne sursero altre, e fra queste sono certo degne di elogio, l' IGIENE INFANTILE dell'egregio e distinto mio amico, il Dottor Gamba, quella del bravo Dottor David Chiossone, e l'altra dell' erudito Dottor Gioacchino Valerio, i quali due ultimi lavori videro la luce nei primi mesi del 1865. Del resto, sono questi assai pregevoli scritti, che insieme a quelli del Pisani, del Rovighi, del Pasquali, dello spiritoso Mantegazza ed al mio, pubblicati molti anni prima dei sopra citati, hanno riempita una lacuna, che allora esisteva nella letteratura medica Italiana.

Il mio lavoro già da lungo tempo esaurito e ripetutamente richiesto, mi induceva nella necessità di de-

venire ad una seconda edizione, affine di rispondere alla troppa gentile accoglienza, che il pubblico medico e le stesse madri avevano fatta al mio libro sull'Igiene e sulle malattie dei bambini. — Ma riflettendo meco stesso, come un lavoro sulla Igiene e le malattie infantili portato al giorno degli attuali progressi della scienza pediatrica, cioè della specialità dei morbi infantili, avrebbe arrecato vantaggio alla studiosa gioventù medica e pure agli esercenti l'arte salutare, questo pensiero mi incoraggiava a devenire ad una seconda edizione. — Se non che un tal lavoro, mi pareva un poco troppo esteso ed al disopra dell'intelligenza delle madri, il perchè, sebbene ritenessi che fosse ben fatto istruire le madri nella parte igienica, pensava peraltro che non bisognava che le madri istesse invadessero troppo il campo della vera medicina, avvegnachè mi rammentassi il famoso e giusto detto del Richard (De Nancy), cioè che « *leur en dire davantage, serait les initier a la medicine; initiation toujours imperfaite et dangereuse* ». — Quindi è, che deliberai di pubblicare a parte, per le sole madri, la seconda edizione dell'Igiene, sotto forma di un facile, e chiaro manuale, scritto per comodo delle madri stesse, mentre che procedeva nello stesso tempo ad una seconda edizione tanto dell'igiene, quanto delle malattie dei bambini da costituire un libro, nel quale tanto i giovani medici, quanto i pratici trovassero tutto quello che di più importante e di più recente racchiude questa specialità di studi. Del resto pubblicando a parte la seconda edizione della sola Igiene Infantile, sotto forma di un facile manuale, ridotto all'intelligenza delle madri, e che sopra a tutto

si potesse vendere a modicissimo prezzo, pareami cosa ben fatta e tale che la salute dei bambini ne avrebbe avuto molto vantaggio, mentre alla sua volta avrebbe servito di utile guida alle madri di famiglia pel buono allevamento dei propri figli. E tanto più mi confortavano in questa idea, l'opinione, e l'esempio di due miei egregi amici, del Corradi Alfonso e del Mantegazza, non che la meditazione di una pregevolissima lettera, che l'illustre Duruy, Ministro della Pubblica Istruzione in Francia, scriveva al bravo Fonssagrives, sull'importanza e vantaggio di rendere popolare l'Igiene nell'Impero. Quel dotto Ministro, parlando della necessità di rendere popolare l'Igiene e di diffondere quella scienza, mercè libri alla portata di tutti, consigliava il bravo ed operoso Fonssagrives, son parole del Duruy: « *de rédiger ce livre si nécessaire. — Il le faudrait court, et à bon marché, pour qu'il pû se répandre pourtout. — Faites donc,* continua l'illustre letterato, *ce livre, Monsieur; il en fera naître d'autres. — Ces préceptes d'hygiène sont le plus clair resultat des conquêtes de la médecine* (1) ». — Ebbene attendendo con ansietá il classico lavoro che verrà dal Fonssagrives, del qual lavoro ne sono già stupendo saggio le odierne di Lui *Conferenze famigliari sull'igiene*, seguo quanto all'igiene dei fanciulli l'esempio degli egregi Corradi e Mantegazza, non che il nobile incitamento dell' illustre Duruy, e do alla luce questa mia seconda edizione, nella quale mi sono studiato non solo di esser facile e breve, ma ho fatto anco ogni mio maggiore sforzo, affinchè possa esser venduta a poco prezzo. — Comunque sia per riuscire questo mio

(1) Vedi: *Union Médicale* N° 117, del 1866, pag: 31

povero lavoretto, son sicuro che ne farà nascere altri e certo migliori; quindi il mio intendimento avrà almeno questo di buono, cioè di incitare coloro, che hanno maggiore e speciale attitudine, a fare e meglio di quello che a me non sia riuscito.

Io ho voluto mettermi alla prova, studiandomi di essere utile alle madri di famiglia ed al mio paese. — Ora, se vi sia riuscito, o nò lo diranno le mie gentili lettrici, dalle quali in ogni caso spero indulgenza e compatimento, se non fosse altro, avuto riguardo allo scopo, che mi ha animato nella pubblicazione di cosiffatto lavoro.

I. Gallìgo.

MANUALE

SULLA IGIENE DEI BAMBINI.

Capitolo I.

Della igiene infantile in generale.

L'igiene, è la scienza che insegna a conservare la salute ed a prevenire le malattie. Questa definizione deve bastare a far manifesta la importanza di siffatta branca di discipline mediche, sia che si studi in rapporto alla vita sociale dell'uomo, sia che si abbia riguardo alla di lui vita individuale. Dallo studio della igiene sotto questi due punti di vista, ne deriva la sua divisione in *pubblica* e *privata*. Ma poichè ogni individuo presenta condizioni differenti di salute, ed è in obbligo di seguire, affine di conservarla, precetti diversi, a seconda del suo temperamento, della sua costituzione, della sua professione e dell'età sua, così ne sorgono per necessità le varie divisioni della igiene *speciale* e fra queste, senza alcun dubbio, quella che presenta un interesse superiore a tutte le altre, è la *igiene infantile*. Ed in vero, è nella età infantile che più potentemente si può agire sull'organismo, affinchè coll'accrescersi dell'età i bambini divengano in seguito, uomini sani e forti di corpo e di mente. Solo allora sarà più facile dissipare anco quei germi di malattia che spesso i bambini portano seco fino dal momento della procreazione. -- E tutto questo può ottenersi colle semplici cure igieniche che sono tanto potenti sui deboli organismi dei bambini. Ciò è così vero, che vi sono molte malattie proprie di questa età, capaci di guarire meglio e più prontamente colla espettazione e colle cure igieniche, anzi che per l'uso dei medicamenti i più eroici ed i più decantati.

Il medico dovrà perciò porre in opera tutti quei mezzi igienici che crederà più utili affine di provvedere al ben essere dei fanciulli, al qual scopo deggiono essere eziandio dirette le cure dei genitori che tanta influenza hanno esse pure sulla salute dei propri figli.

Le cure poi che le madri prestano nell' infanzia ai loro pargoletti sono della massima importanza, poichè principalmente influiscono sulla costituzione fisica e morale del fanciullo, ed è per esse che i bambini diverranno in seguito uomini sani di corpo e di mente.

Quando i giovanetti abbiano sortita dalla natura una buona organizzazione, l'educazione fisica e morale ben diretta ne mantiene le lodevoli disposizioni del corpo e dello spirito ed influisce a far sì che essi divengano un giorno, robusti e bravi cittadini. La virtù ed il sapere si congiungeranno in essi alla sanità del corpo, e così in seguito avranno eglino tutti quei requisiti che richiedonsi a chi vive in seno della civile società.

Se, invece per mala ventura queste creature siano nate con debole costituzione e infermicce di corpo, l' educazione fisica deve esser diretta a rafforzare cotesti teneri organismi e quella morale ne dovrà ingentilire l'animo e la mente, mercè i buoni studi, senza però affaticarli con la male intesa e troppo precoce istruzione, la quale è sempre perniciosa.

È dunque evidente, che lo studio dell'igiene avrà grandissima influenza per diminuire le malattie dei bambini, le quali sono argomento di grave importanza per la medicina pratica. Ed in vero una buona terza parte delle umane infermità sono più particolarmente proprie alla infanzia. — Non saprei quindi, che convenire coll' egregio D. Linas,nel disapprovare l' idea dell' Hufeland, seguita anche dal Barrier, che cioè la infanzia costituisca per se stessa una disposizione a malattia e sia quasi uno stato anormale. Se, è vero che le malattie dei bambini acquistano per lo più una gravità più grande e che la mortalità loro sia molto maggiore relativamente a quella degli adulti, come risulta dalle statistiche di vari e distinti medici e specialmente del Quetelet, del Bouchut e di altri, è molto probabile che ciò sia dovuto, il più spesso, alla trascuranza delle cure igieniche, non che alla maggiore impressionabilità, che presentano i bambini alle influenze esteriori per causa della minore relativa loro forza di costituzione. Si osservino bene i precetti della igiene infantile e si vedrà certamente diminuire la mortalità dei bambini, la quale specialmente negli ospizj dei trovatelli, assume proporzioni certamente spaven-

tevoli. — I medici e le madri di famiglia per bene intendere alla salute dei giovanetti bisogna che dian prova della più grande pazienza e di una abnegazione tale, che chi non l'ha istintiva, male riuscirà ad una si sublime missione. Le continue cure, le veglie, la assiduità instancabile di una madre sono i primi elementi, perchè si possa riuscire a mantener salda la salute dei bambini, e la pazienza e la intelligenza del medico devono tutte esser impiegate per poter prevedere i continui pericoli che sovrastano sul tenero fanciullo, affine di allontanarli con ogni maggiore possibile cura.

L'igiene del bambino è del tutto speciale: egli, è senza dubbio l'essere più interessante della umana specie, perchè la sua organizzazione è delicatissima e perciò più soggetta a risentire l'influenza delle cause morbifere. Gli agenti esteriori agiscono pure sopra di lui con maggior energia, senza che esso abbia bastante forza per reagir loro contro. Non credo che l'infanzia sia un arresto di sviluppo, che anzi penso con il sommo Hufeland essere uno stato dell'organismo non ancora giunto al suo completo sviluppo, o come dicono i medici al suo *apogeo:* cosicchè gli anni primi della vita possono esser considerati come una continuazione della generazione, di cui la metà si effettua nell'utero materno, e l'altra si compie dopo la nascita. Ed in vero nuovi organi si formano, altri che di già esistono si sviluppano maggiormente, si perfezionano viepiù e si modificano in un modo imponente, mentre che certi altri che sembrano avere importanza soltanto nella vita intrauterina, gradatamente sen vanno a sparire. La vita morale e sensuale va a prendere una esistenza sua propria, e si stabiliscono nuove sfere d'azioni peculiari. — Il fanciullo appena nato si direbbe che cangia esistenza, poichè dalla vita parasitica e dipendente, passa a quella isolata, ed indipendente, che ormai è sua propria.

Per'altro, questo cambiamento, questa metamorfosi, si compie con una gradazione ammirabile e perciò la indipendenza del bambino seguendo gli ordinamenti della natura, non è che incompleta al suo uscire dall'alvo materno e la madre destinata a nutrirlo deve portarla a termine; per ciò male operano quelle madri, che senza gravi e imponenti ragioni non

adempiono al sublime e sacro dovere di allattare e nutrire il frutto delle proprie viscere.

Per ben regolare questi teneri organismi è duopo che il medico filosofo e le attente madri pongano in opera tutti quei mezzi che assicurano la salute del corpo, e ne ingentiliscono la mente ed il cuore. La trascuranza dell'igiene infantile porta danno grandissimo alla specie umana, giacchè per essa soltanto se ne può ottenere il graduato miglioramento fisico e morale, ed ancor più si può giungere a vincere il germe di certe malattie che sono malaugurato retaggio di alcune famiglie.

L'egregio Mantegazza nei suoi elementi di igiene, riflette con molto senno, notando come l'arte di mantener la salute, sia diversa per ogni individuo e che il principio fondamentale di quest'arte, è di proporzionare la attività dei diversi organi alla loro forza, ed armonizzare la disproporzione delle diverse facoltà. — A seconda di questo principio la salute del bambino non può essere duratura, se le funzioni della vita non armonizzano fra loro e non si proporzionano alla energia dei diversi organi, affine di produrre l'incremento del nuovo essere. Le azioni organiche, le quali assicurano la nutrizione e l'accrescimento sono molto energiche nei bambini ed ogni di si perfezionano, essendo l'accrescimento rapido del corpo una delle particolarità più rimarchevoli dei primi anni della vita. Ed è perciò che vuolsi coadiuvare con ogni mezzo, per raggiungere il quale, la natura ha accordato al bambino una attività, relativamente assai grande delle diverse funzioni di nutrizione e specialmente della respirazione e della circolazione. La calorificazione però, è piuttosto manchevole, d'onde la necessità di provvedere a questo difetto colle cure consigliate dall'igiene, la quale non manca di occuparsi pure della nettezza del corpo, come di uno dei principali elementi della salute dei bambini, spesse volte disgraziatamente assai trascurato o male adempiuto. — Il riposo ed il sonno sono altre funzioni che concorrono al ben essere della vita infantile; l'esercizio dei muscoli, il camminare, la corsa, la danza, ed i così detti esercizi ginnastici tanto attivi, quanto passivi, essi pure sono vantaggiosi alla salute dei pargoletti ed entrano necessariamente

a far parte di una buona e sana educazione. L' igiene ormai ne ha dimostrato i vantaggi ed è per questo che oggi, siccome si praticava nei tempi antichi, si è riconosciuta la necessità e l'utilità di adottare siffatti esercizi ginnastici.

Posti in opera tutti gli argomenti igienici che servir devono, affinchè il fanciullo si conservi sano e migliori di sue condizioni fisiche, se nacque di fibra delicata e malaticcia, si dovrà anco por mano all' educazione morale ed intellettiva.

Immensa cura a bene sviluppare lo stato morale del fanciullo debbono porre i genitori, e ad ottener ciò bisognerà che abituino i bambini ai sentimenti generosi di carità, di dolcezza e di compassione per i loro simili. Queste massime troveranno conforto ed appoggio mercè l' istruzione, la quale mentre arricchisce la mente di utili cognizioni, ne ingentilisce lo spirito ed il cuore.

A trattare più completamente che per me sia possibile e come meglio me lo permettono i limiti che mi sono imposti, ecco quali sono i soggetti che esporrò, in questa parte del presente lavoro. — In primo luogo, farò precedere alcuni dettami, consacrati ormai dall' esperienza, sul modo che possono adoprare i genitori affine di provvedere alla salute dei figli nascituri, sia con cure che precedano il momento della fecondazione, sia con quelle che riguardano la madre nel tempo della gravidanza; per quindi parlare delle cure necessarie al fanciullo appena nato. — Poscia parlerò del latte e dell'allattamento sotto i diversi punti di vista dell' allattamento materno, della scelta di una Nutrice, dell' allattamento artificiale, di quello animale e poscia dello slattamento e del cibo dei bambini. In seguito passerò a trattare della nettezza, ed in conseguenza delle lavande e dei bagni, poi delle coperture e dei vestimenti, in appresso del sonno, e della giacitura, dell'esercizio e della ginnastica, della direzione degli organi dei sensi e finalmente della educazione e della istruzione. Così credo che potrò dare una idea generale sulla igiene infantile e riassumere in tal guisa i precetti i più. importanti, intorno alle quistioni di grandissimo interesse, che vi si congiungono e ne formano quasi la parte, la più fondamentale.

Capitolo II.

Igiene del matrimonio e della gravidanza considerata in rapporto alla salute dei figli nascituri.

Se l'uomo e la donna si congiungono in matrimonio affine di adempiere ad uno degli scopi i più importanti di esso, quale si è quello della riproduzione della specie, egli è ben certo che loro dovere assoluto si è di vegliare a che le condizioni, nelle quali il loro matrimonio si effettua siano le più favorevoli alla procreazione di figli sani e vigorosi di corpo e di mente. — Benchè non sia nel mio programma il trattare in generale della igiene del matrimonio, pure non credo, potermi dispensare dal dare qualche cenno intorno alle principali precauzioni che dovrebbero essere usate da coloro che devono unirsi in matrimonio e che vogliono avere figli robusti, sani ed intelligenti. Non importa che troppo mi fermi ad accennare che la sanità dei genitori è la prima condizione da ricercarsi, perchè si possa trasmettere la salute nei figli. Nè occorre che enumeri tutte le infermità che godono della triste prerogativa della trasmissione; tutti sanno, che hanno questa nefasta facoltà, specialmente quelle malattie che ormai l'esperienza ha dichiarate *trasmissibili* per funesta eredità. Sono esse adunque, che devono interdire il matrimonio a coloro che ne sono affetti, o almeno consigliarli a seguire il precetto che a questo proposito dà il Mantegazza: *amate, ma non generate*. — Eppure disgraziatamente questo precetto è ben lungi dall'essere osservato, dappoichè si vedano tutti i giorni congiungersi in matrimonio epilettici, rachitici, e tubercolosi, per dare alla luce una razza degenerata, che perpetua e sparge nella specie umana i germi di queste terribili malattie. Oltre allo stato di salute dei genitori, un'altra funesta influenza, che esercitasi sulla salute dei figli, è la età dei genitori. — È infatti ben da prevedersi che non potranno nascere figli robusti e ben costituiti dai matrimonii troppo precoci, nè da quelli in cui uno od ambedue i coniugi siano nell'età che si avvicina alla perdita del potere generante.

Prima di passare a discutere sul valore da accordarsi alla consanguineità, voglio notare alcuni consigli, che dettero due scrittori strani e bizzarri, circa alle precauzioni da usarsi, affine di procreare fanciulli di ingegno, e belli. — Così il dottore Robert pretese di dar regole per ingenerare fanciulli di spirito, e merita di esser letta una curiosissima sua opera sul sistema da lui chiamato *Megalantropogenesia*, ossia la scienza che insegna ad ingenerare fanciulli distinti e dotti. — Tre a senso suo sono le condizioni che occorrono per dare alla luce fanciulli dotati di spirito: 1° che gli uomini scelgano donne, le di cui facoltà mentali ed intellettuali siano eguali alle loro; 2° che buona sia la disposizione morale in cui si trovano gli sposi nel momento del concepimento; 3° che bene sia diretta l'educazione psicologica delle donne nel tempo della gravidanza.

È dalla trascuratezza di siffatti precetti, che a senso del menzionato scrittore nascono i figli privi di spirito, ciò che secondo l'autore si osserva più particolarmente negli uomini di scienza e di lettere, i quali, dice egli, spesso ammogliansi con donne di poco spirito. Essi, al dire del Robert, non pongono quasi punto fervore nel consumare i piaceri di amore, e nessuna cura prestano alla educazione psicologica della donna.

L'altro autore, cui alludevo, è l'abbate Claudio Quillet (era l'uomo più brutto del suo secolo), il quale scrisse nell'anno 1656 un bel poema sull'arte di procreare graziosi e bei fanciulli. – Quell'arte, egli la denomina *Callipedia*. – Quattro sono le condizioni secondo l'autore per dare alla luce avvenenti e graziosi bambini: 1° che non vi sia differenza considerevole di età fra marito e moglie; 2° che non siano troppo giovani, nè troppo vecchi gli sposi; 3° che non abbiano difetti di organizzazione e che siano sani, per non perpetuare cattive generazioni; 4° che si debba preferire il merito alla ricchezza. Termina in fine con il raccomandare di far sì che le donne incinte siano impressionate da immagini, che rappresentino la bellezza unita alla forza.

Io ho riprodotto queste bizzarre cose non già perchè le creda sempre tutte vere, ma perchè ho stimato che in coteste singolari asserzioni vi sia un qualche poco di vero: e così niuno

potrebbe negare, che l'età precoce, o troppo avanzata, la mal ferma salute, il poco spirito, e la mancanza di intelligenza nei genitori, non siano per riuscire funeste ai figli, che da cotesti malaugurati matrimoni fossero per nascere.

Altro argomento non meno singolare e strano ha occupato i filosofi ed i naturalisti di ogni età; è esso relativo all'arte di procreare i sessi, nel qual subbietto tanto gli antichi, quanto i moderni hanno scritto le cose le più singolari e strane. Serve che si aprano i libri loro per trovare di che dilettarsi. — A questi dì sono tornati su questo argomento, i Dottori Avanzini, Blandet e recentissimamente i prof. Thury e Coste. I due ultimi ritengono che ogni uovo non fecondato passi nel periodo della sua maturazione per due fasi successive, ma continue, durante ciascuna delle quali avrebbe un carattere sessuale differente; nella prima metà di questo periodo (maturazione incipiente) si avrebbe l'*uovo femmina*; nel secondo periodo (maturazione più avanzata) si produrrebbe l'*uovo maschio*. Questa trasformazione subitanea è designata dal Thury con il nome di *vire*. — Ora per costringere prima l'*uovo femmina* e poi il *maschio* a sviluppare dei due sessi, quello che uno desidera, bisogna, a detta dell'autore, regolare il momento dell'accoppiamento per modo che la fecondazione colpisca il germe nella fase di maturazione corrispondente alla evoluzione, nella quale si desidera procreare il sesso. Ho citato questa teoria, non perchè io vi presti fede, ma perchè esposta da uno scienziato tanto distinto, quale è il Thury, che asserisce aver dedotta questa dottrina da oltre ventinove esperienze fatte sopra una mandra di vacche, mi sembrava che dovesse esser esposta ai miei lettori, i quali volendo possono mettere alla prova le costui dottrine.

Ora passerò a dire brevemente, qualche cosa sulla influenza che può esercitare la *consanguineità* fra i coniugi sulla salute dei loro figli. – Questa quistione che presenta una gravissima importanza dal punto di vista della igiene e della medicina pubblica, attualmente occupa moltissimi igienisti, dei quali i più sostengono il danno dei matrimoni consanguinei, mentre altri, e sono i meno, contestano questo danno ed anzi taluni giungono perfino a ritenere che nella unione, fra consanguinei

vi sia inclusa, una delle condizioni principali del mantenimento delle qualità le più pregevoli delle razze. Le due differenti opinioni sono seguite da uomini distintissimi; così sarebbero per il danno delle unioni consanguinee il Devay, lo Chazarain, il Boudin, lo Chipault, il Rilliet, il Gubian, il Mantegazza, ed altri; e contro questo danno, il Bourgeois, il Perier, il Sanson, il Dally, il Lagneau, il Rodet, il Morel, il Revillont, lo Zurck, l'Anderson Smitt, ed alcuni altri. Questi scrittori hanno sviluppato coteste loro idee, sia in particolari memorie, come pure nelle importantissime discussioni che hanno avuto luogo alla società di Antropologia di Parigi ed al Congresso Medico di Lione del 1864, ai quali lavori io consiglio di portare particolare studio e meditazione per parte di coloro, che volessero approfondire siffatta e grave quistione. Frattanto io mi limiterò a dire che in appoggio della loro respettiva opinione vennero portati in campo da ambedue le parti argomenti teorici, e di fatto, come pure varie statistiche, principalmente raccolte dagli avversarii dei matrimoni consanguinei. – Gli argomenti più validi portati da questi ultimi possono riassumersi nei seguenti, cioè nella tradizione, e nelle leggi, sì religiose, che civili dominate in tutti i tempi e appo tutte le nazioni. Ma a questo argomento si può rispondere, come saggiamente osserva il D. Falret, che in questi ultimi tempi ha pubblicato una importante memoria su questo soggetto negli *Archivi generali di Medicina* di Parigi, mostrando che queste leggi proibitive dei matrimoni consanguinei si possano riguardare piuttosto come aventi uno scopo sociale e morale, che come vere e proprie leggi igieniche. Molto più importanti sono gli argomenti di fatto e tanto più quelli statistici. — Dalle osservazioni del Boudin di Parigi, dello Chazarain di Bordeaux, del Perin di Lione, del Peroux di Nancy, e del Brochard di Nogent-le-Rotrou, risulterebbe che su 100 fanciulli sordo-muti dalla nascita, 21 a 30 erano nati da matrimoni consanguinei. — È appunto la sordomutolezza congenita, che si nota assai comunemente essere prerogativa dei figli di matrimoni consanguinei; in appoggio di questa opinione si ha una statistica di Pruner Bey, che accerta esser comune la sordomutolezza negli ebrei del Cairo; un'altra del Liebreich che assevèra lo stesso degli ebrei di Berlino, ed una pure

del Boudin, che dice comune questa infermità nei negri di America, i quali spesso si uniscono fra consanguinei. — Anche l'idiotismo, la epilessia, ed altri malori sono stati citati, come conseguenze della consanguineità dei genitori.

Ma coloro che sostengono la innocuità ed anche il vantaggio dei matrimoni consanguinei non si danno quali vinti per questo, che anzi oppongonsi in primo luogo, criticando le basi di queste statistiche, le quali non possono essere autorevoli finchè non si abbia una statistica officiale del numero dei matrimoni consanguinei; statistica che in Francia è stata ultimamente iniziata con previdente saggezza dall'autorità governativa e che recentemente con lodevole premura ha tentato di iniziare ed anzi ha già iniziata in Italia, l'egregio prof Mantegazza, dirigendo ai medici Italiani una circolare in proposito; circolare alla quale già molti medici hanno risposto e continuano a rispondere. — Certo, che se i resultati di queste risposte ne fornissero una sicura prova, l'attuale quistione pure in Italia si avvantaggerebbe non poco. Quindi io penso, che esse risposte in tanta incertezza di dati statistici ufficiali, saranno di non lieve importanza. — Del resto, altra obiezione che fanno i partigiani dei matrimoni consanguinei ai loro oppositori, si è che nei fatti in cui si è avuti alcuni figli con imperfezioni, o con malattie diverse, da parenti che presentavano un certo grado di consanguineità, non si è tenuto quel conto che si doveva della influenza dell'eredità, dappoichè il principio che questi medici seguono, è specialmente quello proclamato dal Sanson, cioè: *che la consanguineità eleva l'eredità al suo più alto grado;* la qual cosa equivale al dire: che quando i consanguinei che si uniscono in matrimonio sono sani e ben costituiti, l'esser essi parenti è una circostanza, che anzichè esser dannosa, è utile alla salute dei figli; mentre quando essi hanno germi di qualche malattia ereditaria, i figli presentano quasi la certezza della trasmissione nel più alto grado di tali malattie. — Questi ed altri argomenti di fatto di matrimoni consanguinei, da cui nacquero figli sani e robusti, specialmente in alcuni paesi, dove è quasi costante il costume di maritarsi fra parenti, come pure l'argomento della comune consanguineità fra gli animali bruti, utilizzata dagli

allevatori di bestiame per ottenere le razze pure (cavalli inglesi puro sangue, montoni Dishley, bovi Durham), portano gli autori che abbiamo citati a sostenere, che i matrimoni fra parenti non siano dannosi, ma anzi utili alla prole, purchè i genitori presentino tutte le condizioni della salute la più inconcussa e la più perfetta.

Per parte mia io non saprei per anco decidermi per l'una o per l'altra delle suddette opinioni in un modo sicuro ed assoluto; credo anzi la questione non sia ancora giunta al punto di una risoluzione ben accertata e definitiva. Io poi, possiedo in proprio alcuni fatti di unioni consanguinee, dalle quali si procrearono figli sani e dotati di potenza generativa assai marcata. Di più, gli ebrei, che sono stati portati avanti come argomento sì dall'una che dall'altra parte, sembrami non possano essere citati sempre come esempio nè *pro*, nè *contra* le unioni consanguinee. E in primo luogo, io dirò che quì in Toscana dove sparsi nelle diverse città si trovano ben 11,000 ebrei io non conosco che vi sia un solo sordomuto, sebbene sia innegabile che le unioni consanguinee siano più frequenti nella religione israelitica, che in tutte le altre. — Quanto alla decadenza della razza israelitica, io dirò col Falret che quand' anco fosse dimostrata, è ben certo che a produrla possono, anzi debbono aver contribuito molte e complesse cagioni, quali il modo di vita, le persecuzioni a cui furono soggetti in tutti i trascorsi tempi, i differenti climi ed altre cause molteplici, che qui non starò ad enumerare. Riassumendo in poche parole quello che per me si pensa, dirò che la quistione dei matrimoni consanguinei per essere ben definita ha d' uopo ancora di uno studio accurato per mezzo di statistiche ben fatte e fornite di tutti i necessari argomenti, senza i quali pure a senso del Voisin e del Vernois, la controversia non può essero scientificamente decisa, per quanto al dire del Voisin stesso, nel piccolo Villaggio di Batz (Loira inferiore) gli abitanti da lunga serie di generazioni si congiungono fra parenti, senza che siasi alterata minimamente la purezza della razza e la bontà del sangue. — Frattanto, finchè la quistione non sia risoluta, io non posso che sconsigliare i matrimoni fra i parenti, affinchè non si espongano al pericolo di avere figli malsani, sia pure che questo pericolo non sia

ancora perfettamente dimostrato. — Ma qualunque siano per essere i resultati che le statistiche saranno per fornire, io credo importante di riprodurre alcuni corollari del Dott. Arturo Mitchell, che trovo nell'ottimo Giornale *l' Igea*, diretto dal bravo prof. Mantegazza. Si capisce che con questo non intendo di precludere la via a tutto quello che l'ulteriore osservazione sarà per dimostrare, per quanto non occulto che propendo pel danno della consanguineità; danno che molto probabilmente rende ragione delle proibizioni religiose e di quelle civili, che oggi voglionsi scritte nei codici, intorno al matrimonio. Ecco i corollari, ai quali faccio adesso allusione:

« 1° La consanguineità è dannosa alla progenitura, e questa influenza nociva si presenta sotto forme svariate; cioè con una minore vitabilità, con una debolezza di costituzione che dispone alla scrofola nella fanciullezza, con mostruosità o infermità, con diverse imperfezioni dei sensi specialmente della vista e dell'udito e con malattie del sistema nervoso: quali l'epilessia, la corea, la paralisi, l'imbecillità, l'idiotia, la follía, e ciò che è il caso più comune, con una sterilità o con minore fecondità, benchè si debba confessare che questa conseguenza della consanguineità sia stata esagerata. »

« 2° Quando gli effetti della consanguineità risparmiano i figli, possono farsi sentire sui figli dei figli. »

« 3° Si trovano casi isolati ed anche alcune serie di casi, nei quali la consanguineità non nuoce alla prole, benchè si verifichi in tutte le circostanze le più sfavorevoli. »

« 4° Per riguardo ai disturbi dell'intelligenza, i matrimoni consanguinei hanno maggiore influenza sulla produzione dell'idiotia e dell'imbecillità, che su quella delle malattie mentali che si acquistano e si sviluppano ad una certa età. »

« 5° La proporzione degli idioti nella Scozia è certamente accresciuta dalla frequenza dei matrimoni consanguinei, benchè questi non siano così comuni, come generalmente si crede. »

« Più i matrimoni consanguinei si generalizzano, e maggiori sono le probabilità di veder crescere i vizi organici e le degenerazioni, e queste unioni tendono certamente ad accrescere la potenza di trasmissione ereditaria delle malattie e di tutti i mali che ne derivano. »

« Se un sordomuto si unisce ad un altra persona esente dal sordomutismo; la probabilità di generare dei sordomuti sta come 1: 135; ma se i sordomuti si maritano fra essi, queste probabilità crescono fino ad 1: 20. — Un analogo aumento si avrebbe nel matrimonio d'un sordomuto colle sue cugine, perchè è noto, come i membri d'una famiglia affetta di sordomutismo, benchè abbiano normale l'udito, possono avere il germe della malattia che si sviluppa nei loro figli. Un sordomuto, sposando le sue cugine, fa dunque incorrere i suoi figli in un pericolo quasi eguale a quello che si avrebbe, se sposasse una sordomuta, che non fosse della sua famiglia. »

Ognun vede, come questi dati statistici del Mitchell verrebbero in soccorso dell'opinione che grandemente oggi prevale, circa il danno dei matrimoni consanguinei, intorno ai quali, certamente devesi avere in gran conto l'opinione di questo igienista. Ciò nulladimeno, io penso che prima di pronunziarsi in un modo assoluto e definitivo, lo ripeto, sia lodevole consiglio, quello di attendere che la luce si faccia nel suo piu grande splendore, ritenendo per altro che la scienza possegga già i più grandi elementi di prova contro la consanguineità!

Passerò ora a parlare delle precauzioni che deve prendere la madre nel tempo della gravidanza per mantenere incolume la salute del feto; argomento questo della massima importanza, ma da molti trascurato. È facile il comprendere, considerando gli intimi rapporti che legano la vita fetale a quella della madre, come tutte le influenze buone, o malvagie, che le cause esterne possono esercitare su questa ultima non mancano di prodursi analogamente sul feto, il quale perciò viene ad esserne bene o male influenzato. A dimostrare le intime relazioni che passano fra la madre ed il feto, il prof. Flourens, ha praticato alcune esperienze sugli animali ed ha veduto che dando a mangiare la robbia tintoria alla madre, questa sostanza passava nei feti, il che si riconosce dalla colorazione delle loro ossa. — Esperienze consimili sono state praticate dal Duhamel, dal Magendie, dall'Adelon, dal Coste, dal Robin, dal Bonamy e da altri, sia colla robbia, sia colla canfora: però questi fatti insieme a quelli esperimentali del nostro prof. Bianchini, sono ben lungi dal dimostrare la comunicazione diretta

del sistema vascolare della madre con quello del feto, perchè anche nelle esperienze fatte per iniezioni nelle vene della madre, occorreva un certo tempo prima che si ritrovasse la sostanza nell'organismo fetale. Ciò non toglie che i fatti suindicati non dimostrino ad evidenza quanto sia grande il legame che passa fra l'organismo materno ed il fetale. — Quindi, la madre deve usare ogni maggiore riguardo e le più minute cure affine di ben custodire la salute del feto, che porta nel proprio seno. Ad ottenere ciò bisogna adunque che la madre prenda molte precauzioni e che meni una vita castigatissima e piena di privazioni. È così che deve evitare i bruschi movimenti, come quelli di correre, di ballare, di cavalcare; deve usare prudentemente della carrozza e pure delle strade ferrate; ed avrà cura anco di non troppo serrare e stringere le vesti, e peggio i busti, poichè ciò sarebbe nocivo ad essa, ed al feto. E di vero i busti troppo stretti sono nocevolissimi, poichè oltre a deformare, e maltrattare i visceri del petto, del basso ventre, e quindi anco l'utero ed il feto ivi contenuto, alterano eziandio la conformazione delle mammelle per modo che comprimendole e schiacciandole esse divengono non più atte ad allattare i fanciulli. Laonde è saggio consiglio quello che inculca l'uso delle vesti larghissime alle gravide, perchè in tal guisa i visceri addominali, cioè quelli contenuti nel basso ventre, come pure quelli che son racchiusi nel petto non vengano ad essere compressi e danneggiati. — A proposito dei vestimenti delle donne gravide non voglio tralasciar di notare come il prof. Vannoni abbia osservato in questi ultimi tempi, molto frequente il reuma uterino, occasionato dalle così dette crinoline, le quali tenendo le vesti allontanate dal ventre, lo lasciano esposto più facilmente alle influenze reumatizzanti. Sarà bene perciò, che le gravide facciano uso di adatte mutande, affine di difendere l'estremità inferiori ed il ventre dal freddo.

Relativamente al cibo si ritiene dai migliori medici che la donna nei primi mesi della gravidanza debba nutrirsi con una certa sobrietà ed è falsa massima l'opposta, quella cioè che bisogni di cibo copioso, affinchè, come dice il volgo, abbia sufficiente nutrimento essa e il feto. Del resto, la sobrietà in quell'epoca viene anco insegnata dalla stessa natura, che spesso

priva d'appetito le gravide, e non raramente osservansi in esse disturbi gravissimi di stomaco, accompagnati da nausee, tendenza al vomito, ed anco vomito effettivo, che si ripete sovente con immensa facilità, e con certa frequenza, costituendo i così detti: *vomiti incoercibili.* — La pletora che sorge tanto facilmente nello stato di gravidanza persuade della necessità che le donne incinte siano sobrie, evitino gli alimenti succulenti, eccitanti, e schivino anco l'abuso delle bevande spiritose. È così che i vini dotati di gran forza devono essere vietati e l'abuso del caffè e del thè riesce per lo più egualmente dannoso. Vero è però che in qualche caso, specialmente nelle donne incinte, deboli e delicate, io stesso mi sono ben trovato, consigliando poca acquavite unita all' acqua di Seltz ghiacciata presa ripetutamente a moderata dose. — Gli alimenti che contengono aromi e che abbiano troppa fragranza non sono da usarsi, perchè tanto questi, quanto le bevande spiritose accelerano troppo la circolazione, disturbano insieme le funzioni degli organi respiratori ed aumentano così la pletora, che con tanta frequenza va congiunta allo stato di gravidanza; quindi è che alle gravide devesi consigliare di cibarsi con sostanze nutritive e rinfrescanti, usandone però parcamente, e piuttosto a più riprese nel corso della giornata, affine di evitare per siffatta guisa di riempire di troppo lo stomaco loro. In questo proposito non posso dispensarmi dal dire qualche cosa sulla abitudine di salassare le donne gravide. Certo si è che vi sono alcune donne che presentano fenomeni di pletora tanto marcati, che facendo temere imminente il pericolo dell'aborto abbisognano evidentemente delle sottrazioni sanguigne. -- Però i medici sono ben lontani dal trovarsi d'accordo su questo punto, poichè mentre vi sono alcuni, e per disgrazia, sono in maggior numero, che quasi abitualmente, ad ogni piu piccolo disturbo salassano ripetutamente le gravide; ve ne sono altri che rigettano questa pratica, come non razionale e dannosa. — Citerò fra questi ultimi il Dottor De Cristoforis, il quale in una sua recentissima memoria: *sull' Anemia delle donne gravide e delle nutrici,* inserita nel Giornale *Il Morgagni,* del 1864, rimprovera coloro che salassano abitualmente le donne gravide. — Far ciò, è seguire i pregiudizi del volgo, ed è disconoscere la na-

tura dei fenomeni nervosi e quelli del sistema circolatorio, riportandoli alla pletora, mentre sono, secondo Lui, dovuti piuttosto all'anemia, originata dal dovere colla medesima sorgente di nutrizione e spesso con minore dell'ordinaria nutrire due organismi. Il De Cristoforis riguarda il salasso come un mezzo atto a sedare temporanemente i disturbi delle gravide, ma gli attribuisce molti inconvenienti e spesso funeste conseguenze. Il Mantegazza appoggia colla sua autorità questa opinione. — Io però sono di avviso, che in questa, come in molte altre quistioni di medicina, bisogni guardarsi dal cadere negli estremi e che mentre in alcuni casi, come tutti i medici di ogni tempo hanno osservato, il salasso è utilissimo per calmare non solo temporariamente, ma anche spesso definitivamente certi fenomeni morbosi proprii della gravidanza, sia sempre bene evitarlo, più che sia possibile e talora astenersene affatto, specialmente in certe donne di debole costituzione e malaticcie, alle quali si deve anzi concedere con certa copia l'alimento e permetter loro, come più sopra ho detto, anco l'uso del vino e delle bevande alcooliche, sempre però con la debita parsimonia.

Poichè sono a parlare degli alimenti delle gravide, dirò ciò che devesi pensare delle così dette loro *voglie speciali* e *stravaganti* per certi alimenti. — Dovrebbesi forse concedere ad esse qualsiasi cibo per secondare il loro capriccio? Se la donna sia di buona costituzione, robusta, e dotata di facoltà digerente capace a tollerare l'azione di qualunque alimento, in tal caso si può con prudenza soddisfare il di lei appetito, per quanto bizzarro egli sia. — Infatti, se diversamente si operasse, si vedrebbe che la donna rifiuta il cibo, oppure le nuoce quello, che per quanto migliore, essa prende contro sua volontà. Lo stesso Ippocrate vuole che si conceda quell'alimento, e quella bevanda che ad esse più piace, tanto più che, come dice il Mantegazza, non di rado queste voglie, non sono altro che l'espressione dei nuovi bisogni dell'organismo. — Io credo che si possa esser condiscendenti, concedendo alle donne gravide quello che domandano, tutte le volte che esse siano sane nel periodo della loro gestazione, e che il cibo non contenga in sè qualità nocive; e ciò, non già per timore che privandole i

figli nascituri possano venire alla luce affetti dalle così dette *voglie!* — Per me tali cose non sono che mere accidentalità, che a forza si vogliono trovare ogni qualvolta nasce un bambino con tali segni speciali. — Sapete voi qual sia l'andamento dei giudizi onde riferire queste macchie speciali della cute agli appetiti che avea la madre nel tempo della gravidanza? Eccolo. — Allorchè nasce un bambino, la cui pelle è macchiata da queste voglie si va ad interrogare la madre rammemorandole, se nel tempo della gravidanza avesse pensato a nulla, che assomigliasse alle macchie che han sede sulla pelle del fanciullo, allora la puerpera finisce con asserire di sembrarle di aver desiderato tale e tal altra sostanza. - Io non credo a queste cose, sebbene nei passati tempi siano state ammesse da medici, e filosofi dottissimi e quantunque anche attualmente vi siano alcuni uomini distinti, che sembrano prestarvi fede, e per quanto si abbiano fatti che superficialmente considerati possono a primagiunta destare grande meraviglia. - Così, a questi dì, il Dott. Fano di Parigi narrava, come una donna che era solita ad aver sotto gli occhi un uomo affetto da *Sindactilia*, (riunione congenita delle dita) dasse alla luce un bambino che aveva questa medesima deformità.

A persuadersi della erroneità delle credenze volgari a questo soggetto, basta il pensare come quasi mai prima della nascita le madri abbiano indovinato e molto meno temuto di dare in luce figli marcati dalle voglie che esse avevano. Del resto serve considerare, che se realmente l'immaginazione ed i vani desiderii delle madri si dipingessero sulla pelle dei bambini, su questa si vedrebbero delineate tante e sì graziose cose, che alcune fiate dovrebbero muovere il riso, mentre pochi sarebbero quei bambini che ne anderebbero esenti. Sebbene io non creda all'influenza delle così dette voglie, pure stimo cosa prudente di non contrariare le gravide circa cotesti desiderii, purchè non si tratti di cose che possano arrecar danno alla loro salute, od a quella del feto, perchè sò benissimo, che desse ritengono per verità assiomatiche, quelle che noi non crediamo, e l'animo loro sarebbe assai impressionato da cotesta nostra contrarietà. - Si è creduto puranco, che le impressioni cagionate dal vedere gl'individui mostruosi, mutilati, convulsionari, ed

eziandio i poco avvenenti, possano facilmente indurre simili stati nel feto. Io non credo a queste cose, e solo penso con Plesman, che ciò derivi perchè le donne trovano sempre per spiegare cotesti avvenimenti, quelle circostanze che valutano solamente dopo che si sono verificate. Vero è però, che i medici di tutti i tempi han consigliato le gravide a non guardare le mostruosità e a non intrattenerle con racconti e narrazioni di cose dispiacevoli, perchè certamente indispongono lo spirito di esse. Questo consiglio, io pure do e raccomando, poichè ho già detto quanto sia grande il legame che unisce l'organismo materno a quello del feto, ed ognuno conosce del resto l'influenza che il morale spiega sul fisico e sulla salute per comprendere ciò che qui ho esposto.

Vi sono poi certe gravi influenze morali, che alcune volte hanno apportato lo stato di esaltazione mentale ed anco la pazzia. Sembra infatti che nello stato di gravidanza l'immaginazione si esalti con più facilità e le malattie mentali ne siano, non straordinaria conseguenza. Ad ovviare questi gravi inconvenienti bisogna che il medico calmi lo stato morale delle donne gravide, facendo loro conoscere gli errori di giudizio in cui sono cadute e mostrando loro la insussistenza di coteste idee bizzarre, che potrebbero dar luogo a pervertimento della ragione. — Ma una delle alienazioni, o meglio mania speciale, che si è osservata talvolta nelle gravide, si è quella dell'*istinto al furto;* istinto, che dai trattatisti delle malattie mentali vien denominato, *Kleptomania*. È così che si sono vedute alcune signore ricchissime, nel periodo della loro gravidanza, involare oggetti di poco ed anco di niun valore senza minimamente occultarli ed anzi prendendoli in presenza di altri individui. Si racconta di una gran signora che nella sua gravidanza aveva questo singolare istinto, ma appena giungeva nella propria casa ed accortasi che aveva involato, rinviava gli oggetti facendone le sue scuse. — Svolgendo i trattatisti di malattie mentali si trovano registrate molte storiette di siffatto genere; a me serve di averle segnalate perchè i miei lettori non ignorassero questi fatti singolari, i quali sono utili e curiosi a conoscersi.

Venendo ad altro subbietto incomincerò dal dire, come la donna gravida debba respirare un'aria pura ed asciutta, e debba pu-

re fuggire le cattive esalazioni. Le case da essa abitate debbono essere asciutte, ben aereate, e deve schivare i luoghi umidi e bassi. Le forti emanazioni odorifiche, e peggio quelle fetenti, sono sempre dannose alla salute della madre ed a quella del feto e perciò dovranno sempre sfuggirsi.

Mentre ho detto, che la donna gravida deve schivare gli eccessivi esercizi del corpo, pure stimo utilissima cosa e per essa e per il bambino che porta nel proprio seno, un ben diretto e moderato esercizio. È per questo che consiglieremo loro le passeggiate all'aria aperta; e se fatte con moderazione torneranno vantaggiose pur quelle praticate sotto la moderata influenza vivificatrice dei raggi solari; sono però da vietarsi le lunghissime camminate, in quanto che inducono la stanchezza, in luogo di produrre vigore e forza. – Peraltro il Mantegazza narra aver veduto in America donne incinte, far molte leghe a cavallo, senza veruno inconveniente; cosa che forse presso di noi non sarebbe possibile, senza risentirne un qualche nocumento, visto il modo di vivere e le abitudini delle nostre donne. — Di quà la necessità di tenere in gran conto anche le abitudini speciali delle diverse donne, appo le differenti nazioni.

Io non sono d'opinione che debbasi commendare in un modo assoluto, l'abitudine che hanno alcune donne gravide di tenersi in rigoroso riposo, affine di schivare la possibile eventualità dell'aborto. Se peraltro, vi siano dati razionali per temere quest'accidente, allora il riposo deve raccomandarsi; questa prescrizione però deve esser suggerita dal medico, il quale la progetterà quando crederà di non poterne fare a meno. Forse, è alla mala intesa credenza della necessità del riposo, che debbonsi riferire quegli incovenienti, i quali spesse volte notansi nelle ricche signore gravide; ed all'opposto è all'esercizio ben regolato, che felicemente procedano le gravidanze delle donne povere, e più spesso anco di quelle delle campagne. — Tutte queste esagerate e male intese abitudini non si limitano ad alterare la salute delle madri, ma apportano e spiegano nocumento ben anco sulla salute dei teneri pargoletti, che esse racchiudono nel loro seno. Non posso dispensarmi qui dal dire poche parole, quasi di volo, sulla igiene delle gravi-

danze multiple. È ben naturale il supporre che nelle gravidanze doppie, e tanto più nelle triple, nelle quadruple, nelle quintuple ec, delle quali sebben rari pure non mancano esempi, è naturale dico che gli inconvenienti ordinari della gravidanza debbano per lo più esser maggiori e che maggiore sia la facilità all'aborto ed al parto prematuro, e maggiori pure per conseguenza le precauzioni che la madre deve prendere per tutelare la salute dei figli; mi basta avere così in generale accennato queste cose, non permettendomi i limiti di questo scritto di entrare in maggiori particolarità, le quali sono di pertinenza dell' ostetricia. Del resto serve che io noti le cause che durante la gravidanza possono alterare la salute del feto ed arrecarne eziandio la morte, non che produrre l' aborto. – Esse sono: 1° La sifilide; 2° le percosse sul basso ventre e le cadute, in ispecie, sulle natiche; 3° la pletora; 4° le impressioni morali troppo vive, subite dalla madre; 5° le altre diverse malattie da cui la madre stessa può essere affetta.

1° La sifilide, solo raramente, a quanto crede il prof. Vannoni, può indurre l' aborto od il parto prematuro, se è posteriore al concepimento; se essa invece è anteriore, lo determina con molta facilità, e può bene spesso accagionare la morte del feto. Per garantire questo, o meglio per rendere meno facili queste fatali evenienze, bisogna intraprendere con una certa attività la cura anticeltica, mercè i preparati, specifici, i quali in questi casi sono gli unici mezzi, che non di rado abbiano risparmiata la vita ai poveri fanciulli, nati da madri cosiffattamente affette. Con questo, s' intende combattuta l'opinione di alcuni, i quali ritengono, che la cura mercuriale possa farsi causa di aborto, mentre essa ne è invece, uno dei migliori preservativi. Appena nato il pargoletto si continuerà la cura antisifilitica, che già aveva incominciata la madre e se occorre non ci limiteremo a trasmettere i rimedi al figlio mercè l'allattamento, ma faremo ingerire anche ad esso per via diretta i summentovati rimedi; del resto su ciò dovrò molto più distesamente parlare, allorquando mi occuperò della sifilide infantile.

2° Le percosse sull'addome, le cadute sulle natiche, il soverchio cavalcare, il ballo e tutti i bruschi movimenti hanno

spesse volte determinato nelle gravide l' aborto e non raramente son giunte eziandio ad uccidere il feto prima che quello sia accaduto. — Vero é però che alcune fiate queste istesse cagioni non sono capaci ad apportare nocumento alcuno in certe altre donne, che trovansi nelle stesse condizioni di gravidanza; ciò non pertanto, io opino che generalmente le summenzionate cause possano riuscire nocevolissime e che perciò le donne gravide debbono guardarsene più che loro sia possibile e con ogni maggior cura.

3° La pletora, cioè la sovrabbondanza del sangue, oltre a determinare gravi molestie nella madre, può esser cagione di aborto e può anco produrre la apoplessia nel feto. — Secondo alcuni può svegliare forti contrazioni nell' utero e così esercitare violenti pressioni sul bambino, per modo che questi si mantenga in viziosa posizione. Ciò è così vero, che il Bouchut opina, potere questa condizione morbosa determinare non poche deformità congenite, che spesse volte però sono prevenute mercè l' opportuno uso del salasso. Infatti sovente sotto questa operazione le donne gravide istantaneamente provano conforto ai loro malori e dicono di sentir meglio i movimenti attivi del feto, il quale riacquista quella libertà di circolazione che aveva perduta e così nasce una nuova vitalità. Richiamerò qui quello che io diceva poco fà, sopra l' uso del salasso nel tempo della gravidanza e sopra l'opinione del Dott. De Cristoforis intorno al medesimo argomento, affinchè non dimentichino i medici di schivare gli eccessi del salassare, pure in queste circostanze.

4° Le impressioni morali violente esaltano la sensività ed inducono lo stato di eccitazione ed anco di esaltazione mentale. – Coteste influenze alterando l'organismo della madre, la dispongono all' aborto ed arrecano nocumento alla salute del piccolo fanciullo. Le passioni in generale, ed in ispecie l' ira, la collera, la gelosia, e tutte quelle che indispongono l' animo della donna gravida arrecano danno alla di lei salute ed a quella del pargoletto.

5° L' influenza che spiegano certe altre malattie della madre e della nutrice sulla salute del bambino, è soggetto, intorno al quale mi occuperò lungamente nel trattato sulle malattie dei bambini.

Capitolo III.

Delle cure necessarie al bambino immediatamente dopo la nascita, del latte, e dell' allattamento materno.

Appena che è terminato il parto conviene rivolgersi ad apprestare le proprie cure al neonato. – Prima ancora di praticare la sezione del cordone ombelicale bisogna assicurarsi, se la respirazione si è stabilita perfettamente: in caso diverso si cercherà di togliere qualunque impedimento, che potesse esservi, sia per la presenza di muccosità nella cavità boccale, introducendo il dito indice della mano destra nella bocca del bambino, sia per essere stato il parto lungo e laborioso, percui il bambino sia livido, quasi asfittico ed immobile; nel qual caso si consiglia da taluni di tagliare il cordone e lasciarne sgorgare una piccola quantità di sangue. Circa la legatura del cordone ombellicale, si può dire che esistono tre sistemi: 1° quello della doppia legatura; 2° quello di una sola legatura; 3° quello di coloro, che non vorrebbero che se ne praticasse alcuna. Il primo sistema è quello seguito dai più distinti e prudenti ostetrici, i quali hanno l'abitudine di praticare una prima legatura sul cordone ombellicale, alla distanza di 6 ad 8 centimetri dall'ombellico del feto, ed una seconda legatura a qualche centimetro più in alto e poi incidonoil cordone fra le due legature. — Quelli che seguono il secondo sistema, cioè di una sola legatura, fanno l'incisione al di sopra di questa.– Altri ostetrici infine credono che possa farsi a meno della legatura del cordone ombellicale, perchè ritengono che una volta stabilita nel feto la respirazione polmonare, cessa l'emorragia ombellicale; ed infatti ai primi gridi e dopo uscite poche gocce, cessa da sè il sangue; eglino hanno inoltre invocato l' esempio degli animali che tagliano coi loro denti il cordone e non legano nulla; ma essi lo masticano e ne fanno quasi una torzione. Ma meglior sistema è quello di portare due lacci, come fanno i più distinti ostetrici, tanto perchè ciò è più prudente, evitando le emorragie fetali e materne, quanto perchè disseccandosi la gelatina del Warton si allentano le legature, e più perchè anco si possano avere parti gemelli,

oppure comunicazioni quasi dirette, siccome di recente ne ha riportato un caso il Verrier nella Gazzetta degli Ospedali di Parigi di questo istesso anno. — Del resto qualunque sia il sistema di legatura che si voglia adottare, la sezione del cordone ombelicale si suol praticare colle forbici, alla lontananza di circa 4 a 5 e 6 centimetri dall'ombelico, avendo cura di assicurarsi prima che non esista un ernia ombelicale, la quale potrebbe venire offesa, se chi pratica il taglio del cordone non se ne fosse accorto. La legatura del cordone si pratica o con un grosso filo, ovvero con quattro o cinque fili riuniti insieme ed incerati; essa si suol fare, come dissi, a circa 6 od 8 centimetri di distanza dall' apertura dell'ombelico. – Non bisogna credere però che la distanza a cui si lega il cordone ombelicale abbia grande interesse, poichè in qualunque punto sia fatta questa legatura, la sezione definitiva del cordone avviene al livello, o nelle vicinanze dell' anello ombelicale, il quale naturalmente ristringendosi determina la caduta del cordone.

Dopo questa operazione preliminare si deve procedere a ripulire la superficie del corpo del bambino da quello strato di sostanza grassa e gelatinosa, che per lo più lo ricuopre. Questa lavanda si fa per mezzo di qualche corpo grasso, come olio di oliva ec., o siccome consiglia il Dott. Defontaine col giallo di uovo. – Dopo si deve lavare il corpo del bambino, con una spugna molle, inzuppata nell' acqua tiepida e si asciugherà con un pannolino fino, avendo cura di non strofinare la pelle delicata del pargoletto, per non escoriarla. Alcuni consigliano dopo questa prima lavanda di fare un bagno, immergendo tutto il corpo del bambino in una piccola tinozza contenente acqua tiepida con un poco di vino, o di aceto aromatico. Asciugato quindi di nuovo colle medesime precauzioni si procederà ad esaminare, se il bambino abbia in tutte le parti, quella conformazione che è necessaria per l' esecuzione delle prime e più importanti funzioni della vita. Così si osserverà se le aperture nasali e quelle anali ed uretrali sono pervie, affinchè possano dar passaggio, le prime alla muccosità e le seconde alle materie fecali ed alle orine; ed in caso di imperforazione, specialmente dell'ano e dell'uretra si faranno le convenienti operazioni. Si esaminerà quindi la lingua, per vedere se la lunghezza del

frenulo possa permettere la suzzione del latte, ed in caso che no se ne farà la sezione. — Per assicurarsi, se il frenulo ha sufficiente lunghezza, serve che si introduca nella bocca del bambino un dito intriso in una soluzione ben addolcita; se il bambino succhia con forza il dito, è segno che potrà benissimo poppare; qualche volta il bambino può succhiare, ma il frenulo è così esteso che giunge completamante all' apice della lingua, per modo che i movimenti di quest'organo, sembrano quasi impediti. — Bisognerà nel medesimo tempo tener conto della conformazione del palato duro e molle, per vedere se vi è quella deformità, che vien chiamata *gola lupina*, la quale consiste nella divisione di queste parti sulla linea mediana. La divisione delle labbra o labbro leporino è difficile che impedisca la suzzione del latte, a meno che non sia eccessiva. In tutti i casi in cui questi vizi di conformazione possano formare ostacolo alla prima alimentazione del neonato, conviene affrettarsi a rimediarci colle operazioni e colle suture più opportunamente indicate dal singolo caso.

Dopo, o meglio prima di questo esame, si fa la medicatura del cordone ombilicale già tagliato, mercè una pezzetta unta ed un semplice giro di fascia non troppo serrato intorno al corpicciuolo del neonato: quindi si veste il bambino nel modo con cui avrò occasione di occuparmi fra poco e si consegna alla madre, od alla nutrice che è incaricata di allattarlo.

La prima alimentazione del bambino deve essere fatta per mezzo del latte. Ed in vero, egli è evidente che non si potrebbe trovare un altro alimento, che al pari di esso presentasse alla nutrizione del bambino gli elementi che ad essa sono necessarii e fosse meglio sopportato dagli organi digestivi di lui, deboli come essi sono. Da tutti gli igienisti e da tutti i fisiologi, il latte è riguardato, come il tipo degli alimenti, e come l'*alimento degli alimenti*, giusta l'esatta espressione dell' illustre Moleschott. — Ora intorno a questo soggetto, io non saprei dispensarmi dal riprodurre quanto questo dotto fisiologo ha scritto nel suo aureo trattatello sull' alimentazione e sul regime, dal qual lavoro riproduco qui le seguenti sue parole, per meglio fare intendere che nessun altro alimento si potrà mai so-

stituire al latte. — Ecco ciò che Egli scrive intorno a questo fluido:

« Che il latte sia l'alimento il più conveniente per i bambini, è questa una verità così bene confermata dall'esperienza che non rimane alla scienza altro da fare, se non spiegare il fatto. »

« Fornendo ad un tempo il bere ed il mangiare in una giusta proporzione, il latte non solo contiene nella caseina un corpo albuminoso, il quale si cambia in albumina ed in fibrina e più tardi in sostanza capace di dare la colla, la sostanza cornea e le fibre elastiche, ma esso possiede anche nello zucchero di latte uno dei corpi adipogeni i più digeribili, capace di produrre l'adipe, e nel burro le sostanze grasse già bell'e formate, le quali concorrono a dar alle guance ed ai membri dei bambini le loro forme rotonde e la loro elasticità. »

« Il fosfato di calce, che si trova in così grande quantità nel latte, ne fa in modo speciale un alimento molto adatto al bambino. Più di ogni altro alimento, il latte offre tutte le condizioni necessarie per trasformare in ossa le cartilagini del bambino. »

« Il fosfato di calce, che va unito così costantemente alla caseina, si sicoglie facilmente per mezzo dell'acido lattico, e la bile cambia in acido lattico lo zucchero di latte. — Così il sale calcare passa allo stato di dissoluzione dal canale digestivo nelle ossa per la via del sangue. Il fosfato di potassa, poi ha la stessa utilità per lo sviluppo dei muscoli. »

« Il latte è dunque, il prototipo degli alimenti e da sè solo ha la virtù di mantenere la formazione del sangue in un primo periodo della vita; rappresenta un'alimento solido ed una bevanda; ed è più ricco d'acqua, di quello che lo sia il sangue, il pane, e la carne. — Per mezzo del latte, l'individualità della madre si comunica al bambino. — Con il latte della madre il fanciullo, succhia la voluttà dei sentimenti e dell'amore, e stringe i più intimi legami della relazione la più splendida fra la debolezza del bambino e la tenerezza della madre. »

Nulla adunque havvi di più sublime, che l'allattamento

materno tanto per rapporto al fisico, quanto pure al morale, sì della madre, che del figlio.

Il latte della donna è dunque il primo e migliore alimento che esista per il fanciullo. Esso è costituito da più e vari sali, da due principii immediati, l'uno combustibile e l'altro albuminoide. I sali che compongono il latte trovansi in dissoluzione nell'acqua, e sono rappresentati dal cloruro di sodio dai fosfati alcalini, da quelli terrosi e dall'ossido di ferro.

Il principio combustibile è costituito da una materia grassa che si chiama *burro*, e da un'altra zuccherina, che si denomina *lattina;* questo fluido è adunque composto di due parti, solida l'una e liquida l'altra. La parte solida è rappresentata dai globuli del burro, dal cacio, dallo zucchero del latte, e dai sali. La parte fluida è rappresentata dall'acqua, la quale tiene in sospensione siffatti materiali. I globuli del burro sono sferici, lisci, trasparenti, limitati da un cerchio nero, che è prodotto dalla refrazione della luce. — Riunendosi insieme i globuli menzionati formano alcune masse, più o meno grandi, che danno al latte maggiore o minore opacità. Cotesti globuli non sono visibili che con il mezzo del microscopio, ed hanno un diametro di circa 0,01 di millimetro; però alcune volte sono più o meno voluminosi, e ciò fa diversificare una qualità di latte da un'altra: non di rado in questo fluido si sono ritrovati brani di epitelio, i quali si distaccano dalla membrana muccosa che ricopre i condotti che portano il latte. Questo fluido ha una certa analogia con il sangue; in fatti ambedue contengono: acqua, globuli, materie albuminodi, e grasse, non che sali terrosi; vero è per'altro che a differenza del sangue, quivi mancano e la fibrina, e la materia colorante.

Il latte degli animali è più o meno analogo a quello della donna, secondo che contiene maggiore o minore quantità di burro, e materia zuccherina. Lo stesso latte di donna varia dall'una all'altra, cosicchè alcune fiate è sierosissimo e semitrasparente; altre volte è denso, ed opachissimo: il più spesso però è in uno stato intermedio alle due qualita summenzionate. – In fatti, è di un colore giallastro nei primi giorni dell'allattamento, per divenire in seguito bianco-scuro. — Ha un

odore suo particolare ed un sapore molto più dolce di quello di vacca. Lo sua densità varia fra 1,020 ed 1,025 ed alcune volte ha oltrepassato cotesto limite.

I signori Vernois e Becquerel hanno fatto ottantanove analisi sul latte di donna ed hanno trovato gli estremi della densità nelle cifre estreme 1025,16 e 1046,18, ciò che dà per termine medio 1032,67.

Le loro analisi chimiche danno i seguenti risultati, sulla proporzione degli elementi di questo fluido.

	minimum	maximum	medium
Acqua	832,30.	999,98.	889,08.
Zucchero	35,22.	59,55.	43,64.
Cacio, e materie estrattive	19,32.	70,92.	39,24.
Burro	6,66.	56,42.	26,66.
Sali	0,55.	3,38.	1,38.
Peso delle parti solide	83,33.	147,70.	110,92.

Se si esamina mercè il microscopio si trova esser esso formato da un liquido trasparente, nel quale nuotano globuli oleosi ed avanzi di epitelio.

Il latte di donna è munito di proprietà alcaline, sebbene alcuni chimici e medici lo abbiano creduto di natura acida. Questo però era un errore prodotto dall' avere esaminato il latte stantio, oppure dal porre la carta reattiva sui capezzoli della donna, ove poteva essere restato il latte antico e così avere assunto proprietà acide.

Abbandonato a sè stesso si ricopre di uno strato di crema, il quale è maggiore o minore a seconda che è più o meno ricco di globuli grassi. — Con l' acido acetico e idroclorico il latte di donna non si coagula, ma il quaglio o presame lo rappiglia subito in piccoli grumi. In una parola il latte di donna contiene molto zucchero e piccola quantità di materia caciosa, la quale forma con gli acidi, composti solubili. La crema di questo latte dà piccolissima quantità di burro, ma vero è però che non ha sempre l' istessa composizione; infatti esso varia assai da una donna all' altra; ed anco nello stesso individuo, lo stato morale, le particolari disposizioni,

gli alimenti e tante altre cagioni possono indurre cambiamenti notabilissimi. Il latte varia anche a seconda della durata dell'allattamento, ed in vero nei primi giorni è dotato di proprietà leggermente purgative, perchè contiene il colostro, che è una materia grassa, alla quale si deve la proprietà di espellere il meconio contenuto negli intestini.

Dopo la febbre del latte, il colostro sembra che venga a convertirsi in latte perfetto, ma noi non sappiamo bene ed in un modo preciso, quando il latte cominci a non esser altrimente unito al colostro.

Se il latte è racchiuso per molto tempo nelle mammelle, si fa più acquoso e povero, cosicchè lasciato ivi senza che in queste venga esercitata la suzzione, finisce con sparire e portarsi nella massa sanguigna, essendo questo un fluido di secrezione, omogeneo all'organismo della madre, o della nutrice.

Gli alimenti hanno grande influenza sulla qualità del latte, per guisa che i cibi sostanziosi lo rendono ricco di materiali butirrosi e caciosi. La cattiva nutrizione all'opposto lo impoverisce, lo fluidifica e così lo priva di cotesti materiali che qui ho menzionati.

Vi sono alcune sostanze che passano nel latte, altre invece non sembra che vi abbiano azione alcuna. Gli organi genitali spiegano una certa influenza sulla secrezione del latte; infatti ritornando la mestruazione nella madre, o nella nutrice diminuisce la quantità del menzionato fluido, rendendolo anco più denso e più ricco di parti solide, il che lo fa riuscir piuttosto grave allo stomaco del bambino.

La gravidanza rende il latte più scarso, e qualche volta è capace di farlo sparire, sempre però lo riduce allo stato di colostro. Le donne che hanno fatto vari figli, hanno un latte dotato di migliori qualità di quello delle primipare; se troppe però furono le gravidanze anteriori, allora il latte diviene poverissimo, e scarseggia di materiali nutritivi.

È stato domandato se i rapporti maritali nel tempo dell'allattamento possano riuscire nocivi. – Io ritengo di sì, sebbene non vi siano fatti chiari e positivi per addimostrare rigorosamente l'esattezza di una tale opinione, sapendo be-

nissimo d' altronde che mi si potrebbe obbiettare qualche fatto in contrario, ma le eccezioni non distruggono le leggi fondamentali. — In questi ultimi tempi, Vernois e Becquerel hanno intrapreso nuovi studi sul latte della donna tanto in stato di sanità, quanto in quello di malattia. Diremo intanto quali siano le alterazioni cui il latte può andar soggetto a cagione di alcune infermità. Ci basti sapere frattanto che secondo ne pensa pure il Bouchut, il latte può esser modificato per tre sorta d' influenze.

1°. Può essere alterato a causa di certe sostanze medicamentose, o coloranti, che siano state introdotte nell' organismo della madre, ed è così che la robbia dei tintori passa nel latte. In alcuni ruminanti che fanno uso del trifoglio si vede il latte loro ricuoprirsi alla superfice di una materia turchinastra. Il principio amaro dell' assenzio, quelli odoranti dell' aglio, del timo, ed il principio purgativo della graziola passano con certa facilità nel latte. La possibilità di questi fatti vien confermata dall'osservare che amministrando rimedi alla madre il fanciullo infermo viene a guarire, succhiandone il latte che allora resta impregnato dei medicamenti amministrati. È così che facendo ingerire i preparati mercuriali alla madre si guariscono le affezioni celtiche del fanciullo, e per l' azione di essi si è veduta sorgere anco la salivazione nel figlio; il dottor Peligot ha ritrovato il ioduro di potassio ed il sal marino nelle cavalle, alle quali aveva amministrato, da sei giorni, siffatti rimedi.

2°. Il latte può essere alterato per tutte quelle cagioni malefiche che atte sono a perturbare lo stato morale della madre, o della nutrice. Queste possono determinare diverse malattie più o meno gravi, ed anco la morte del fanciullo lattante. Le impressioni morali e specialmente la paura ha destato con facilità le convulsioni nel fanciullo, perciò non dovrà la madre dargli latte, se non quando è rientrata nella più perfetta calma. Quello che abbiamo detto della paura si può ripetere per l' ira, la collera, ed altre passioni, le quali impoveriscono il latte, lo alterano e son capaci a sospendere anco la sua secrezione. — Quello che segue nella donna accade anche negli animali, i quali se sono mal tenuti, e trattati con poco

riguardo, danno pochissimo latte, e di cattiva qualità. Questo fatto è notorio per modo che i nostri contadini sanno perfettamente come tenendo bene le mucche, aumenta la quantità del latte, e diviene di migliore qualità.

3°. Il latte può essere alterato a causa di molte malattie, le quali inducono in esso un peculiar cambiamento non per anco ben determinato. Il Donné ha osservato che gl' ingorghi e gli ascessi lattei apportano alterazione nella composizione microscopica di questo fluido. — I signori Vernois e Becquerel hanno veduto che nelle malattie acute la secrezione del latte grandemente diminuisce e se vi è stato febrile intenso, può cessare anco completamente. Negl' ingorghi delle mammelle, secondo il Donné, il latte prende i caratteri del colostro ed allora si trovano i corpi granulosi ed i globuli muniti di muco, il quale poi fa loro da cemento. Negli ascessi della glandula mammaria alcune volte, si son trovati globuli di marcia commisti al latte.

Generalmente in tutte le malattie, siano croniche, od acute, il latte soffre modificazioni per modo, che in esso diminuisce la parte solida ed aumenta quella acquosa. Ciò osservasi particolarmente nelle malattie d' indole cronica per quanto, sebben più leggermente, anco le acute siano capaci a modificarlo. Per bene determinare le qualità del latte tanto nello stato fisiologico, quanto in quello patologico vi occorre l' analisi microscopica e quella chimica, sebbene alcuni medici anco oggi abbian l' abitudine di esaminare la bontà del latte mercè la di lui dissoluzione nell' acqua, o versandolo sopra uno specchio, credendo così di potere riscontrare la di lui bontà, dal maggiore o minore opacamento determinato nell' acqua, o dalla sua scorrevolezza maggiore, o minore sopra uno specchio; esperimenti questi assai fallaci e poco concludenti, che non vorremmo veder posti in opera da medici che si rispettano, avvegnachè i caratteri della bontà possono rigorosamente determinarsi solo, con l' analisi microscopica e chimica, ed approssimativamente, assai bene, mercè il *Lactometro* e meglio con il *Lactoscopio*, il quale serve molto utilmente nella pratica e nelli stabilimenti di maternità nello interesse dell' allattamento pure artificiale. Coll' analisi microscopica si determina la quantità dei

globuli, quella della crema, non che la forma sotto la quale si presenta la materia grassa. I globuli sono in rapporto diretto con la ricchezza del latte, così quanto più numerosi essi sono, tanto più è sostanzioso e tanto è maggiore la materia butirrosa e caciosa. Se i globuli sono troppo piccoli, il latte è pochissimo sostanzioso. — Per misurare la ricchezza, o bontà del latte si sono inventati i due istrumenti più sopra citati, che l'uno si chiama *lactometro* e l'altro *lactoscopio*. Il primo misura la spessezza della crema, la quale vien costituita per la maggior parte dai globuli lattiginosi. – Consiste questo istrumento in un tubo di cristallo suddiviso in cento gradi: si riempie questo di latte, e dopo ventiquattr'ore si nota il numero dei gradi occupati dalla crema. Il latte di buona qualità, per ciò che ne dice il Bouchut, contiene tre parti di crema sopra cento di latte. Questo istrumento vuole troppo tempo ed esige troppa quantità di latte, ragione per cui non è usato nella pratica civile, ove bisogna con la maggior sollecitudine dare il proprio parere sulla scelta della nutrice.

L'altro istrumento chiamato *lactoscopio*, è destinato a misurare l'opacità del latte, la quale è proporzionata alla quantità della crema. — Questo istrumento è un pò' complicato, e senza vederlo, male si può comprendere il suo modo di agire, tuttavolta io mi proverò a darne una descrizione, affinchè i miei lettori se ne possano fare idea. Il lactoscopio che io descriverò è quello del Dott. Donné, costruito dall'ottico Soleil di Parigi. — Questo istrumento è fondato sulla proprietà inerente al latte, relativa alla di lui colorazione bianca, opaca, dovuta ai globuli della materia grassa, o butirrosa che racchiude; ora più i globuli sono numerosi, più il latte è opaco, e più nello stesso tempo è ricco nella parte grassa, o nella crema; cosicchè la maggiore o minore opacità del latte essendo in rapporto con la di lui principale e migliore qualità e ricchezza di elementi, è naturale che la misura di questa opacità debba dare indirettamente la misura della ricchezza di questo liquido, e servire così di regola, affine di indicarne la di lui bontà; ma a ragione osserva il Soleil, come l'opacità del latte non possa essere apprezzata sopra una massa di esso, ed occorra invece istituire accuratamente siffatte indagini sopra strati sottilissimi, ciò che si

fà benissimo con il lactoscopio del chiarissimo Donnè. – Questo istrumento è disposto in modo che il latte può essere esaminato per strati di diversa densità, dai più sottili attraverso i quali si distinguno tutti gli oggetti, fino a quelli, che non lasciano veder nulla. Così questo istrumento da contezza della ricchezza del latte, segnando il grado d' opacità, al quale corrisponde l' indicazione della proporzione della crema. Ciò detto io riporto la descrizione testuale, e le avvertenze che dà il Soleil, circa l' uso del lactoscopio del Donné, affinché riesca maggiormente chiara ed esatta ai miei lettori la descrizione che Egli stesso dà del lactoscopio:

« Quest' istrumento consiste in una specie di piccolo canocchiale, composto di due tubi entranti l' uno nell' altro e muniti di due cristalli paralelli, che si possono avvicinare fino a giungere a perfetto contatto fra loro, ed allontanarsi più o meno l' uno dall' altro a seconda della volontà dell' osservatore, essendo che i due tubi sieno collegati l' uno entro l'altro mercè una finissima vite. – Avvi un piccolo imbutino, destinato a ricevere il latte, desso è situato alla parte superiore; alla parte opposta dello imbutino vi è un manico che serve a tenere l'istrumento. Il tubo che s' invita nell'altro, forma la parte anteriore, o l'oculare, quella cioè, alla quale si applica l'occhio. Cotesta parte dell' istrumento porta una serie di divisioni, sono in numero di cinquanta, colle relative cifre che indicano la ricchezza dei componenti il latte. »

« Si versano alcune goccie del latte che si vuole esaminare nel piccolo imbutino: ma, è necessario di prendere il latte nell' interno della massa del liquido e non alla superficie solamente, ove si riunisce uno strato di crema; per cui se il latte è da qualche tempo in riposo si avrà cura di agitarlo un poco affine di mescolarne tutte le di lui parti. L'imbutino essendo riempito, si girerà il tubo oculare da destra a sinistra fino a che il latte sia penetrato fra i due cristalli e sia disceso alla parte inferiore dell'istrumento. Allora si gira il tubo oculare in senso inverso, cioè da sinistra a destra e si traguarda attraverso l'istrumento, fino a che si comincia a distinguere la fiamma di una candela. A questo punto bisogna arrestarsi per imprimere di nuovo un leggero movimento di va e vieni, fino a che non si

è arrivati a perdere di vista la fiamma, senza oltrepassare il momento ove essa si estingue, e per così dire cessa di essere veduta; giunti a questo punto bisogna arrestarsi ed allora non si tratta più che di leggere la cifra della divisione segnata all' intorno del canocchiale ed alla quale corrisponde una freccia ivi esistente. Supponete che segni venticinque gradi; guardate allora la tavola più sotto riprodotta, e dessa vi dimostrerà a qual grado ed in quale proporzione stia la crema nel latte che avete in esame. »

« La candela dev' essere situata ad un metro circa (almeno tre piedi) di distanza dall' osservatore; una più notevole lontananza non nuocerebbe punto all' esattezza dell' operazione, ma non sarebbe la stessa cosa se si traguardasse troppo da vicino. Del resto per assicurarsi dell' esattezza del principio su cui si fonda la costruzione del lactoscopio, serve di aggiungere anco una piccolissima quantità di acqua semplice, oppure di acqua di semola al latte già contenuto nell' istrumento. E divero, basta aggiungere un ventesimo d'acqua per cambiare il grado di trasparenza di questo liquido. — Così il latte che marcava al lactoscopio venticinque gradi, ne marcherà 28, ed anco 30, aggiungendovi un'altra piccola quantità d'acqua; nel momento, nel quale il latte è introdotto fra le due lame di cristallo, accade ordinariamente, che alcune bolle d'aria sono contenute in questo liquido, perciò bisogna aver cura di cacciarle, e si ottiene questo intento con facilità, imprimendo alcuni movimenti al latte, svitando più, o meno l' oculare in maniera da allontanare e da avvicinare le due lamine di cristallo, che formano le due lenti dello istrumento ».

« Quando l'esame del latte è terminato, si svita interamente l'oculare, affine di nettare perfettamente l' istrumento e di asciugare i due cristalli; questi debbono esser sempre nettissimi e bisogna evitare, nel tempo dello esperimento, di opacare con il fiato il cristallo, che costituisce l' oculare ».

Ora ognuno capisce l' importanza e l' utile che può arrecare questo istrumento, il quale mentre racchiude dati scientifici razionali, toglie il vizioso, per non dire ridicolo sistema di esaminare il latte sullo specchio, od infondendolo nell' acqua. Con il lactoscopio il medico può, se non ottenere rigo-

rosi resultati, certo molto approssimativi, e tali che uniti a tutte le altre indagini fatte sulla nutrice, gli daranno diritto di formulare un giudizio assai fondato sulla bontà del latte da destinarsi al neonato. D'altra parte il prezzo dello istrumento è tale che ogni medico può provvederselo e così dare alle sue indagini un carattere abbastanza scientifico.

E perchè il lettore possa avere una buona guida nell'uso di questo istrumento, riporto qui la tavola indicante la ricchezza delle diverse qualità di latte in varie specie di animali e nella donna stessa, notando per norma i gradi che marcano misurati al lactoscopio. Ecco il quadro che dà lo stesso Soleil:

Latte di vacca, che dà circa 5 per 0/0 di crema,	marca 40 a 35	al lactoscopio
Latte idem ordinario, che dà 5 a 10 di crema,	marca 35 a 30	»
Latte idem assai ricco, che dà 10 a 15 di crema,	marca 30 a 25	»
Latte idem eccessivamente ricco (ultimo tolto)	marca 20 a 15	»
Latte idem debolissimo (primo tolto). . .	marca 150, o 3 giri dell'oculare	
Latte d'asina ordinario, buona qualità . . .	marca 50 a 80	»
Latte idem debolissimo, ...	marca 150 a 200, o 4 giri dell'oculare	
Latte di capra ricco	marca 10 a 15	»
Latte di donna, ricco e sostanzioso	marca 20 a 25	»
Latte idem medio	marca 30 a 35	»
Latte idem debole.	marca 40 a 45	»

Ora da quello che ho esposto ognuno capisce quanto sia importante ed ingegnoso questo istrumento e come per esso si possa valutare la bontà del latte non solo di donna, ma di varii animali e le differenti qualità loro. — E di vero, serve introdurre uno strato sottilissimo di latte per eclissare la luce di una candela, quando la quantità della crema contenuta è considerevole. — Occorre, dice il Bouchut, uno strato più denso di latte, allorquando questo liquido è acquoso, povero e non contiene, che una piccola quantità di crema. Del resto se l'istrumento è ben graduato e se si ha sottocchio il segno dello allontanamento dei cristalli, prodotto da un buon latte, questa cifra servirà di termine di confronto per le varie specie e qualità di latte, sulle quali cadrà l'esame lactoscopico.

Per ciò che ha riguardo all'analisi chimica essa deve essere affidata ad un esperto chimico, il quale potrà dare quei lumi che cotesta scienza fornisce per bene giudicare della qua-

lità del latte. Quando poi non sia possibile di istituire cotesta analisi, ciò che solo in casi eccezionalissimi praticasi, allora serve attenersi alle proprietà fisiche del latte ed alla costituzione della donna che lo fornisce, per giudicare in un modo approssimativo sì, ma però imperfetto e non scientificamente rigoroso, circa le di lui qualità.

Secondo Vernois, Becquerel e l'Héritier, il latte delle donne brune a capelli neri, è più ricco di materiali nutritivi che quello delle bionde; e secondo Bädecker, e Struckmann, il latte della sera è più ricco del doppio di butirro di quello della mattina e contiene maggior copia di caseina.

Il Dottor Dancel poi ha dimostrato, che le vacche, le capre e le donne che bevono molt'acqua danno una maggior quantità di latte. — Il Dottor Pierre fa osservare come questa opinione del Dancel possa essere convalidata da una autorità ben antica, da quella cioè, di Virgilio, il quale si esprime così nel 3° libro, verso 394, delle Georgiche:

At cui lactis amor, cytisum lotosque frequentes
Ipse manu salsasque ferat præsepibus herbas.
Hinc et amant FLUVIOS, *magis et magis* UBERA *tendunt* . . .

Da tutti questi dati emerge naturalmente la raccomandazione di dare la preferenza alle donne brune nella scelta delle balie, e di consigliare copiosa e frequente bevanda acquosa, se si vuole aumentare in loro la secrezione lattea. Con tutto ciò non devesi credere, che anco le donne di capelli non neri, non siano per riuscire buone nutrici, imperocchè l'esperienza di ogni giorno dimostra, come pure le nutrici di capelli castagni e biondi riescono buone balie; solo è vero generalmente, che quelle di capelli rossi, essendo il più spesso di temperamento e costituzione linfatica e scrofolosa, riescono, per lo più, le meno adatte all'ufficio di allattare.

—

Capitolo IV.

Sulla scelta della nutrice.

Allorchè la madre sia nell'impossibilità di allattare la propria prole, siamo nella necessità di devenire alla scelta della nutrice, la qual cosa è di gran momento, di somma responsabilità e di non poca difficoltà. Cotesta scelta deve esser basata sulla salute, sullo stato morale, sull'esteriore, e sulle qualità del latte. — La nutrice occorre che abbia una buona costituzione, un temperamento sanguigno-venoso, ed anco sanguigno-bilioso. Sarà bene schivare quelle di temperamento linfatico, nelle quali facilmente si associa la disposizione al'e malattie scrofolose. — È perciò che la nutrice deve avere robustezza di corpo, buona dentatura, alito non fetente, gengive rosse, non facilmente sanguinulenti, non tumide, molto meno scolorate, e clorotiche; le labbra pure devono essere vermiglie, la fisonomia animata, gaia, l'espressione gentile; il carnato bello e moderatamente vermiglio, o bruno; l'abbondanza di capelli, e se specialmente neri, sono, come ho detto, altrove, eccellenti requisiti per scegliere una buona e sana nutrice. Essa dovrà essere di giusta statura, di forme proporzionate, di età nè troppo fresca, nè troppo avanzata; il suo petto dovrà esser ben conformato per tenerci tranquilli circa lo stato generale di sua salute, ed intorno quello degli organi polmonari, del cuore, e dei grossi vasi.

Le donne di temperamento linfatico, di capelli rossi, di carnagione bianchissima, e di fibra delicata e lassa, nella generalità dei casi non riescono buone nutrici.

Quanto alla integrità dei denti, io non credo che si debba dare tutta quella importanza che alcuni loro concedono. Infatti alla donna più forte dell'universo possono cadere e guastarsi i denti a causa di circostanze meramente accidentali. A tal proposito, dirò come io abbia avuta occasione di vedere una signora, nella quale, dopo aver usato il ghiaccio a cagione di una miliare, vennero i di lei denti a grandemente soffrire. Poscia partorì un figlio, che allattò essa stessa con ec-

cellente resultato. Grande importanza bisogna però dare alla colorazione delle gengive e delle labbra, non che alla consistenza loro. La bontà dell' alito, come dissi, è cosa di molto momento, poichè il fetore di questo, nella generalità dei casi denota mal ferma salute ed affezioni più o meno gravi dello stomaco.

Lo stato morale della nutrice spiega non piccola influenza sul fanciullo. È perciò che si deve desiderare in essa docilità, gaiezza di carattere e cuore affettuoso, in quanto che sembra che inoculi col latte questi poteri del suo spirito al fanciullo che allatta. Da ciò si comprende come le donne irascibili, indocili, puntigliose e dure di cuore non potranno mai riuscire buone nutrici. Nell' antica Grecia si ricercavano a preferenza per balie le donne Spartane, per la purezza dei loro costumi per il loro rispetto agli Dei ed alle leggi della patria.

Le primipare spesse volte non riescono idonee, ed atte all' ufficio di allattare, avvegnachè non abbiano l' abitudine di allevare, nè sappiano sopportare facilmente le privazioni che richiede cotesto ufficio.

Di più, secondo la giusta osservazione del Trousseau, « come la vacca è migliore allattatrice al suo terzo vitello anzichè al primo, così la donna offre più garanzie dopo uno, o due allattamenti. — In questo caso la mammella ed il capezzolo sono meglio formati. D' altro canto, se la donna ha avuto un flemmone nel suo primo sgravio, ella ne porta la cicatrice sul seno, per conseguenza può affermarsi con qualche probabilità che una porzione più o meno considerevole della glandula mammaria sarà alterata nella sua funzione, senza tener conto altresì ch' ella sarà esposta a soffrire novelli flemmoni nel corso dell' allattamento presente. — Se al contrario ha potuto nutrire una volta, o due senza veruno accidente, si può essere presso a poco certi che ne sarà ormai preservata. »

L' età della nutrice deve esser compresa fra i venti e i trentacinque anni: le nutrici più giovini, e quelle attempate non sono le migliori pel fanciullo, generando in esso gracilità di corpo, e così disposizione a divenir malato; alcune volte però sono riuscite capacissime all' assunto ufficio prima e dopo di cotesta età. Cosicchè anche in questo proposito vi

sono alcune eccezioni, che debbonsi lasciare alla perizia del medico.

L'età del latte è cosa assai importante per la scelta della nutrice, poichè quando quello è vecchio, non ha più le proprietà lassative, nè le nutritive e diviene così un alimento malamente digeribile dal fanciullo. È per questo che bisogna scegliere una nutrice, il di cui latte non abbia più di quattro, sei, od otto mesi, vale a dire che la balia abbia partorito non più tardi di coteste epoche.

Il volume delle mammelle, contrariamente all'opinione volgare, ci darà pochi dati sicuri, poichè il tessuto adiposo può dare le apparenze d'un seno voluminoso e ben conformato, e nello stesso tempo la glandula mammaria essere piccola. Si darà adunque la preferenza alle mammelle formate a guisa di pera, fornite d'una bella rete venosa che trasparisca sotto la pelle, e le quali mammelle, una, o due ore dopo che il bambino avrà poppato, daranno alla mano che le esplora la sensazione di ineguaglianze rugose; indizio questo della ripienezza del latte nei lobi dell'organo secretore.

Occorrerà informarsi molto bene circa lo stato morale, intorno la condotta e rapporto anco all'abitudini della nutrice. È indispensabile cosa a conoscersi qual fu la salute dei parenti della nutrice, e se essa stessa sia andata soggetta a malattie di un'indole piuttosto che di un'altra; e sebbene non sia sempre facile di raccogliere queste cognizioni, tuttavolta non risparmierà il medico, cura alcuna per ottenerle. — Uno dei mezzi che meglio mi è riuscito, è stato quello di scrivere ai medici condotti del luogo, ove dimora la nutrice. — Essi hanno sempre con somma gentilezza risposto alle mie domande, dandomi esatte informazioni. Del resto bisogna ricercare se all'esteriore del corpo della nutrice vi siano segni di malattie scrofolose, rachitiche, erpetiche, oppure di altre eruzioni che si potessero riferire a qualche speciale contagio. — Sarà bene esaminare la bocca, la gola, l'ano, e le parti genitali per scoprire se esistono segni che riferir si potessero alle affezioni celtiche. Vero è però che quest'ultime ricerche non sempre si possono istituire, sendo che le nutrici rifiutano di sottoporsi ad un così fatto esame. Il medico dovrà insistere per

instituirlo, e quando esse si rifiutano bisognerà esternare alla famiglia cui appartiene il fanciullo, che l' indagini nostre non si son potute completare per il rifiuto della nutrice, ed in tal caso, il medico, non potrà riferire con sicurezza circa la salute della donna, alla quale vuolsi affidare il fanciullo. Le leggi austriache vogliono che le nutrici diano le più sicure garanzie di loro salute e perciò esigono che si facciano tutti quegli esami che la scienza dichiara necessari. In caso però che le donne in quistione, sapendo di essere affette da una malattia perniciosa ed attaccaticcia, tacciano ed occultino questa circostanza e prendano servizio in qualità di balie, vengono punite severamente. In altri paesi esistono consimili rigori, senza i quali la salute dei fanciulli non è tutelata, e danno gravissimo ne riceve la società. Da tali omissioni, devesi ripetere il perchè certe nutrici abbiano ammalati i fanciulli che allattavano. Quindi è che queste garanzie dovrebbero esser sempre date dalle nutrici, come esse dovrebbero avere il diritto di ottenerle dai bambini che prendono ad allattare, i quali ultimi potendo nascere da genitori affetti da sifilide, non rare volte trasmettono la malattia alle nutrici. Vero è però che alcune fiate nei bambini sviluppansi, vario tempo dopo la nascita, le affezioni celtiche, ed in tal caso il più accurato esame fatto su quelli non può darci lume sufficiente per stabilire un tal giudizio. — Per altro coi dati che ha oggi stabiliti la moderna sifiliografia, una volta sviluppatasi la sifilide sarà possibile stabilire se fù il bambino che l' attaccò alla nutrice, o viceversa questa a quello. Imperocchè l' epoca di sviluppo dei fenomeni sifilitici, la natura loro, il periodo, e la sede rischiareranno grandemente queste quistioni. — Così se il bambino è affetto da forme manifeste di sifilide costituzionale e la nutrice non ha che un ulcera al capezzolo, è certo che il fanciullo ammalò la nutrice; se all' opposto la nutrice ha fenomeni di sifilide costituzionale, ed il bambino; ulcere alle labbra, è la nutrice che ha infetto il bambino, ma su queste importanti quistioni di sifiliografia Medico-Legale, che non infrequentemente accadono in faccia ai tribunali a causa dei *danni ed interessi* che domandano le nutrici alle famiglie, alle quali appartengono i bambini, che si accusano di aver

attaccata la sifilide alle nutrici, si consultino dai medici le opere di Rollet, di Gamberini e pure la mia, sulle malattie sifilitiche, ove troverà il lettore un lungo capitolo sulla sifiliografia considerata nei suoi rapporti con la medicina legale. Ritornando alla scelta della nutrice, dirò, come affinchè una donna possa allattare debba avere sufficiente quantità di latte e debba essere questo, eziandio di buona qualità.

La quantità del latte poi si deduce ordinariamente dalla conformazione delle mammelle, dal loro volume, e dal modo ed impulso con cui mercè la pressione delle dita esce questo fluido dai menzionati organi. Alcune volte però trovansi nutrici, che sebbene non riuniscono in sè coteste condizioni, tuttavolta non cessano di essere più che sufficienti all' assunto ufficio. Migliore norma per determinare il quantitativo del latte si è quella special sensazione per la quale il latte monta e come suol dirsi straripa dalle mammelle, lo che indica sovrabbondanza di esso. Questo special fenomeno è denominato dai Francesi *montée* e dagli Italiani *tornata*. Si può calcolare anco approssimativamente la quantità del latte di una nutrice dal modo con il quale il fanciullo poppa; così quando esso fatica molto, si sdegna, e si distacca dal petto piangendo e ripetendo spesso queste scene, si può dedurre che ciò faccia a causa dell' insufficienza assoluta del latte. — E di vero, quando il fanciullo è contento del latte della nutrice, allora egli poppa con facilità, si scorge a fior di labbra il latte, e quieto e tranquillo non si distacca dal petto, non piange, nè s' inquieta, e solo abbandona la mammella quando sente di aver presa sufficiente quantità del latte. — Secondo il signor Natalis Guillot per calcolare, se la quantità di latte sia sufficiente al fanciullo si dovrà, con esattezza, pesarlo prima che si sia attaccato alla mammella e dopo che abbia poppato. Se l'aumento di peso nel pargoletto è superiore agli ottanta grammi, allora si può dire essere il latte sufficiente alla nutrizione del bambinello, altrimenti no. — Ognuno intende la ragione di cosiffatte deduzioni, ma non bisogna prenderle per' altro in un modo così assoluto e rigoroso, per quanto possono spesso servire di norma e regola.

Per stabilire poi se il latte della nutrice, sia di qualità

tali da corrispondere ai bisogni del bambino, farà d' uopo osservare, se ha i caratteri fisici devoluti a questo, fluido, e di cui noi già abbiamo discorso. Per verificare la di lui bontà, non potendo istituir sempre l'analisi microscopica e chimica, ci varremo delle sue proprietà fisiche, indagate anco mercè il lactoscopio, ed avremo riguardo alla costituzione ed alla salute della nutrice.

Qui in Italia, come dissi, si usa dalle levatrici, ed anche dai medici, per decidere della qualità del latte, di spremerne poche gocce nell'acqua, e dal maggiore o minore inalbamento di questa sogliono dedurre la maggiore o minore qualità nutriente di questo fluido. Altri invece spremono il latte sopra un piccolo specchio e dallo strato più o meno denso che quivi forma disseccandosi, ne inferiscono la migliore o peggiore qualità. — Io ho già detto come questi esperimenti non siano valevoli a farci formulare un esatto giudizio su ciò, e stimo sia meglio attenersi all' insieme di quelle circostanze che più sopra ho enumerate. Del resto volendo esser rigorosi, per determinar bene le qualità del latte, non avvi altro mezzo che ricorrere all' analisi microscopica ed adoperare anco il lactometro e meglio il lactoscopio, di cui ho già tenuto parola, non che sottoporre il latte ad un' analisi istituita da un valente e coscienzioso chimico.

Le nutrici, o balie come vengono da noi chiamate, alcune vanno nelle case e trattengonsi ad allattare presso la famiglia del fanciullo, altre in vece conducono i bambini nelle loro abitazioni. Io non posso consigliare le madri a consegnare i propri figli a queste, in quanto che esse non sono ordinariamente diligenti abbastanza per ben prestare il loro ufficio; di più la sorveglianza della madre è cosa di troppa importanza perchè se ne possa fare a meno. Vero è però che dovendo tenere nella propria abitazione una nutrice, non tutte le famiglie possono far fronte a cotale spesa; quindi ne sorge allora la necessità di consegnare il fanciullo al domicilio della nutrice. In tal caso dovrà il bambino affidarsi ad una nutrice che abbia tutti quei requisiti sì morali che fisici, di cui più sopra ho parlato. — Bisognerà informarsi della dimora della nutrice, perchè se ella abitasse una località mal sana

non bene aereata, e nella quale vi dominassero malattie dipendenti da malsania dell' aria, allora non bisognerebbe affidarle il fanciullo. Occorre anco aver riguardo alla famiglia cui appartiene la nutrice, poichè se fosse molto povera e priva quasi di mezzi, essa certamente non potrebbe bene allevare il fanciullo, in quanto che nutrendosi malamente e scarsamente, il di lei latte non potrebbe esser atto alla nutrizione del pargoletto. Colla miseria non può esservi tranquillità di animo, nè può seguirsi una buona igiene quanto ai cibi. Esse sono costrette loro malgrado a faticare per guadagnarsi un tozzo di pane, e così alcune volte lasciano questi poveri fanciulli senza alcun soccorso. Quindi, è che io consiglio sempre di consegnare i fanciulli a quelle contadine che coltivano i poderi, e che abitano il suburbio, o le campagne assai vicine alla città, perchè per tal guisa i genitori possano spesso, recarsi a visitare i propri figli all'insaputa delle nutrici e così vedere come da esse siano custoditi. Le contadine mezzaiole oltre che vivono meglio quanto al cibo, alle vestimenta, ed in tutto, di quelle baliè che stanno a pigione, esse hanno anche la vacca, la quale può tornare loro utilissima, quando per qualche straordinaria cagione venisse a mancare il latte nella nutrice. Ma la nutrice moglie, dell'operaio non avendo vacca, e pochissimi mezzi, quando cada nelle circostanze sopra menzionate, non ha di che sostentare la creatura affidata alle sue cure. Perciò io consiglio di attenersi sempre alle mogli dei contadini, le quali meglio adempiono a cotesto ufficio. Se poi si ponga mente all' utilità che può arrecare l' aria campestre ai fanciulli, certamente che non distoglierò alcuna madre dal seguire siffatto sistema, allorchè per impossibilità di allattare essa stessa, o per mancanza di mezzi non possa prendere nella propria casa una nutrice. La ragione precipua, per la quale consiglio i genitori di richiamare a sè le nutrici, è riposta nell' utilità dell' assistenza materna sul ben essere del fanciullo, la quale assistenza da niuno può essere con tanto zelo ed amore prestata. Quindi, è che io preferisco la nutrice che coabita colla madre del fanciullo, perchè per tal guisa si evitano tutti gli inconvenienti od i più gravi, propri delle nutrici mercenarie; inconvenienti, che tanto influiscono sulla morta-

lità dei bambini dati a balia, e che hanno reclamato specialmente in Francia rigori e disposizioni legislative, che ordinano ai prefetti ed ai sindaci di sorvegliare i bambini che sono dati a balia. E di vero non è stata cosa rara di osservare alcune nutrici, che facevano vilissimo ed infame mercimonio con allattare nello stesso tempo due, tre, quattro e più bambini, condannandoli così ad una sicura morte; cosicchè l'illustre Bertillon con ragione dice, come la statistica medica dimostri, nel modo il più positivo, che i genitori che inviano i loro figli a balia raddoppiano quasi volontariamente le occasioni, pur troppo frequenti, della mortalità dei bambini loro. — Ad evitare così gravi danni vuolsi la più grande sorveglianza sulle nutrici, e l'amministrazione della assistenza pubblica nulla trascura per ottenerla, e sebbene, come in ogni cosa, sia impossibile di raggiungere la perfezione, tuttavolta in Francia avvi commovente differenza, fra la mortalità dei bambini che dà a balia l'amministrazione della assistenza pubblica e quella strage stragrande e veramente deplorabile che osservasi nei bambini che i particolari, danno a balia ove poca e scarsa è la sorveglianza. La mortalità dei bambini dati a balia dalla città di Parigi, è così enorme, che sopra 20,000 che ogni anno si inviano dalle diverse classi della popolazione Parigina nei vari dipartimenti, 15,000 ne muojono, vale a dire i tre quarti ! ! Mentre che su 100 che sono inviati dalla amministrazione e che essa stessa sorveglia, o fà sorvegliare, solo un 14, od un 22 per cento se ne perde; cifra molto incoraggiante in rapporto a quella dei bambini inviati dai particolari indipendentemente dall'ufficio della Direzione delle nutrici della città di Parigi, e senza alcuna sorveglianza, che dà l'enorme cifra, che ho più sopra riferita; il che significa qualche cosa più di una mortalità, termine medio, di un 50 a 75 e più per cento. – Oggi commossa la Francia da sì orribili cifre, non solo ha voluto istituire una *Società Protettrice per l'infanzia*, la cui presidenza è affidata all'egregio Dottor Mayer, ma un medico illustre che ha tanti titoli alla pubblica estimazione, l'egregio Dottor Brochard, ha pubblicato su questo soggetto un' importantissimo lavoro intitolato: *De la mortalità dei lattanti in Francia e specialmente*

nel Dipartimento di Nogent-le-Rotrou. Ora da quel lavoro si vede chiaro di quanti e gravissimi inconvenienti sia cagione efficente la nutrice mercenaria, a quali ed orribili sevizie siano esposti i lattanti che ad esse si affidono senza farli sorvegliare, e quanto ed enorme sia la mortalità loro. — Oggi al lavoro di questo benemerito devesi aggiungere quello che nel momento in cui scrivo presenta alla Imperiale Accademia di Medicina di Parigi, sullo stesso subbietto, il Monot; lavoro che ha avuto un'onorevole rapporto del Blot, e che è alla vigilia di una importante discussione all'Accademia, ove già molti degli illustri suoi membri sonosi pronunziati sulla necessità che il governo si occupi di questa seria quistione, imperocchè pure l'ufficio delle nutrici di Parigi non è privo di danni, e di inconvenienti. – Io credo indispensabile che l'amministrazione di Igiene, i prefetti, i sindaci ed i medici cantonali si occupino con ogni alacrità per diminuire cosiffatte deplorabilissime cose. Non importa che io dica come pure in Italia siano gravissime le condizioni in cui versano i lattanti a balia, e grandissima sia la loro mortalità per consimili ragioni di quelle che verificansi in Francia. Anzi io spero che eguali e più solleciti provvedimenti saranno presi pure frà noi, ove mercè i Sindaci, i Consigli Sanitarii provinciali, e comunali, le prefetture i comitati medici ed i medici condotti, con maggior facilità potrannosi sorvegliare i poveri bambini che sono a balia; faccia questo il governo nostro ed avrà compiuta opera di civiltà, di progresso, e di vera umanità.

Non si pensi peraltro che le sole nutrici mercenarie siano la causa della grande mortalità dei bambini; ognuno sà dopo i lavori del Gaillard, dell' Ewards, del Villermè, del Bouchut, del Verrier, dello Stockvis, del Perrin, del Grandi, del Maurice, e per quelli recentissimi dei bravi interni della Maternità di Parigi, dei Dottori Odier e Blache figlio, ognun sa dico, come altre e molteplici cagioni concorrano a produrre siffatta spaventevole mortalità. — Così la dimora nei luoghi e case malsane, il lavoro eccessivo delle madri nel tempo della gravidanza, l'alimento insufficente, la mala direzione dello allattamento, l'influenza mortifera del freddo, la trascuratezza ed il troppo frequente abbandono dell'allattamento materno,

i vizi di conformazione, brevità ed atrofia della mascella dei neonati, non che l'esilità e mal ferma salute nei genitori, grandemente influiscono sulla mortalità dei neonati. — Ma è certo, che maggiore di ogni altra mala influenza, si è quella dello allattamento mercenario fatto dalle nutrici, e specialmente allora quando si confidano ad esse i bambini nelle loro case, lontani dalla vigile assistenza delle madri e dei parenti. — Ciò è così vero, che appo gli israeliti la mortalità dei lattanti è minima, e tale che avvi una differenza della metà meno, che presso i non israeliti, ad onta che gli ebrei in alcuni paesi abitino in località malsane, ed in case insalubri. Questi dati io li traggo dalla bellissima monografia del Dottor Stockvis, *sulla mortalità degli israeliti in Amsterdam*. Del resto ho ragione di credere che se si avessero statistiche di tal genere ovunque, si avrebbe lo stesso resultato in favore dei bambini israeliti. — A senso mio la ragione è da porsi nella gran cura che le madri israelite recano sui propri figli, nella smisurata frequenza dell'allattamento materno e nel non inviare *mai* i propri figli a balia, presso nutrici mercenarie e quindi fuori della vigilanza loro. Cosicchè resulta ognora più manifesta l' utilità dell' allattamento materno non solo per la salute della madre come ha dimostrato il Perrin, ma sibbene anco per la salute dei figli. — Dunque quando non si possa per gravi ragioni eseguire l'allattamento materno, nè quello di una nutrice a domicilio della famiglia e debbasi confidare ad una nutrice, non resta allora che informarsi preventivamente della salute della nutrice e dei suoi congiunti, ed una volta confidato ad essa il bambino bisognerà, che i sindaci, i prefetti, i medici condotti, ed i parenti li sorveglino grandemente e còn la più rigorosa cura. — Alle apparenze del bambino e della nutrice non si arrestino i magistrati, i medici condotti, ed i paranti, e si rammentino che dopo i lavori, dei Dottori Natalis Guillot, Hervieux, Odier e Blanche figlio, il più sicuro mezzo è quello delle bilance, cioè di pesare il bambino quando si dà alla nutrice e di tornare a pesarlo di quando in quando. – Questo mezzo, unito agli altri criteri è di un valore, che male immagina chi non è addentro a questi studi.

Ora che ho fatte palesi queste necessità, mi occorre av-

vertire, come tuttociò, che sarò per dire circa la maniera di vivere della nutrice trovi applicazione analoga alle madri che allattano i propri figli.

Le balie devono esser ben custodite, ma non bisogna usar loro troppi riguardi, nè farle cambiare genere di vita, sia per gli alimenti, che per le bevande. Essendo esse avvezze a cibi ordinari e non prelibati, non è cosa ben fatta far loro ingerire cibi delicatissimi, ed oltre modo leggeri. Le balie devono invece nutrirsi con alimenti sostanziosi carnei, con legumi in dose discreta, con buone minestre, e tutto questo usare con la dovuta parsimonia, non ingerendone di più di quello che il loro stomaco e le loro facoltà digestive comportano ed evitando in generale le sostanze troppo eccitanti. Dovranno aver cura di tenersi nette di corpo, e avranno una particolare attenzione ai capezzoli delle loro mammelle. Per ciò fare, appena dato il latte netteranno mercè un fazzoletto di tela, o seta fine, tutta la mammella ed in particolare il capezzolo, e poscia lo terranno ivi applicato per mantenere netta la parte. La balia deve passeggiare specialmente nell'ore in cui il sole rianima con i di lui raggi l'umano organismo, senza per altro troppo riscaldarsi; e segnatamente cercherà di evitare gli eccessi del caldo, e la troppo viva luce, proporzionando la durata della passeggiata e la lunghezza di tempo da restarvi a seconda delle varie ore della giornata e della stagione. Così nell'inverno sono da preferirsi le ore meridiane, nella primavera quelle del mattino e le pomeridiane. Nell'estate, quelle del buon mattino e del dopo pranzo; nell'autunno, quelle di qualunque ore del giorno, sempre che evitino gli strapazzi e gli smodati esercizi.

È sana pratica poi quella di non lasciare uscire di casa sola la nutrice, in quanto che se ella commettesse una qualche imprudenza referibile a passioni amorose, nuocerebbe alla qualità del suo latte, poichè sorgendo il concepimento il menzionato fluido non servirebbe più ai bisogni del bambino. Le madri pure alcune volte si sono esentate dall'allattare, temendo di non avere bastante virtù per astenersi dai rapporti maritali, e per il dubbio di restare incinte. Sebbene questi timori siano generalmente giusti, tuttavolta esistono osserva-

zioni che dimostrano come anzi nell' allattamento il concepimento sia difficile e quindi i menzionati rapporti non alterino gran fatta le qualità del latte.

Si é creduto che il comparire la mestruazione nel tempo dell' allattamento tanto nella madre, che nella nutrice, sia cosa tale da interdire quello; a senso mio, una donna può avere la mestruazione ed allattare; e solo dovrà desistere, quando la sopravenienza di questa apporti diminuzione nella quantità del latte, o ne alteri le sue qualità chimiche ed anco fisiologiche e normali. — Ma ordinariamente è vero che il latte secreto durante la mestruazione è più povero di materiali nutritivi ed essendo anco più sciolto, cagiona con una certa frequenza al bambino, un po' di diarrea, ciò che per altro non gli arrecherà gran nocumento; altre volte non produce inconveniente alcuno e certe altre ad onta della mestruazione, resta eccellente. Per altro in quelle circostanze, come nel caso precedente, nelle quali il latte si fa scarso, si potrebbe, oltre l'allattamento misto, del quale parlerò nel seguente capitolo, ed una alimentazione più sostanziosa, si potrebbe dico fare uso di quelle sostanze valevoli ad aumentare la secrezione lattea, quali per esempio le sostanze erbacee ed acquose, la stessa acqua, ed il *Convolvulus versicolor*, rinomato in Oriente per questa singolare proprietà e perciò chiamato *galomena*, cioè madre del latte. — Le donne Orientali, nelle quali vien meno la secrezione lattea mangiano questa pianta, cotta in forma d'insalata, od anche fresca. Al dire del Landerer, la decozione dei fagiuoli, della *vicia fava*, insieme al *Convolvulus versicolor*, aumenta enormemente la secrezione del latte. — Le bevande acquose, e zuccherate usate con certa larghezza, esse pure aumentano la secrezione del latte. Il Dottor Dancel ha mostrato come le vacche che pascolano in luoghi umidi e bassi sono le più lattifere, e quelle che pascolano nei monti lo sono immensamente meno. Egli ha provato con esperimenti diretti, che mescolando alla crusca molta acqua si produce non solo, molto più latte, ma esso assume qualità immensamente migliori. Quindi io credo che debbasi tenere a calcolo queste proprietà dell' acqua non solo

perchè dedotte dall'esperienze sui bruti, e specialmente sugli erbivori, ma perchè verificate pure sulle donne.

Un altro mezzo eccellente per aumentare, o richiamare la secrezione lattea consiste nell'elettrizzazione delle mammelle. Coll'apparecchio dei Sigg. Legendre e del Morin, il Dott. Adet de Roseville ha ottenuto bei successi, avendo cura di passeggiare gli eccittatori, circolarmente sulla base delle mammelle per fare passare la corrente in ogni senso, quindi io ritengo debbasi in caso specialmente di soppressione lattea, prodotta da influenza nervosa, tentare questo espediente, che è riuscito utile nelle mani del citato medico francese o di altri.

Lo stato di malattia nella nutrice, o nella madre che allatta, può esser cagione da interrompere l'allevamento.' Se l'infermità poi sia d'indole leggera e di breve durata, non bisognerà perciò, senza il consiglio del medico, desistere dall'allattare. Se però il fanciullo deperisse a vista d'occhio, allora senza perdita di tempo bisognerà confidarlo ad una nuova nutrice. Quando poi la balia, o la madre abbiano sofferto qualche disturbo morale, come gravi dispiaceri, spaventi, paure ec., sarà bene che per qualche ora non diano latte al fanciullo, poichè la scienza c'insegna come sotto coteste perturbazioni, il latte divenga, in certi casi, quasi un veleno. Passate però coteste impressioni, e ricomposto lo stato morale, la nutrice e la madre possono senza danno alcuno attaccare di nuovo il fanciullo al loro petto.

I piccoli incomodi della nutrice e quelli della madre, non le dispensano dall'allattare; così i dolori lungo la spina e particolarmente al dorso, provenienti dal piegarsi nel dare latte, sappiamo che dopo pochi giorni, che esso ne hanno presa l'abitudine, cessano completamente.

Le fessure o le ragadi dei capezzoli egualmente non le dispensano da cotesto ufficio. Per garantirle però da questi inconvenienti bisogna che nell'ultime cinque o sei settimane della gravidanza pongano un poco di acquavite sui capezzoli due volte al giorno, applicandovi innanzi, anco un poco di burro, e poscia nettando con un pezzetto di tela fine. L'acquavite si continua ad applicare prima che il bambino sia attaccato al petto,

ed anco subito dopo che ha poppato, e poscia si asciuga con un fazzoletto di tela fine il capezzolo così bagnato; alcuni hanno consigliato di tener coperto questo per lo spazio di cinque, o sei settimane mercè il grasso che cuopre i reni delle vitelle. Questo grasso però deve esser tagliato in pezzetti di due dita e mezzo quadrate e poscia si terranno quelli nell' acqua di rose. — Ciò fatto si asciugheranno e si scalderanno i menzionati pezzetti di grasso prima di applicarli sul seno della nutrice, o della madre, perchè l' impressione del freddo alcune volte è riuscita nocevolissima ad esse. Il Dottor Guérard ha segnalato i pericoli inerenti ad un uso invalso nel popolo in Francia, il quale uso consiste, per prevenire le ragadi, nel lavare i capezzoli più volte al giorno con un acqua leggermente acidulata. — Lavato il capezzolo, si ricuopre con una piccola callotta di piombo. L' autore ha potuto assicurarsi che dopo 24 ore, la piccola callotta si era già ricoperta internamente d'uno strato bianco, che risultava costituito da sali di piombo; ora ognuno capisce come questa sostanza velenosa possa anche depositarsi sul capezzolo ed eziandio produrre effetti molto nocevoli sulla salute del bambino; anzi si può ragionevolmente pensare col Guérard che molte coliche nei bambini poppanti si devono a questo mezzo pernicioso, il quale non garantisce nemmeno dalle ragadi. Se ad onta degli accennati mezzi preventivi le setole si sviluppano, allora bisogna che la madre, o la nutrice facciano poppare più di rado il fanciullo. Il miel rosato, è uno dei rimedi più comodi, e forse il più utile fra l' immensa categoria di quelli annoverati per guarire le setole dei capezzoli. Le soluzioni leggere di nitrato d'argento, o di qualche altro agente astringente, come la tintura di ratania, di tannino, od anco qualche balsamico, come la tintura di belzoino e le stesse soluzioni di acido benzoico, applicate mercè un pennellino di vaio sulle ragadi, alcune volte, riuscirono a guarirle; ma le donne che allattano, oltre alle setole, possono andar soggette anco agli *ingorghi lattei*. — Appena però esse sentono un qualche doloretto ed accorgonsi che va a svilupparsi un'intumescenza, debbono coricarsi in letto e porre sulle mammelle tumefatte un cataplasma di seme di lino giustamente caldo. Molti sono i mezzi raccomandati

per diminuire e fare cessare gli ingorghi lattei. A capo di quelli che rendono più attive le escrezioni, bisogna mettere il ioduro di potassio. Così il Prof. Landerer cita una pratica molto in uso in Grecia, e che sarebbe d'una grande efficacia. Essa consiste nell'ungere il petto della donna con l'olio in cui si sono fatte cuocere le foglie recenti della *Cannabis sativa*, ma per trarre rigorose deduzioni occorrono fatti più numerosi.

Altro mezzo molto singolare che io stesso sperimentai utilmente, ma senza poter rendermi ragione della strana azione di questo espediente, consiste nell'uso degli amuleti di penne, ripiene di mercurio appese al petto, siccome vidi riportato che utilmente facea un distinto medico belga, l'illustre elettricista Van-Holsbeeh, il quale asseriva di avere usato questo espediente, da lui stesso qualificato per strano e singolare, in molti casi e che mai mancò di produrgli buoni effetti; effetti che io pure potei verificare in vari casi, e segnamente nella moglie di un medico. - Se invece che all' amuleto debbansi ad altre circostanze coteste guarigioni io non potrei asserire; certo è che nei casi, ove io sperimentai questo singolare espediente, ebbi cura di non somministrare alcun'altro rimedio, giusto appunto per esser al caso di poter trarre più probabili e rigorose deduzioni. — Del resto se si pensa che in questo tubo si contiene il mercurio, se è vero che questo metallo è suscettibile di produrre i suoi effetti anco per volatilizzazione, e se si rifletta, che in medicina non sarebbe questo il primo rimedio, che con una azione strana ed anco inesplicabile guarisce, io non potrei non consigliare ad esperimentare pure questo mezzo, che se non riuscirà utile, ognuno può esser certo, che non arrecherà mai danno alcuno.

Allora quando però l'ingorgo non ceda a questi mezzi, bisognerà ricorrere alle mignatte; e se la febbre fosse intensa anche al salasso generale. Ma se ad onta di ciò si facesse la raccolta marciosa, allora bisogna darle esito, mercè il taglio e desistere dall'allattamento, nella quale circostanza tanto la nutrice quanto la madre debbono farsi sostituire da altra donna per allattare. È questa una delle più notevoli circostanze maleaugurate per cui la madre può di-

spensarsi da cotesto sacro ufficio, senza che niuno le possa rinfacciare di avere trascurati quei doveri che le leggi dell' umanità, della religione e della società ad essa impongono.

Capitolo V.

Dell' allattamento misto, dell'artificiale, di quello animale, dello slattamento, dei succedanei del latte e dell' alimentazione dei bambini.

Denominasi *allattamento misto,* quello che operasi dalla madre, ed insieme mercè il latte degli animali. — Per quanto molti medici siansi scagliati contro questa speciale maniera di allattamento, a me pare che tutte le volte che condizioni di debolezza, o di malattia nel feto, o nella madre rendono impossibile l' allattamento naturale ed anco quello per mezzo della nutrice, si possa ed anzi si debba ricorrere all' allattamento *misto.* — Nè si creda che io consigli e permetta l' *allattamento misto* per lievi cagioni, che anzi non lo permetto. E quando la madre è nella impossibilità di allattare, consiglio e desidero che il bambino sia dato ad una buona e sana nutrice, ritenendo io con il Lorain che in tali casi il medico debba essere il vero avvocato del bambino e quindi debba insistere per la necessità di una nutrice. — Ma quando però, il bambino è molto debole e malaticcio per modo che non può esercitare la suzzione che difficilmente; quando egli è pure affetto da sifilide costituzionale e non è possibile rinvenire una nutrice che egualmente sia affetta da sifilide, nel qual caso, è da preferirsi l' allattamento naturale fatto dalla nutrice sifilitica, la quale avendo la sifilide non può prenderla dal feto infermo, per quanto esistano fatti di donne affette da forme di sifilide, che non avendo manifestazioni sifilitiche alle mammelle poterono allattare dei bambini senza comunicare ad essi, mercè il latte, la sifilide. — Questi fatti non debbono maravigliarci se si pensa, che gli atti della digestione hanno potere di distruggere i virus, siccome hanno dimostrato molti esperimentatori. Del rimanente non solo alcuni fatti, hanno provato che gli alimenti ed il latte, ingeriti non trasmettono la sifilide, ma la madre sifilitica potè dare latte ai fanciulli sani, senza dan-

no alcuno, siccome l'hanno provato alcuni medici e fra questi recentemente il prof. Pietro Pellizzari per il latte; e per gli alimenti, il Gibert, mercè fatti proprii ed altrui. — Ciò non di meno, niuno vorrebbe, nè dovrebbe fare allattare un bambino sano da una nutrice, o madre che sia ammalata di sifilide. — Peraltro quando si tratti di madre e famiglie poverissime che non hanno mezzi per confidare il proprio figlio ad una nutrice mercenaria e che per condizioni di fiacchezza e malattie della madre, o del neonato, o di ambidue insieme, sia impossibile effettuare l'allattamento naturale, o materno, è chiaro che non resta altro compenso che l'allattamento misto, operato dalla madre, e dal latte di vacca, di capra, o di asina convenientemente accomodati. — Vi è un altro e non infrequente caso ed è quello di alcune madri non malate, ma mi si permetta l'espressione, non abbastantemente lattifere, e di un modo sì squisito di sentire e penetrate talmente dal sacro dovere di allattare i propri figli, che esse non cedono a qualunque consiglio del medico, e vogliono a tutti i costi allattare i propri figli. — A proposito di tali fatti io avrò sempre presente alla mia memoria l'angoscia, anzi lo stato di vera esaltazione nervosa di una tal signora, alla quale io non voleva concedere che allattasse; ebbene bisognò transigere e farla allattare mercè il sistema *misto;* ed appena ebbe questa concessione, essa si calmò, e guari quasi istantaneamente, mentre nello stesso tempo ogni giorno vedevasi migliorare sì per la quantità, che per la qualità il proprio latte, e così potè allevare la più bella e robusta bambina che abbia avuta nella mia clientela. — A questo proposito credo di dover citare l'opinione d'un'egregio mio amico, del Dottor Mattei di Parigi, il quale mentre era sempre stato avverso all'allattamento misto, oggi in un di lui lavoro importante se ne dichiara quasi partigiano nelle circostanze reclamate dallo affetto della madre e specialmente per supplire alla scarsezza del di lei latte. Io pure dopo alcuni fatti che ho avuto luogo di osservare nelle estreme circostanze di miseria delle famiglie ed impossibilità quindi di provvedersi di una nutrice, o in riguardo al grande affetto di una madre in cui scarsaggia il latte, o per ragione di malattie, nei casi chè ho contemplato, faccio adottare l'allattamento *misto.* E lo faccio

eseguire in due modi presso le madri affettuose, cioè, o dalla madre e da una nutrice che le serve di supplemento, oppure dalla madre e dal latte di vacca, mescolato a parte eguali di acqua zuccherata. Qui è davvero il luogo di notare come nell' allattamento *misto* si debba cercare di risparmiare la madre nell' ore di notte, nel qual tempo si deve dare appunto il *biberon*, o poppatojo al lattante.

Io non voglio tralasciare di notare come in molte classi di persone domini un grande pregiudizio circa la mescolanza di due qualità di latte date ai neonati. — Certo che quando la madre può da se sola eseguire l' allattamento è la miglior cosa; ma non si creda che allorquando si debba devenire all' allattamento *misto*, od a variare la nutrice, per le cause già accennate, e per altre temporanee specialmente a causa di malattie o della madre, o della nutrice, e del bambino stesso, la mescolanza del latte abbia il danno che suolsi volgarmente attribuire a questa miscela; il danno maggiore proviene invece dalla inanizione, nella quale a causa di questo pregiudizio sono condannati i bambini. Cosicchè, sia che l' allattamento *misto* debbasi fare temporariamente, sia che debbasi fare permanente, ecco il modo con il quale si effettua: si procura che il giorno dia il latte la madre, e la notte lo prenda al biberon, che tiensi od a bagno maria, o meglio sotto il capezzale del letto del bambino, con il quale dorme una donna, sulla cui onestà e cuore si possa contare, sebbene debba la madre tenere bene sorvegliato il bambino e la donna che lo costudisce, procurando di tenerlo nella propria camera, o facendo visite inattese, per vedere, se è bene assistito pure nella notte.

Venendo ora a parlare dell' allattamento artificiale dirò che l' allattamento artificiale stando a tutto rigore dovrebbe esser sempre proscritto; ma le costumanze di alcuni paesi, l' enorme spesa che la nutrice esige in altri, l' immensa povertà, lo stato di malattia ed alcune speciali circostanze insormontabili, autorizzano la madre a ricorrere a cosiffatto allattamento, quando non voglia, o non possa fare quello misto.

A proposito dell' allattamento artificiale a questi giorni sonosi agitate gravissime quistioni, ritenendo alcuni scrittori, e fra questi i Dottori Pinel de Golleville e Larendelle, che non

solo si debba praticare nei casi di impossibilità materiali, provenienti da imperfezioni della madre e del neonato, o di ambedue insieme, l'allattamento fatto mercè il latte di vacca, ma ritengono che esso sia sempre da preferirsi a quello mercenario delle nutrici e specialmente, allorchè debbono ad esse confidàrsi i bambini nelle loro case. Questi scrittori si appoggiano all' analogia che il latte di vacca ha con quello di donna; agli eccellenti resultati che si ottengono nella Normandia, nella Brettagna, ed in Svizzera, mercè l'allattamento con le vacche, specialmente ben custodite e tenute libere, e non racchiuse nelle stalle delle città, per sostenere cotesti loro concetti. — A tutto questo aggiungono, come nell' Affrica australe, i di lei abitanti, i *Cafri*, denominati, per la loro robustezza, dagli Inglesi, *razza di bronzo*, non siano allevati che mercè il latte di vacca; ebbene è questa, al dire di tutti i più distinti viaggiatori, la razza la più bella e la più robusta; è adunque degna, per lo meno, di gravi meditazioni, questa quistione, ma fino a questo giorno io non saprei, nei casi ove è necessario l' allattamento artificiale preferirlo al misto, a meno chè neppur questo si possa effettuare; certo che trattandosi di non potere, per mancanza di mezzi tenere in casa una nutrice, e nel pericolo che quelle di campagna non abbiano abbastanza sorveglianza e che l'allattamento misto non possa effettuarsi, allora non resta che quello artificiale. — Peraltro se venissero bene sorvegliate le nutrici mercenarie, alle quali si consegnano i neonati, è positivo che l'aria di campagna può essere utile ai bambini, siccome sovente ho riscontrato in alcuni fanciulli affidati a sane ed oneste nutrici di campagna. — Del resto io non saprei sconsigliare l' allattamento fatto con il latte di vacca, tutte le volte che realmente fosse possibile raccogliere i fanciulli nelle così dette *Latterie*, istituite ove fossero vacche, tenute sotto la tutela dei governi e con le regole igieniche volute; ma se queste patriarcali idee potranno tradursi in atto lo diranno il tempo e l'esperienza, frattanto io continuo a tracciare le regole che debbonsi applicare all'allattamento artificiale nelle condizioni, nelle quali si suole praticare attualmente, in quei casi cioè, in cui si è nella necessità di applicarlo. —L'allattamento artificiale adunque, suole praticarsi con il latte

di vacca, il quale trovasi da per tutto ed è di un prezzo modicissimo. — Si unisce questo con l'acqua d'orzo, ed anco con quella panata, e ciò si fa per i primi due mesi, poscia si può concedere puro. Sarà bene mungerlo sovente ed in poca quantità, infondendo ivi anco una piccola dose di zucchero. — Deve avere questo latte la temperatura di quindici gradi nell'estate e di venti nell'inverno per esser ben digerito dai neonati.

Il Prof. Moleschott propone per ravvicinare per quanto è possibile la composizione del latte di vacca a quello della donna di aggiungere al primo un terzo d'acqua, e una parte di zucchero sopra 25 parti in peso del latte di vacca. L'aggiunta dell'acqua deve diminuire col tempo. Al latte di vacca si potrebbe sostituire con vantaggio quello di somara, la cui composizione è più analoga a quello del latte muliebre; ma il suo caro prezzo renderà quasi sempre impossibile questa utile sostituzione appo le classi indigenti.

Nei bambini di costituzione delicata, malaticcia, e linfatico-scrofolosa non sarà male che si abbia cura di far dare loro il latte proveniente da vacche, o capre, alle quali siano stati dati pastoni, entro i quali sia stato posto un poco di sal comune; con tal mezzo, il latte loro rendesi un poco clorurato per opera del cloruro di sodio, che tanto utile è nell'alimentazione. Sono troppo conosciuti i lavori di Gay-Lussac, del Wagner, del Plouvier, del Baussingault, del Lequin, del Burggraeve, del Latour e del nostro amico de Pietra Santa, sull'utilità del sale marino nell'alimentazione tanto dei sani, quanto di coloro che sono affetti da malattie del sistema linfatico e glandulare, non che da affezioni tubercolari, perchè io abbia bisogno di raccomandare l'uso di questo grande modificatore igienico, senza il quale al dire del Burggraeve l'uomo e gli animali non potrebbero vivere.

Indipendentemente da questa prescrizione, credo utile avvertire, come a questi giorni siansi proposti anche alcuni miscugli che presentano proprietà nutritive analoghe a quelle del latte di donna, ed è per ciò che qui voglio parlare dei così detti *succedanei del latte di donna*, i quali succedanei a rigore sono costituiti da varie altre specie di latte di animali, come da quello delle vacche, capre, somare ed altri animali,

non che da uno speciale composto che contenga gli elementi del latte di donna nelle proporzioni, che Gaydlon ha stabilito e che aggiungendovi farina di formento, di orzo germinato e sali alcalini, con facilità fanno trasformare le sostanze amidacee in zucchero. — Su questa base in Germania ed in Inghillerra si compone uno speciale succedaneo, intorno al quale credo utile intrattenermi. — Questo succedaneo è rappresentato da una minestra proposta dall' illustre chimico, il prof. Liebig; essa pare sia riuscita molto utile in Baviera, ove è in grande uso; questa minestra si compone di farina di frumento; di farina di orzo germinato, di ciascuna 15 grammi; bicarbonato di soda, 32 centigrammi; acqua 30 grammi e latte di vacca 150. Si deve esporre il tutto a fuoco dolce e si procurerà, che non ispessisca troppo. Così confezionata si darà ai neonati, affine di ajutare e consolidare l' allattamento artificiale. — Altro succedaneo e che utilmente si dà ai bambini, specialmente malati è il *Sacarolato alimentare, detto fosfato di farina*. — Si confeziona così: Crusca in decozione e poi filtrata. — Si aggiunge dello zucchero; — si evapora il tutto a siccità e si polverizza. — Se ne amministrano 3 o 4 cucchiaiate da caffè al giorno. (1) Finalmente altro succedaneo molto utile si è quello composto dall' ottimo mio amico, Dott. Errico De Renzi: questo preparato organico pei bimbi si compone della formula seguente che dò testualmente: uova (bianco e giallo) grani 650. — Zucchero di latte 148. — Destrina 100. — Zucchero di canna 100. — Calce 1. — Cloruro di Sodio 1. — Ciò che sommato insieme costituiscono mille parti del nuovo preparato nutritivo del De Renzi; — Un bambino lattante ne potrà ingerire da 100 a 130 grammi nel corso della giornata, è specialmente utile nei bambini malati.

In ogni modo allora quando il bambino ha quattro, o cinque mesi bisogna concedergli anco un poco di brodo unito alla farina di grano ed al pan grattato. La fecula di patate, la arrow-root, il sagou, ed anco i biscotti di Brusselle sono usati in queste circostanze. Le zuppe fatte con il burro ed un torlo d' uovo, le uova freschissime con piccoli pezzetti di

(1) Parlendo dall' utilità dei fosfati, il Mouriès amministra alle lattanti l' *osteina*; l' osteina é una miscela di fosfato di calce, e di albumina, che rende più ricco il latte.

pane sono ingerite con piacere e con utilità da questi teneri organismi. In seguito, cioè all' epoca vicina a quella dello slattamento, le menzionate sostanze si possono concedere con qualche maggior larghezza, e si può permettere qualche piccolissimo pezzetto di carne od anco di pollo, ridotti però in sottilissimi frammenti e soppestati ben bene. Nei bambini macilenti e proclivi alla diarrea, la carne cruda minutamente soppesta è stata, come vedremo parlando della diarrea dei neonati, grandemente commendata ed è realmente utile tanto nello stato fisiologico, quanto in quello patologico dei bambini.

Nei primi mesi, credo sia pur utile cosa dar loro, tanto il latte, quanto le sostanze fluide mercè il poppatoio (*biberon* dei Francesi), affinchè così abbiano esercitati i muscoli destinati alla suzzione ed alla respirazione. — Il migliore poppatoio consiste in un piccolo matraccio di vetro della continenza di quindici grammi di fluido; alla sua estremità, cioè al collo, ed alla apertura avvi una spugna finissima tagliata espressamente, che oltrepassa il suo orificio di circa un pollice, ed il tutto è ricoperto da un pezzetto di tela batista legato con un filo, il quale non deve essere troppo stretto sulla spugna, e questa deve essere tenuta umida, avendo cura di lavarla due volte al giorno, perchè il latte non si alteri. Vi sono però altri e svariati poppatoi, ma quello del Charriere è il migliore. Esso è terminato in guisa di un mammellone, o capezzolo ed è al centro perforato da una piccola apertura; egli si compone d'avorio molle flessibile, il quale poi si fa anco più molle, quando sia umido. Il poppatoio vien concesso tutte le volte che il neonato mostra di aver bisogno di poppare; e quando i bambini cominciano a prendere le minestre, allora si dà solo, due o tre volte al giorno il menzionato poppatoio, oppure nella notte affinchè la madre, abbia tempo di dormire e riposare.

In altri tempi in vece dell' allattamento artificiale si usava quello *animale*, il quale si compiva mercè la capra. — Si sceglieva quest' animale, perchè più docile di ogni altro, e perchè adattatissimo a cosiffatto uso. Anco la somara è stata destinata all' allattameuto animale, ma fu sempre preferita la capra per la sua docilità, e perchè essa non ha mai arrecato danno al bambino, e perchè anche è più comoda, vista la

statura e l'attitudine speciale, quasi istintiva che ha di andare a porre in bocca al fanciullo la mammella. Pian piano la capra si abitua ad offrirgli da per sè il latte, la qual cosa mostra quanta sia la simpatia che questo animale ha per i fanciulli.

Le capre bianche erano reputate le migliori, sia per la qualità del lalte loro, sia perchè sono docilissime e di miglior indole che le rosse. Mercè i rimedi ingeriti dalle capre si è potuto fare assumere qualità medicamentose al latte di questo animale. Per altro questo sistema di allattamento animale diretto ed immediato non è quasi più adoprato ed è anzi del tutto abbandonato e solo resta come una memoria istorica.

Giunto che sia il bambino all'età di dieci o dodici mesi ed al più ai diciotto, bisogna che cessi di vivere parasiticamente e prenda una vita propria di alimentazione. — Ma anco durante l'allattamento si può, come dissi, ad esso concedere alcune minestre al burro ed anco sulla carne. Gli aliment esclusivamente grassi devono essere interdetti fino al termine dell'anno, perchè sono difficili a digerirsi, e solo quando il fanciullo sia spoppato si può dare di piglio anco a questo genere di alimenti, i quali servono solo per variare la monotonia della alimentazione, ma hanno pochissimo potere nutritivo.

Bisogna però osservare affinchè l'alimentazione, non sia nè troppo abbondante, nè costituita da alimenti di difficile digestione, perchè giusta quanto fa osservare il Caron, i bambini sottoposti ad un alimentazione eccessiva possono bene presentare un apparenza di salute, grazie al molto grasso che si forma in essi, ma che non è di buon augurio per il medico, il quale, sotto questo aspetto menzognero, riconosce una predisposizione alle infermità cutanee e diatesiche e più specialmente alla scrofula ed al rachitismo. D'altra parte un altra cagione potentemente atta non solo a sviluppare malattie, ma ben anco ad uccidere con rapidità i bambini, è l'alimentazione scarsa; cagione questa resa evidente dai rimarchevoli studj del Bouchaud nella sua tesi sulla morte per inanizione; ma per fortuna non vedonsi coteste stragi che in alcuni ospizi di maternità, in cui si verificano realmente e pur troppo con frequenza queste morti per alimentazione insufficiente e per vera e

propria inanizione; inanizione che spesso inducono i cattivi medici nelle cure di alcune infermità, e specialmente febbrili, senza occuparsi che i fenomeni tifoidei che osservansi nei bambini bene spesso sono, se non determinati, certamente aggravati da troppa rigorosa dieta, che destando l'inanizione produce alterazioni consimili a quelle della febbre tifoidea.

Venendo ora allo *slattamento* dirò che si opera quando si vuole privare il fanciullo del latte della madre, o della nutrice, o della vacca. per sostituirgli l'alimento ordinario ed indipendente, che dovrà nutrirlo per tutta la sua vita. Lo slattamento non si deve effettuare, se non quando il bambino ha dodici, o diciotto mesi, o meglio quando i denti siano spuntati e specialmente i canini; così allora si trova ad aver quindici, o sedici denti caduchi, la cui evoluzione è penosissima, e non gli restano da spuntare che i quattro ultimi molari, che sogliono erompere con una certa facilità, e senza gravi disturbi.

L'allattamento non deve essere prolungato di troppo, perchè allora sono più grandi le difficoltà dello slattamento, e poi quell' alimento non può essere altrimenti capace alla nutrizione del fanciullo, poichè la di lui età già avanzata abbisogna di un alimento più sostanzioso e riparatore.

Lo slattamento si deve operare lentamente e quasi tutti i medici consigliano che si effettui in sei settimane circa.

Si suole cominciare dal togliere il latte al fanciullo nella notte, ed abituarlo pian piano agli alimenti che dovranno in seguito costituire il suo regime; però non gli viene tolto il latte che quando è in istato di nutrirsi completamente con il pane, con le minestre, e con qualche poco di carne. Vi sono certi fanciulli che difficilmente si adattano alla cessazione del latte, ed a questi bisogna sempre dargliene un poco, quando si vede che realmente nuoccia loro il negarlo assolutamente. Ciò non accadendo, si deve ad essi toglierlo senza spaventarsi dei loro urli e pianti. Non sarà male di quando in quando dar loro l' acqua zuccherata ed un poco arrossata con l'alckermes liquido, oppure con piccola quantità di vino.

Allora quando sono abituati agli alimenti, e ciò accade dopo circa un mese di tempo, si possono spoppare completamente. Nel caso che il fanciullo non voglia ostinatamente stac-

carsi dal seno materno, allora bisogna umettare i capezzoli con qualche sostanza amaricante.

Le soluzioni acquose di aloe, di assenzio, di china, di rabarbaro, di genziana e di quassia sono state usate per bagnare i capezzoli e dar loro un sapore amaro, che faccia sì, che il fanciullo da sè stesso rifiuti le mammelle.

Alcune madri hanno l'abitudine di prolungare per circa due anni l'allattamento, altre anco per maggior tempo; ed è celebre il fatto narrato dal Baffos ai suoi discepoli, e riportato da Bouchut, di quella madre che chiamava il suo figlio di tre anni per offrirgli il seno onde poppasse. Il fanciullo rispose: « In fede mia, o madre, non ne voglio più. » L'allattamento prolungato è nocivo in quanto che predispone alla scrofola, alla rachitide, ed alle malattie che da queste cacchesie dipendono. Quindi è cosa ben fatta di dare il latte per dodici mesi e proporzionare l'allattamento alle forze della madre, o della nurtice, a quelle del fanciullo, allo sviluppo della dentizione ed alle abitudini da lui contratte ed alle infermità che accidentalmente in esso siansi manifestate.

Appena spoppato bisognerà che gli sia dato spesso, ma a poco per volta, l'alimento conveniente affine di evitare che i teneri intestini del fanciullo vengano irritati. Io credo che le zuppe al burro ed al brodo loro convegano e stimo utile anco l'uso delle carni molto tenere e di buona qualità, ma in tutto ciò, si richiede somma moderazione. Qualche uovo di gallina fresco si può eziandio loro concedere. Scorso però alquanto tempo il fanciullo può abituarsi al vitto misto, cioè usare anco sostanze vegetabili, ma in piccola dose ed evitare quelle flatulenti e di difficile digestione, come sarebbero i fagiuoli, i ceci, i cavoli e consimili; la lattuga, le patate di buona qualità e gli spinaci ben cotti credo che li possano prendere.

Ai bambini deboli, di costituzione delicata, sarà molto giovevole il somministrar loro una alimentazione molto sostanziosa in piccolo volume, come sarebbe il brodo fatto alla Liebig, quello così detto alla Russa ed anche la carne cruda ridotta in una vera poltiglia, oppure in siroppi, o in marmellate; questa pratica è molto usata in Prussia dal Dottor Weisse e dai distinti specialisti Dencker, e Karelled. — In Italia dall'egregio

mio amico Dottor Guglielmo Pensa, dall'Angelucci, da me e da altri. È pure tenuta in buon conto a Parigi allo spedale dei bambini, ove ha dato felicissimi risultati; del resto mi riservo di parlarne più distesamente, quando discorrerò dei mezzi più atti a ristabilire i bambini, convalescenti di gravi malattie, come dopo la febbre tifoide, la dissenteria, la diarrea ed altre infermità. Io mi sono limitato adesso ad accennare soltanto questo speciale modo d'alimentazione, eccellente anche nei bambini deboli in cui si può temere che la deficiente nutrizione, sia già una predisposizione a gravi morbi.

Fra gli alimenti che i bambini appetiscono moltissimo havvi lo zucchero, contro il quale si eleva un pregiudizio volgare, accusandolo di nuocere ai denti. — Io credo col nostro distinto igienista, il Prof. Mantegazza che questa sia un accusa affatto ingiusta contro lo zucchero; il quale si può concedere ai fanciulli, essendochè i bambini delle Antille, che mangiano enorme quantità di zucchero abbiono magnifici denti. Inoltre dalle esperienze moltiplici e ripetute fatte dall'illustre Mantegazza, con il di lui discepolo Labus, tenendo i denti per lungo tempo nell'acqua zuccherata e fregandoli con lo zucchero in pane, risulta che questa sostanza non esercita alcuna azione chimica sui denti e che solo potrebbe alterarli, allora quando avesse subito la fermentazione acetica, o lattica; cosicchè concluderò con il Mantegazza dicendo dello zucchero, come di qualunque altra cosa: *usatene, ma non abusatene.* Quello che ho detto dello zucchero quanto ai denti, credo possa ripetersi quanto alla facoltà che gli attribuiscono altri di produrre e ridestare la *verminazione*; qui pure ripeto *non abusatene!!* Del resto a me sembra che si dovesse piuttosto porre ogni cura sulla forma, che danno spesso i confetturieri allo zucchero, imperocchè alcuni colori che rivestono i confetti possono essere nocevolissimi alla salute, ed in ispecie il color bleu, il giallo, il rosso ed il verde. Il *bleu*, qualche volta, è fatto con il bleu di Prussia, il *giallo* con il cromato di piombo, il *rosso* con il solfuro di mercurio, ed il *verde* poi è ottenuto col *verde di Scheele*, il quale non è altro che l'arsenito di rame; veleni tutti assai potenti e coi quali spesso si colorano pure i giocattoli, senza pensare che i bambini hanno gran tendenza a porre

in bocca qualunque oggetto si metta loro fra le mani; sicchè una rigorosa sorveglianza dovrà esercitarsi non solo sulla fabbricazione dei confetti, ma ben anco su quella dei giocattoli, a proposito dei quali è certo che si fà più a fidanza con le materie coloranti di quello che non si faccia per le sostanze che colorano i confetti, i zuccherini e le stesse uova pasquali, che recentemente, in un caso, produssero fenomeni di avvelenamento.

Del resto gli avvelenamenti per giocattoli non sono tanto infrequenti da potere lasciare trasandare le misure severe ordinate dai governi e comandate dalla sana igiene. Tornando alle sostanze dolci e specialmente ai confetti è certo che debbono darsi con molta parsimonia, poichè il modo con cui si confezionano i confetti fa sì che sono difficilissimi a digerirsi, non già per lo zucchero che contengono, ma per le paste che ad essi sono unite. In fatti in queste paste vi entra il lardo, il butirro, il marsapane, ed altre sostanze che dall' opera del fuoco soffrono una qualche alterazione, e con facilità danno acidità di stomaco ed eruttazioni; così le paste sfoglie, quelle di marsapane, di frutti ed i budini alcune volte producono questi effetti.

Le sostanze spiritose, come i confetti di menta, i rosoli confezionati con l' alcool, e le sostanze aromatiche eccitanti, non debbono farsi prendere ai bambini, specialmente robusti, potendo solo concederne a quelli deboli e delicati, ma sempre con molta parsimonia. Il pane, il vino, le minestre, e le erbe debbono essere di buona qualità, ben confezionate e ben cotte, onde riescano di facile digestione. Le carni, se sono tenere e sanguinanti riusciranno buonissime e digeribili, ma bisogna evitare le sostanze grasse ed adipose, le quali sostanze a senso pure del Moleschott non possono nè sole, nè unite all'acqua sostenere la nutrizione e costituire le parti essenziali del sangue, siccome fanno il latte, e le carni magre. Dopo lo slattamento si potrebbsro dare pure in maggior copia, il miscuglio di pane, latte, e zucchero, non che brodi, carni, e legumi secchi. — Nel tempo che spuntano i denti bisogna evitare le carni alide, il pane, le fritture, i legumi e le droghe, dovendosi allora preferire l' uso del latte con l' acqua zuc-

cherata e la zuppa alla Liebig, affine di ristorare lo stomaco, senza troppo affaticarlo.

In quanto alla madre o alla nutrice, quando è giunta l'epoca dello slattamento, bisogna che usino alcuni riguardi, perchè le mammelle loro non si facciano troppo turgide, e perciò la madre che vuole slattare il proprio figlio, o la nutrice che slatta il bambino, sarà bene che mangino molto meno del loro solito. Qualora il turgore delle mammelle aumenti in in modo notevole, bisogna che queste donne facciano uso di purgativi specialmente della classe degli oleosi, e dovranno eziandio ungere le mammelle loro con l'olio di mandorle dolci e tenerle coperte con flanella, o con l'ovatta. — Se tal turgore sarà accompagnato da forte dolore, allora faranno uso dei cataplasmi di seme di lino, ed occorrendo anche delle mignatte applicate nelle vicinanze delle mammelle ingorgate, ma tutto ciò dietro il savio consiglio del medico.

L'uso pure del cremore di tartaro è da commendarsi, essendo che spesso riesca utile.

Un mezzo, come dissi, ch'io pure ho ritrovato utile è quello di tener appesa al collo una penna d'oca, ripiena di mercurio. — Questo mezzo strano, e quasi ridicolo è stato esperimentato con utilità da uno dei più grandi Medici del Belgio, dal Dottor Van-Holsbeeh su lunga scala di donne, ne io l'avrei mai esperimentato, se un'uomo così distinto, e coscienzioso, non mi avesse incoraggiato a porre in opera questo strano amuleto, che realmente, cosa quasi incredibile, a dirsi, pure ho trovato molto vantaggioso.

Ora tornando agli alimenti cercherò di riassumermi, dicendo come tutti i più dotti legislatori, i più distinti filosofi ed i più eruditi medici abbiano mai sempre riposta immensa importanza sia nella scelta della qualità dei cibi, come anco quanto alla quantità loro. Ognuno sa come i cattivi alimenti ed i troppo abbondanti nuocciono, predisponendo a malattie più o meno gravi. La regolatezza e la sobrietà, non che necessarie, sono utilissime ed indispensabili cose, non solo al benessere fisico, ma pur anco al morale ed intellettuale; gli intemperanti infatti sono spesso mal sani, cadono malati facilmente, hanno un'anima non suscettibile

nè alle grandi intraprese, nè agli utili studii; cotestoro poltriscono nell'ozio, e non sanno che viver per mangiare. Se si voglia adunque compartire una buona educazione fisica e morale ai pargoletti, bisognerà di buon'ora educarli in quella giusta sobrietà, che non abbia però l'eccesso del manchevole, inquantochè nei fanciulli la necessità di nutrimento è urgente e salutare bisogno, che le attente madri debbono rispettare, schivando però tutto quello che è per loro, eccessivo. — I pasti dei bambini debbono essere assai ravvicinati, specialmente in quelli deboli è malaticci, ma sempre in piccola copia; in quelli poi robusti dovranno essere più copiosi, ma verranno imbanditi con più rarità; insomma bisognerà regolare i fanciulli per modo che l'alimento non riesca loro nè troppo leggero, nè estremamente grave al delicato loro stomaco.

I bambini debbono però esser regolati con molte precauzioni quanto al cibo, sia relativamente alla qualità, sia per rapporto alla quantità. — Circa alla qualità, il vitto misto è quello che più conviene ai fanciulli di tenerissima età: infatti oltre il latte della madre, o della nutrice, appena hanno essi compiuti i tre, i quattro e cinque mesi, si possono concedere loro le buone minestre fatte con il brodo unito all'arrow-rot, al sagù, alla tappioca, al rachaut degli arabi, al salep, alla farina di riso, a quella d'orzo, al pane grattato, ed a quello bollito, ciò che costituisce la zuppa, che tanto è usata per il nutrimento dei bambini. Alcune volte invece di confezionare queste minestre con il brodo si possono fare con il latte e con il burro, e qui ci regoleremo secondo la minore, o maggiore robustezza dei pargoletti. Bisogna però che le madri amministrino queste minestre in piccola dose e che non le ripetano con troppa frequenza, poichè altrimenti esse riecono più dannose che utili. Io soglio concedere loro una zuppa la mattina, una a mezzo dì, ed una la sera, ma sempre in pochissima dose, adoprando una piccola tazza da caffè e latte in ciascheduna volta e nulla più; vicini allo slattamento, allora si può un poco più largheggiare. Tanto prima, quanto dopo effettuato lo slattamento si può concedere un poco di carne, sì di bestia grossa che piccola, basta che siano ben tenere e

spezzate. Un poco di vino genuino, cioè non adulterato, unito all'acqua, puossi egualmente amministrare. Le uova e le frutta cotte in discretissima dose, non sono dannose e debbonsi preferire in ispecial modo, le albicocche, e le pesche, se ben mature. — Non voglio lasciare l'argomento delle minestre e dell'alimentazione, senza inculcare ogni maggior riguardo alle madri, affinchè diano le minestre, e gli alimenti a tal temperatura, che non scottino, perchè cotesto è inconveniente gravissimo nei bimbi, sia per il dolore che produce, sia perchè impedisce loro di nutrirsi e quindi può determinare l'inanizione e con essa la stessa morte.

Il cibo dei bambini deve esser leggero, nutritivo, salato e gustoso, ma semplice e non deve essere deturbato dagli aromi. Quanto al vitto animale non posso dividere l'opinione del celebre Hufeland che consigliava di escluderlo dal regime dei bambini, perchè contrario alla loro salute. Il vitto animale adoprato con parsimonia, io lo reputo giovevole, non così se venga usato con abuso, nel qual caso può certamente riuscire pregiudicievole ad essi. Il celebre Rousseau credeva che oltre ad essere le carni, nocive alla salute dei pargoletti gli rendessero inumani e feroci, ma questo concetto non è che una esagerazione singolare, e non saprebbesi render ragione come mai partisse da un uomo di tanto ingegno come era il gran Giovan Giacomo Rousseau. — Ma mentre non posso ammettere coteste stravaganti idee, non patrei negare che le carni possano riuscire dannose, se siano concesse esuberantemente ai fanciullini, nei quali non per anco sia compiuta la prima dentizione, avvegnachè senza la masticazione non puossi effettuare la digestione delle carni, se amministrate nello stato loro naturale. — Quindi è che in tali casi si dovrà concedere con una certa larghezza il latte, le uova e le pappe, onde introdurre in cotesti organismi principii capaci alla nutrizione ed alle riparazioni organiche. Se i bambini sono troppo robusti, non si concederà loro le carni con tanta larghezza, ma con assai parsimonia, dando loro in quella vece latte, sostanze vegetali e qualche brodo. Sebbene il vitto vegetale non faccia che ingombrare lo stomaco senza fornire che pochissimi materiali di nutrizione, tuttavolta nelle circostanze di sopra ac-

cennate è gioco forza adoprarlo. Il vino deve essere sempre usato con molta parsimonia e specialmente dovrà proscriversi nei bambini troppo sanguigni, eccitabili e predisposti alle flussioni sanguigne; nei deboli, linfatici e cachettici sarà anzi utilissimo concederne un qualche poco.

Allora quando i bambini sono indisposti, se ricusano di mangiare bisogna rispettare cotesto loro rifiuto, il quale è spesso subordinato allo stato in cui essi si trovano. In siffatte circostanze il sistema dietetico può influire per modificare lo stato di malattia nei fanciulli; così quando essi siano gracilissimi, malaticci, affetti da eruzioni lente e croniche, o che provengano da genitori malsani, scrofolosi, erpetici, tubercolosi, rachitici ec., non solo l'alimento può tornare proficuo, usandone a seconda dello stato del pargoletto, ma insieme a quello si dovranno amministrare quei rimedi che vantati sono contro coteste infermità. Il caffè ed il thè nelle generalità dei casi è nocevole ai neonati e però non si dovrà loro concedere; infatti queste sostanze non farebbero che perturbare le azioni nerveo-muscolari. Quando però i fanciulli siano guariti da una malattia, se domandano di voler mangiare esuberantemente bisognerà opporvisi, in quanto che le forze del loro stomaco sono incapaci di digerire tutto quello che essi chiedono. — In tali circostanze bisogna aver riguardo sì alla qualità, come alla quantità, cioè occorre che l'alimento sia facilmente assimilabile, e dato a piccole riprese ed in poca quantità; la qual cosa fa d'uopo che sempre sia praticata con i bambini, per cui sarà bene che siano abituati a mangiare ad ore determinate, acciò il loro appetito proceda regolarmente. Perchè bene si effettuino le digestioni nei bambini, di quando a quando si dovrà cambiare il genere di vitto loro, affinchè essi non si disgustino, nè si annoino, e per tal guisa perdano l'appetito. I fanciulli dovranno essere sorvegliati allorchè mangiano; si cercherà che stiano netti, con compostezza in tavola, perchè mentre ciò arreca piacere ed è voluto dalle leggi dell'educazione, è anco utile ad essi stessi, avvegnachè masticano meglio, e possa così compiersi regolarmente ed adagiatamente in essi la digestione. I bambini fino a che non hanno l'età di quattro, cinque in sei anni non si ammetteranno alla

mensa dei genitori, perchè altrimenti si assuefanno all'intemperanza. — Se si seguiranno i precetti che qui ho dati, io ritengo che le cose procederanno con quella assennatezza, che tanto giova alla salute dei giovani fanciulli ed alla buona loro educazione.

Io non ho creduto di trattenermi qui a parlare della alimentazione in generale, nè della digestione degli alimenti, nè della classazione loro; chi desiderasse estese cognizioni su ciò consulti i trattati di igiene alimentare, e segnatamente quelli del Mantegazza, del Moleschott, oppure del nostro Biondi, nei quali troverà di che appagare i propri desideri. -- Per la cognizione della igiene infantile servono le cose che ho qui dette in un modo tutto pratico. — E solo perchè le madri pure abbiano un' idea delle qualità degli alimenti e della loro generale classazione, dirò loro che io ritengo per molto giusta la divisione che ne dà, il bravo Mantegazza, classandoli nel seguente modo, cioè in *alimenti inorganici; in plastici* o *dinamogenici*; *in combustibili o respiratori* o *termogenici; ed in nervosi*. — Nella prima categoria sono due degli agenti i più necessarii alla vita universale, cioè l' acqua ed il sale comune. — Gli *alimenti plastici, o azotati, o dinamogenici*, sono quelli che apportano forza e robustezza e massima nutrizione: essi sono rappresentati dall'albumina, fibrina, caseina, globulina, condrina, muscolina, legumina ec. Eglino si presentano sotto forma di carne, cervello, visceri, sangue, cartilagini, latte, formaggio, uova, formento, piselli, lenti, fave, ec. — *Gli alimenti combustibili, o respiratorii o termogenici*, rappresentati chimicamente dalla stearina, margarina, oleina, serolina, butirrina, amido, zucchero ec. Questa categoria d'alimenti presentansi sotto forma di butirro, di grassi animali, frutte dolci e farinacei, verdure, patate, altri legumi, succhi d'alberi ec. -- Finalmente esistono gli *alimenti nervosi* del Mantegazza, i quali chimicamente sono costituiti dagli alcaloidi vegetali, dalle essenze diverse e dall'alcool. -- Essi manifestansi sotto forma di legumi fermentati e distillati, di succhi zuccherini, di infusi e decotti di thè, di coca, di caffè, di cacao, di guarana e pur di oppio e tabacco, presso alcuni popoli. — Questi alimenti agiscono in piccole dosi, hanno un'azione diffusiva sull' encefalo, sull' intelletto e invigoriscono le facoltà

mentali, e le eccitano, se prese in piccola dose. — L'uomo di scienza, e di studio ne fa maggior uso che qualunque altro, mentre il bambino ne sente appena il bisogno; solo deve usarne con molta moderazione, come dissi del vino ed anco del caffè, misto al latte, se gli piacciono. Gli alimenti nervosi sono assorbiti con celerità ed infondono gajezza e vita. — Chi desiderasse maggior ragguagli consulti le opere d'Igiene generale, e segnatamente quella del Mantegazza, che troverà da soddisfare la propria curiosità pure su questo subbietto, che è quasi estraneo all'igiene infantile.

Capitolo VI.

Della nettezza, delle abitudini, del sonno, della giacitura, dell'esercizio, della ginnastica e della direzione che occorre imprimere agli organi dei sensi nei fanciulli.

Nulla vi ha di più dannoso che tenere sporchi i fanciulli e quindi dovrà aversi ogni maggior riguardo, sia alla nettezza del corpo loro, che degli abiti loro, non che della biancheria che indossono. — Inoltre bisogna che la biancheria loro sia di buona qualità, chè se è troppo ruvida ed ordinaria, o nuova, irrita la pelle di questi delicati organismi. Occorre che spesso sia loro cambiata, perchè quando è divenuta sporca ed inumidita dall'orine e dalle materie fecali, oltre esser cosa sucida e sconveniente, è eziandio nocevolissima alla salute loro. Però bisogna spesso nel giorno sorvegliare i fanciulli e nella notte poi sarà ben fatto di tener loro un pezzo d'incerato della grandezza di un braccio quadrato. Si pone questo fra due pezze di flanella ricoperte di altre due di tela e così si può rivoltare questo semplice apparecchio nel caso che il fanciullo nel corso della notte abbia orinato ed evacuato. Sarà bene tener pronte anco altre pezze di tela affine di cambiarle, quante volte occorra. Queste precauzioni sono utili anco per la madre, o per la nutrice, poichè per tal guisa non vengono bagnate ed imbrattate da siffatte materie. L'abitudine di farli orinare di buon'ora in un vaso e di tenerli alla seggiolina bucata, sono pratiche da adottarsi, ma dopo che i bambini

hanno otto dieci, dodici e più settimane. Nel caso che abbiano il prolasso dell' intestino retto, allora le seggioline debbono avere il buco piccolissimo. I bambini educati in tal modo, quando sentono la necessità dei loro bisogni corporali, ·piangono e gridano, quasi che volessero rendere avvisati gli astanti, perchè li pongano in posizione da non sporcarsi.

Bisogna pure sorvegliare molto la nettezza della loro bocca e lo sviluppo della loro dentizione, avendo cura di tenere politi i denti coi mezzi i più semplici, cioè con l'acqua pura nè troppo calda, nè troppo fredda. — Del resto bisognerà fare estrarre i denti della prima dentizione, quando non cascando da se, impediscano la fuoruscita dei denti della seconda dentizione, affinchè lo sviluppo e la loro posizione regolare sia assicurata. Questa sorveglianza è indispensabile non solo per ottenere maggior bellezza nella dentatura, ma sibbene per la solidità dei denti stessi. Quindi è che io non saprei abbastanza ripetere e raccomandare la più attenta sorveglianza affine di ben dirigere specialmente la seconda dentizione. E tale, e tanta è l'importanza di siffatto subbietto che il Dott. Andrieu d Parigi ha pubblicato, a questi di, un pregevole opuscolo sul modo di dirigere la seconda dentizione.

Ciò detto, voglio notare come, le cattive abitudini, mentre annoiano e rendono schiavi i parenti e le nutrici dei fanciulli, nuocciono anco a loro stessi. Così non bisogna abituarli ad addormentarsi cullandoli e dondolandoli sulle braccia o sulle ginocchia. Tal pratica è nociva, poichè se per qualche combinazione vien tolta loro cotesta cattiva abitudine, essi piangono e stridono. Per siffatta guisa le madri e le nutrici vengono a sottomettersi ai capricciosi voleri dei bambini. Si dovranno porre nella culla e lasciarli là, senza dondolarli, certi che con tal sistema prima o dopo si addormenteranno placidamente. Nel caso che abbiano già presa cotesta cattiva abitudiue, bisognerà lasciarli piangere, sicuri che quando vedonsi non soddisfatti nei propri desiderii finiscono con acquietarsi, specialmente allorchè piangono per cose bizzarre e per capricci loro. Debbono le madri essere rigorose su ciò, poichè se ai primi loro pianti vengono accarezzati e si eseguisce la loro volontà, allora si abituano a volere ciò che loro piace

ed è impossibile di tenerli tranquilli. Questo modo di educazione sarà loro utilissimo, in quantochè così si assuefanno ad essere obbidienti, gentili e docili, le quali qualità poi hanno grande influenza sulla salute dei fanciulli e tornano d'immensa utilità nel caso che in essi sorga una qualche infermità. E di vero quando hanno prese cattive abitudini, è impossibile medicarli e così mentre riescono dannosi a loro stessi, pongono il medico nell'impossibilità di mettere in opera quei mezzi che speciali circostanze richiedono.

Tornando a parlare del sonno, dirò che i bambini debbono dormire principalmente nella notte, ma nei primi due anni della loro vita devesi rispettare il bisogno che sentono di dormire anco un poco nel giorno; scorsa cotesta epoca, sarà bene che dormano solamente la notte, poichè quel sonno è più riparatore di quello del giorno. Si è domandato, se i bambini debbano dormire nello stesso letto con la madre, o con la nutrice, oppure nella loro culla. – Io credo, che pur trattandosi di fanciulli che appartengono a famiglie comode, sia meglio che sempre dormano nella culla, tanto d'estate, quanto d'inverno, poichè anco in questa stagione mercè le stufe si può mantenere la camera ad un giusto calore. I bambini appartenenti a famiglie povere, nell'inverno sarà bene che dormano colla nutrice, o colla madre, la quale avrà cura di riscaldare la povera creatura che allatta, tutte le volte che le sembri fredda. Ciò nulla di meno, io non credo punto che possa venir danno alcuno al fanciullo di qualunque classe egli sia, dormendo con la madre, o con la nutrice, poichè il contatto loro non gli può che arrecare compiacenza, servendogli quasi come di dolce e grato mezzo di calorificazione. Nella sola veduta però di evitare alcune disgrazie trovo certo ben fatto che i bambini possano anco dormire soli in un letto con spalliere, in maniera da restare ivi isolati. Alla mancanza di una tal circospezione debbonsi referire alcuni infausti casi accaduti: così non è molto che morì un fanciullo per una caduta fatta dal letto. — Per'altro non potrei lodare il sistema di far dormire il fanciullo colla madre, o colla nutrice quando queste non siano attente e circospette e non abbiano sicurezza di dormire quiete e tranquille, poichè nel sonno il bambino potrebbe essere urtato, malme-

nato, e non è nuovo il caso di fanciulli schiacciati e soffocati per una tale cagione. Quindi è che molti opinano essere cosa migliore far dormire il fanciullo in un lettino separato, e ciò per maggior tranquillità, e perchè non costringe nè la madre, nè la nutrice ad essere schiave del bambino. In caso di malattia, o dell'uno, o dell'altra, è cosa utilissima e di somma importanza il farli dormire separatamente.

L'uso della culla, come dissi, è stato da alcuni criticato, perchè si è detto che nuoce a causa dei movimenti bruschi che cagiona; io credo perciò, che sia pratica da non seguirsi quella di cullare e dondolare di soverchio i bambini; ma quando la culla si adopra come letto, facendola solo leggermente (1) dondolare in quei bimbi che si addormentano con una qualche difficoltà, è innegabile che alcune volte la culla è utile, perchè concilia il sonno con quel moto dolce ed uniforme, che si imprime a cotesto special letto. In queste circostanze i fanciulli debbono essere posti in una culla munita di buone suppellettili, con spagliere piuttosto alte. – Inoltre sarà bene che queste siano guarnite di cuscini impuntiti per garantire che il fanciullo non urti contro quelle. Le materassine ed i guanciali dovranno essere ripieni di finissima paglia di avena, o di foglie di granturco. Alcuni hanno l'abitudine di servirsi di materasse e guanciali di lana nell'inverno e di crino nella estate; però queste suppellettili sono più facilmente impregnate di orina che le altre, per modo che le prime vengono preferite e quest'ultime. Si potrebbe anche usare delle materasse ripiene d'acqua tiepida, adoperate prima in Inghilterra e che oggi il Demarquay popolarizzò in Francia, dopo averle perfezionate. Fino adesso sono state proposte solo per i malati, ma presenterebbero per i letti dei bambini diversi vantaggi, fra i quali si può notare come utilissimo, quello di non lasciarsi imbevere dall'orina; altro notevole vantaggio sarebbe

(1) Sono pochi giorni che fui chiamato da una Signora Napoletana, per visitare un di Lei bambino, che venne lanciato fuori da una culla, a piedi alti, che era stata violentemente dondolata da una sbadata fantesca. — Per fortuna non accaddero gravi lesioni, ma questo fatto dimostra la necessità di dover cullare con molto riguardo e giudizio, e poi insegna che non si deve mai fare adoprare culle con lunghe gambe, che sono facili a dar balta.

quello di mantenere costantemente un giusto calore, senza bisogno di ricorrere nè alle bottiglie piene d'acqua tepida, nè ad altri espedienti.

Non bisogna coprire troppo di coperte i fanciulli nella loro culla, poichè per tal guisa facilmente si dà luogo a copiosi sudori e quindi ad alcune eruzioni e segnatamente alla sudamina ed all'eritema. — Spesse volte si videro i bambini affetti dalle menzionate eruzioni, a guarire le quali, fu cosa bastevole il togliere loro le coperte che erano di soverchio. La posizione poi, più utile e più adatta pei bambini di dormire, è quella supina, o leggermente inclinata lateralmente dal lato destro, o sinistro e ciò perchè, in caso che sorga, il vomito, fenomeno frequente nei lattanti, le materie vengono rigettate più facilmentee e senza arrecare il minimo disturbo, specialmente nelle vie aeree.

L'esercizio del corpo nei fanciulli è parte importantissima dell' educazione loro; infatti è cosa assai utile di mandarli a passeggiare sia d' inverno, che di estate. L'azione dell'aria esteriore, e segnatamente di quella campestre, è per essi utilissima. Non bisogna temere troppo l' azione dei raggi solari, perchè essi riescono come agenti vivicatori. Non per questo bisognerà esporre i bambini continuamente ai raggi del sole, ed unicamente nelle stagioni molto calde, sarà ben fatto lasciarli passeggiare nei luoghi, ove cotesti raggi agiscono con discreta veemenza. Questa precauzione è buona per l' estate e per l' inverno: infatti nella stagione estiva i raggi solari eccessivamente cocenti nuocciono; nell'invernale egualmente nuocciono, perchè uscendo dai luoghi dominati dal sole, si sente la differenza enorme di temperatura, la qual differenza è sovente infausta e frequente sorgente di infermità, specialmente nei bimbi lattanti.

L' azione dell' aria esteriore è utilissima per i bambini; essa imprime loro una vigoria, che niuno altro mezzo può supplire. I giovani contadinelli porgono luminoso esempio, circa la verità di queste asserzioni: infatti, si paragoni la salute loro con quella dei bambini di città, e vedrassi subito qual enorme differenza fra questi riscontrasi.

Se i fanciulli non sono malati e la stagione non sia troppo

buona, sarà sempre cosa ben fatta l'inviarli, ciò nullameno, a passeggiare fuori di casa, ben coperti, oppure nei giardini quando per le menzionate circostanze non sia dato di mandarli al di fuori: vero è però che non otterranno i vantaggi delle lunghe passeggiate e particolarmente di quelle fatte in campagna, ma tutto è meglio che tenerli rinchiusi in casa.

Se poi fosse possibile tenere i bambini durante la bella stagione lungo il mare, non sarà che a vantaggio della loro salute e robustezza. Oltre i benefizi dei bagni marini ed all'infuori della loro azione curativa nelle malattie le più ovvie e le più ostinate dell'infanzia: quali la scrofola ed il rachitismo ec. ec., l'aria ed i bagni di mare concorrono anche a rendere più forti e più robusti, questi teneri organismi. — Il respirare solo l'aria marittima è un potente mezzo di attivare e dare forza e tuono a tutte le funzioni; ed io ripeterò qui volentieri coll' egregio Dottor Brochard « che lungo il mare tutto concorda onde « rinforzare i bambini deboli e per guarire quelli malati. — « Potente e sicura nel primo periodo della vita, per tutto il « tempo in cui si sviluppa il corpo del bambino, l'azione fi- « siologica e terapeutica dei bagni di mare, è essenzialmente « tonica e costituisce nell' infanzia la cura riparatrice per ec- « cellenza (1). »

La ginnastica pure ha grande importanza nell' educazione del corpo e della mente dei giovanetti, poichè mentre ne irrobustisce la fibra, migliora eziandio la costituzione degli organi accrescendo la nutrizione, attuando meglio le funzioni del sistema respiratorio, di quello circolatorio, e più specialmente del sistema nerveo-muscolare. La ginnastica serve altresì a correggere il vizio scrofoloso, il linfatico e quello rachitico. Nelle giovani fanciulle serve mirabilmente a favorire e determinare la mestruazione e mantenerla nella dovuta attività e regolarità, una volta che sia comparsa.

Siffatti esercizi sono stati adoperati anco come mezzi curativi affine di porre rimedio ad alcune infermità del sistema nerveo-muscolare, non che ad alcune deformità di pertinenza dell' ortopedia. — La corea, e tutte le affezioni in cui sono disordinati i movimenti, ovvero indeboliti, e perfino l' onani-

(1) Des bains de mer chez les enfants, par le Doct. Brochard. Paris 1865.

smo, vizio così funesto all'organismo in via di crescenza, sono stati curati felicemente per mezzo della ginnastica.

L'applicazione della ginnastica alla cura delle deformità, della corea, e delle paralisi è veramente degna di ammirazione, e chi visitò gli ospedali infantili di Parigi non potè a meno di restare maravigliato delle belle ed utili applicazioni della ginnastica fatte dal bravo Laisnè, negli spedali dei bambini. — La ginnastica è adunque scienza utilissima, della quale fino, dagli antichi tempi furono riconosciute l'importanza e la utilità: infatti i guochi olimpici erano ritenuti siccome una istituzione degli Stati, quindi è che venivano grandemente remunerati e premiati i vincitori.

Perciò sarà utile cosa appena i bambini siano grandicelli ed in grado di ben camminare, essendo muniti della vigoria del corpo, sarà utile, dico, che si diano agli esercizi ginnastici. Fra questi sono da annoverarsi la corsa, il salto, l'esercizio della corda, quello del cerchio, il ballo, il nuoto, l'equitazione, e quindi tutte quelle varietà di esercizi ginnastici che ogni buon ginnasio racchiude. Nell'età più avanzata, cioè dai quindici ai diciotto anni, utili torneranno anco gli esercizi della caccia, e quelli della scherma, i quali rafforzano assai il sistema nerveo-muscolare. L'esercizio ginnastico passivo come quello della carrozza, del navigare ec., possono essere utili pei giovanetti affetti da lenti e croniche infermità. Da tutto quello che abbiamo detto, chiaro apparisce come la ginnastica sia cosa fondamentale ed importante per il ben essere fisico e morale dei giovinetti, e gode l'animo nel vedere come in oggi essa ritorni, ad imitazione dei Greci e dei Romani, a far parte fondamentale dell'educazione dei fanciulli.

Ed in vero molti pregiudizi si erano elevati fino al di d'oggi contro questa utilissima pratica; pregiudizi energicamente combattuti e confutati da vari medici ed in ispecie dal Prof. Gamba, il quale, nel suo aureo *trattatello d' igiene infantile*, mostra come la ginnastica, lungi dal presentare pericoli, lungi dall'avere per scopo di fare degli atleti, *tende invece a porre in equilibrio, col contemporaneo esercizio del corpo, le facoltà tutte dell'uomo, e favorisce perciò lo studio e l'intelligenza, promovendo la salute.*

Così gli sforzi dei medici si sono sempre più riuniti per

richiamare le antiche usanze dei Romani e dei Greci. — E già nel secolo passato il Dott. Nenci, prof. di Medicina nell'università di Siena avea mostrato tutti i vantaggi della ginnastica, ma non fu che in Germania ed in Svizzera, che, grazie alle opere dei Clias, Amoros, e Pestalozzi, che questa grande verità dell'antichità :

Mens sana, in corpore sano,

fu di nuovo intesa nel suo giusto valore. Ed oggi vediamo con sommo piacere questa parte essenziale dell'educazione, sempre più propugnata dal ceto medico; così in Italia dal Mantegazza, dal Gamba, dal Rovighi, dal Pisani, dal Ripa, dal Pasquali, dal Fabre, dal Sadun, da me e da tanti altri; in Francia dal Bouvier, dal Laisné, dal Chancerel, dal Garrigat, e da altri nelle loro tesi. — In Germania, in Inghilterra ed in Svizzera la ginnastica è istituzione popolare. Ma oggi la ginnastica ha finito ovunque per essere apprezzata come si deve in un paese libero e sempre più è entrata nelle abitudini e nei costumi dei paesi civili.

Venendo ora a parlare dell' igiene degli organi dei sensi nei fanciulli dirò che essi debbono essere custoditi con gran cura, per cui bisogna che non siano offesi troppo dagli stimoli loro speciali, destinati a risvegliare l'azione peculiare di ciascuno dei cinque organi dei sensi, in cui produrranno l'impressione sensoriale. Così rapporto all'organo del tatto occorre che i fanciulli siano trattati delicatamente e che vengano schivati i toccamenti grossolani, i quali non farebbero che impressionare questi, e forse ledere la sensibilità della pelle loro. Relativamente all'udito, agli odori, ed ai sapori, dovrà aversi cura di schivare tutto ciò che è eccessivo. Così i forti rumori, e i frastuonanti suoni, sono nocevoli, e si dovrà invece assuefare il fanciullo alle dolci melodie. — Montaigne racconta che suo padre lo faceva risvegliare, quando era fanciullo, al suono di un violino, per non urtare le di lui orecchie. Gli odori troppo forti, e le fetide emanazioni sono nocevolissime; per ciò bisogna riguardare i bambini dalle impressioni troppo vive. Le sostanze alimentari non debbono essere confezionate in modo da originare sapori troppo eccitanti, nè tam-

poco bisognerà fare ingerire sostanze che siano di cattivo e nauseante sapore. Gli eccessi saranno quivi, come ovunque, nocivi, e la via media dovrà qui pure trovare giusta applicazione. Così il fanciullo prenderà buone abitudini, e non troverà, o tutto insipido, o tutto salato soverchiamente. L' organo della vista dee avere una buona educazione, poichè se gli stimoli luminosi agiscono con troppa veemenza, facilmente si generano le oftalmie, le quali qualche volta assumono caratteri gravi nei bambini. Bisognerà poi procurare di non tenerli vicini alle fiamme dei caminetti, perchè nuocciono, come anco arrecano danno alla vista loro, i corpi risplendenti e metallici fissati di soverchio, e specialmente sotto la influenza della luce artificiale.

Si dovrà ancora evitare che la luce non venga loro laterale, perchè i fanciulli dirigono gli occhi loro dalla parte, dalla quale, quella ricevono. Quindi è che le culle ove si tengono i bambini non devono essere situate per modo da ricevere la luce dalle parti laterali, poichè tal trascuratezza può produrre lo strabismo nel fanciullo, il quale per questa cagione appunto prende il vizio di guardare guercio. Per evitare cotesto difetto bisogna che sia situato in maniera che i di lui occhi non siano esposti ad una forte luce e che ricevano questa in un modo diretto; cioè che la luce naturale, ed artificiale, gli venga dalla parte anteriore.

Anco allora quando il fanciullo si trastulla con i giuocattoli, o con altri bambini, bisogna tenerlo in modo che possa guardare sempre direttamente e non di traverso; la stessa cosa debbono fare le persone che accarezzano e trastullano i bambini.

Le mura poi della stanza ad esso destinata non devono essere dipinte con tinte troppo forti, e però sono da preferirsi i colori verdi leggeri, i bigi ed altri simili, avendo però cura, che le carte, che addobbano le stanze non siano colorate in verde, dal verde di Scheele, perchè le emanazioni arsenicali possono recare gravi pregiudizii alla salute dei bambini e perfino la morte, come lo fecero notare l' egregio mio amico, il Dott. De-Pietrasanta ed il Prof. Greco.

Per ciò che riguarda l'impressionabilità dell'organo visivo

dei fanciulli devesi con ogni maggiore scrupolo evitare qualunque azione di stimoli eccessivi ed incomodi; e principalmente si avrà molta cura di sottrarre i bambini dalle correnti d'aria, e dai venti, che, spesso siffatte cagioni agiscano e come pervertenti agenti reumatici ed insieme irritativi, per le sostanze polverulente, che trasportate dal vento potrebbero, agendo sulle congiuntive, determinare oftalmie più, e meno gravi.

Capitolo VII.

Delle lavande, del bagno e del vestiario.

Di quale importanza siano le cure di nettezza nei fanciulli e quanto esse influiscano sulla salute di questi, ognuno può facilmente immaginarlo. Già dissi, che appena nati debbono esser lavati ben bene ed immersi in bagni di acqua tiepida, o di acqua fredda, secondo i costumi di alcuni paesi. — Tanto le lavande che il bagno, praticati al bambino appena nato, hanno per iscopo di tenerlo netto e di sbrattare la di lui pelle dall' intonaco sebaceo, che la ricuopre. Io ho sempre preferito che cotesti lavacri fossero praticati con l'acqua leggermente tepida e non con la fredda, poichè questa, mentre può essere innocua ai bambini sanissimi, può riuscir fatale a quelli di costiuzione un poco delicata. La differenza di temperatura che ha il feto nell' utero materno, con quella dell' acqua fredda con cui si lava, può cagionare malattie più o meno gravi, nei bambini; essi devono essere lavati adunque appena nati mercè l' acqua leggermente tepida; bisogna che siano maneggiati con delicatezza, poichè quei teneri organismi meritano ogni riguardo possibile; perciò quando è legato il cordone ombellicale, la levatrice pone il fanciullo in un piccolo bagno, espressamente a ciò destinato, avente generalmente la forma ovale, oblungata e di dimensioni proporzionate a quelle del feto. Mercè una spugna, od un pezzo di tela fina, si lava ben bene il feto, e qualora restino aderenti alcuni strati sebacei, allora si bagnerà il cencio con un poco di sapone tenero, o meglio con l' olio di mandorle dolci, affine di pulirlo adequatamente. Dopo che il feto è restato nel bagno per tre o quattro minu-

ti, vien tolto, e la levatrice lo pone sopra un guanciale ricoperto di teli ben caldi per poterlo esattamente asciugare. Da quest' istante in poi il feto vien sempre lavato varie volte al giorno per tenerlo netto, e far si che la di lui delicata pelle non venga irritata dal contatto delle orine e da quello delle materie fecali.

Gravi quistioni si sono elevate circa la frequenza con la quale debbonsi praticare le lavande e rapporto alla temperatura loro ed a quella dei bagni. Vi sono alcuni che vorrebbero che tanto le lozioni che i bagni fossero fatti sempre con l' acqua fredda; altri invece con la tepida. — Io credo che appena nasce il fanciullo debbasi lavare e praticare i bagni con l' acqua tepida, in quanto che troppa impressione in quei teneri organismi destano le lozioni fredde ed il bagno di simil natura. Del resto io penso che le lavande tepide si debbano continuare per sei o sette settimane dopo quell' epoca; nei fanciulli robusti si potrà cominciare ad abbassare pian piano la temperatura dell' acqua fino a ridurla al grado uguale a quello dell' ambiente, e ben s' intende che tali cose si faranno specialmente nell' estate. Così verranno abituati alle lozioni fredde e poi anco al bagno freddo. Una volta così accostumati, si manterranno sani ed acquisteranno quella robustezza che tanto è utile al loro ben essere. Pei fanciulli deboli, non sono alieno dall' abituarli all' azione dell' acqua fredda, ma consiglio, che ciò si faccia pian piano, e non prima che i giovinetti abbiano uno, due, o tre anni. Se essi sopportano bene ed utilmente cotesto sistema, si continuerà: altrimenti bisogna desistere.

A proposito dell' azione dell' acqua fredda, delle lozioni fredde e dell' aria fredda, gli igienisti i più distinti consigliano che i bambini specialmente nell' inverno si battezzino nelle proprie case, e non in chiesa, avendo cura di gettar loro sulla testa acqua tepida. Il condurre per la strada ed in fredde chiese i bambini affine di battezzarli, specialmente nell' inverno, è cosa dannosissima, per cui vedesi grande la mortalità nei bambini dei poveri dopo il battesimo; quindi sarebbe savio consiglio quello di fare il battesimo nelle proprie case riservandosi ad inviarli in chiesa in seguito, siccome fanno gli ebrei per la

circoncisione, che la praticano nelle loro case ed in seguito inviano i loro figli al tempio. — Quanto all'acqua che gettasi sul capo nel battesimo, oggi tutti i battezzieri adoprano l'acqua tepida e fanno benissimo.

Nei neonati troppo delicati il sistema delle lozioni e bagni freddi, difficilmente trova utile applicazione: in essi è meglio riserbarlo per l'età un poco più adulta; allora questo sistema verrà posto in opera, mercè i consigli di un esperto medico, che alla cura idroterapetica esterna unirà pur quella tonica e ricostituente. Del resto le lozioni ed i bagni freddi sono stati adoperati con troppa frequenza ed anco con esagerazione, credendo essere utili a tutti i fanciulli ed in tutte le stagioni, senza pensare che predispongono alle affezioni intestinali ed a quelle bronchiali eziandio di grave natura. Io non potrei però consigliare cotali mezzi nelle circostanze di sopra menzionate. Sia però che si lavino i pargoletti con l'acqua fredda, o meglio con la leggermente tepida, bisogna che vengano asciugati ben bene e sia la loro cute cospersa con la polvere d'amido, ó con quella di licopodio profumato, affinchè l'umidità non arrechi loro noja e nocumento. La testa pure dei fanciulli deve esser sovente lavata onde prevenire le malattie del cuoio capelluto, che con tanta facilità affettano questi teneri organismi.

Circa la frequenza delle lozioni e delle lavande sarà bene che siano fatte varie volte al giorno con l'acqua tepida, oppure con la fredda. Nell'inverno, a senso mio, è meglio adoprare l'acqua tepida, e unicamente ai bambini robustissimi, e di già abituati, si potrà permetter l'uso delle lavande e del bagno freddo. Nell'estate però, e fuori delle stagioni fredde, si potranno pian piano abituare i fanciulli sani alle lavande ed ai bagni freddi, fatti con una certa circospezione, affine di evitare quei disturbi circolatori che alcune fiate tengono dietro ad essi.

I bagni quotidiani freddi praticati nell'estate, e nelle stagioni temperate, se fatti per pochissimi minuti e nei bambini, adulti e robusti li credo utili, perchè realmente fortificano la fibra organica ed invigoriscono così la costituzione dei fanciulli.

I bagni caldi giornalieri fatti nell'estate li credo piuttosto dannosi che utili perchè troppo indeboliscono; praticati di quando in quando, li stimo giovevoli, perchè tengono netta e

nella necessaria azione la pelle. Nell' inverno credo più dannosi i bagni, che le lozioni fredde, le quali agiscono più parzialmente e con meno impressionibilità; pure nei giovinetti robusti, ed a ciò abituati, si possono permettere anco i bagni freddi in cotesta stagione. Però nell' inverno è più utile ed è anco più generalmente lodato il bagno tepido ai 30 gradi del termometro centigrado; e nell' estate poi serve che abbia la temperatura di 20 gradi centigradi, non dimenticando mai di regolare il bagno dalla sensazione che produce sulla mano e braccio di chi deve entrare nel bagno, anzi che starsene solo all' autorità del termometro.

I bagni nei fiumi e nel mare sono utilissimi ai bambini, come agenti igienici che apportano miglioramento nella costituzione dei bimbi. — È da avvertirsi però che generalmente non si fanno loro praticare che dopo compiuti i due anni, se però cagioni morbifiche urgenti non li reclamino prima. I bagni di mare arrecano immensa utilità per l' azione loro tonica e recostituente più che pei principii chimici che coteste acque contengono. I bagni tanto di fiume che di mare sono poi molto utili per l' esercizio in cui pongono il sistema nerveo-muscolare mercè il nuoto, non che per l' azione tonica che essi determinano sull'organismo dei pargoletti. — I bagni marini non devono essere troppo protratti, e meglio riescono se sono fatti per pochissimi minuti, e quasi per semplice immersione; troppo prolungandoli, invece di dar forza e tonicità ed aumentare l'appetito, producono l' effetto opposto, cioè rilasciatezza, spossamento e disturbi gastrici. — Cosicchè non saprei abbastanza insistere sulla necessità di non prolungare di soverchio i bagni di mare e pur quelli che si fanno nei fiumi. I bagni freddi e le aspersioni fredde egualmente debbono durare pochi istanti affinchè eccitano una salutare reazione. Quanto alla scelta delle spiaggie marittime più conveniente pei bagni dei bimbi, io credo con Brochard che le più utili siano quelle temperate ed arenose. I bambini prenderanno il bagno di mare nelle giornate calde anco prima del mezzogiorno, oppure dall' undici al tocco, avendo cura che abbiano prima fatta una piccola passeggiata e ristorato il loro stomaco qualche ora prima con una leggerissima refezione, aspettando a dar loro da

mangiare, appena saranno usciti dal bagno, il quale spesso desta un salutare appetito. — Io preferisco le ore del mattino, perchè i raggi solari rendono più confortevole il bagno e smorzano quella suscettibilità che rende un poco penosa l'azione frigorifica del bagno di mare. — Nelle ore pomeridiane io non permetto quasi mai il bagno di mare ai bambini. — In ogni modo debbono scorrere sempre due ore fra la fine dell'ultimo pasto ed il momento in cui si immergono i bambini in mare; come non si faranno mai immergere, i fanciulli a digiuno, se non quando si facciano i bagni di buon mattino, perchè diversamente il senso dello appetito, induce in essi un languore, che è cagione di rilasciatezza, e di nojoso malessere. — L'abbigliamento del bagno deve essere il più semplice, cioè od un piccolo accappatojo, o leggere e cortissime mutande in cotone, od in lana; nei luoghi ove le spiagge non sono arenose, ma irte di scogli, l'uso di leggerissime pianelle sarà utile. Per difendere la testa dei bambini dai raggi del sole porteranno essi un leggero cappello di paglia, oppure un fazzoletto bianco in testa. — Prima di entrare nel bagno, i bambini dovranno aver fatta una piccola passeggiata ed una volta spogliati ed abbigliati in costume da bagnò si faranno correre un momento lungo la spiaggia. — Quindi si faranno entrare in mare facendoli prendere una leggera corsa, e se sanno, si porranno a notare. — Se non sanno notare si farà in modo che attaccati intorno ad una fune, ed in compagnia di altri bambini, o dei loro precettori, o di altri si agitino, affinchè non sorga la perfrigerazione. Del resto non saprei abbastanza raccomandare le spiagge temperate arenose, sulle quali i fanciulli, *avanti, nel tempo, e dopo il bagno*, possano correre ed arrotolarsi, ripetendo così nello stesso bagno, varie immersioni. — I bambini che non sanno notare debbono imparare, perchè quell'esercizio è loro utilissimo sotto ogni riguardo. Meno urgenti cagioni, mai prima dell'età di 4 a 6 anni si faranno fare i bagni di mare. — I bambini rifiutano quasi sempre i bagni e non si faranno *mai* far quelli a forza, perchè ciò spaventa i bimbi; miglior modo è quello di prenderli per le buone, di gettare degli oggetti nella riva del mare ed avvezzare così i bambini a correrli dietro, e poi prenderli. — Questo strattagemma incoraggia i

bambini, i quali finiscono così per prendere i bagni di mare senza repugnanza.

Per altri e più minuti ragguagli sui bagni freddi, e specialmente su quelli di mare, io non saprei abbastanza raccomandare alle madri ed ai medici l'attenta e ripetuta lettura del classico libro dell'egregio mio amico, il Dottor Brochard, sui bagni di mare pei fanciulli. — È quello un lavoro dilettevole e pieno di interesse pratico, è insomma una vera guida pei bagni di mare dei fanciulli, nella quale ogni più minuta istruzione è tracciata.

Venendo ora a parlare circa al modo di vestire i fanciulli, dirò che essi debbono essere vestiti a seconda delle varie stagioni, e scopo principale deve essere quello di difenderli dal rigore di queste e dagli agenti esteriori, non che di seguire quell'uso che l'educazione e la decenza impongono, e che tutti i popoli civili hanno adottato. In oggi non si fasciano altrimenti i bambini, come praticavasi anticamente, essendo ormai provato il danno che le fasce arrecavano, sia perchè privano il fanciullo dei suoi movimenti, sia anco perchè le azioni del circolo sanguigno vengono disturbate ed alcune fiate anco quasi impedite, sia finalmente, perchèdeturpano la conformazione del petto e delle estremità, e rendono irrequieti e di cattivo umore i poveri bambini che al semplice sfasciarli li vedi come rinati. Innoltre il sistema di fasciarli impedisce che siano tenuti con quella nettezza e proprietà che è tanto utile e necessaria alla salute loro. Quindi è, che adesso indossano i pargoletti una camicina di lino, o di cotone aperta ed allacciata di dietro; se fosse molto freddo, o la creatura troppo gracile si potrebbe mettere sopra la camicina di lino, o di cotone una camiciolettа di lana. Quindi si avvolgerà il bambino in una pezza bianca o di tela, o di cotone, avendo riguardo che le braccina restino libere, mentre i piedi, essendo liberi, verranno però ricoperti dalla medesima pezza ripiegata all'insù, per modo che questa semplice maniera di coprirne i piedi e le estremità inferiori li tiene caldi, mentre con facilità si tengono così puliti, i bambini. -- Sopra questa pezza se ne porrà un'altra di cotone e poi su questa pure la *soprappezza* per tenere caldi i bambini, a seconda della stagione. Ora ognuno capisce come questo sem-

plicissimo modo di abbigliare i neonati renda facile il tenerli ben netti e ponga nella posizione di potere con frequenza sorvegliare la biancheria, che il bimbo indossa, mentre lo lascia in quella libertà di movimenti che tanto lo allegra, perchè la *libertà* allegra lo spirito umano dalla nascita fino alla tomba. Io non ignoro che il costume di tenere fasciati i bambini sia stato seguito, perchè meglio si tengono in braccio dalle madri e dalle nutrici, ma posso accertare che ben presto si abituano a tenerli in braccio, senza che cadano anco senza fascie; del resto per condurre a passeggiare i bimbi senza incorrere in cotesto lontano pericolo serve che si adagino sopra un piccolo guancialino, che i francesi chiamano *port-Enfants*. È esso poco più lungo del neonato, di spessezza diversa, secondo la stagione e variamente elegante. Si chiude nella parte mediana e longitudinale, mercè legacci e nastri e per tal guisa si porta in giro il bambino. — Del resto fatto più adulto il neonato si veste con un corpetto, più o meno grave secondo la stagione, e per sostenerli li si applica una leggera fasciatura al petto, all'addome, e nulla più. Cotesta fascia deve essere piuttosto leggera e nella stagione estiva dopo pochi giorni si può anco togliere.

Io credo adunque che sia stato un vero e proprio bene per la salute dei neonati e per la loro conformazione fisica l'aver proscritto le fasce che si adottavano negli andati tempi. Così serve, come ho detto far indossare ai bambini, una camicetta di tela ed un giubbettino di lana aperto dietro, e munito di nastri. Questo ricuopre il petto e le braccia; poi si applicano pezze di tela o sole, od anco unite ad alcune di lana onde ricoprire le estremità inferiori; il numero poi delle pezze varia a seconda delle stagioni. Involto che sia il fanciullo in queste, si ripiegano per tutto quel tratto che sopravanzano alla lunghezza del fanciullo. Coteste pezze cuoprono la parte inferiore del tronco, e l'estremità addominali e sono destinate ad impedire che l'una sfreghi contro l'altra.

Tutte queste cose debbono essere fermate con nastri, e mai cogli spilli, come sogliono praticare gl'Inglesi e i Francesi. Il Bouchut racconta come un bambino stasse tre ore in convulsioni per uno spillo che gli traversò la pelle del dorso.

Questo fatto unito a tanti altri che la scienza possiede servirà di esempio, perchè dallo abbigliamento dei bambini si proscrivano gli spilli. I pargoletti devono avere coperto il capo con una larga e leggera berretta di tela nell' estate e di tela e lana nell' inverno. — Allorchè sono più grandicelli, si avrà cura di tenerli senza cuoprire la testa, mentre stanno in casa; invece fuori, dovranno tenerla coperta con un piccolo berretto più, o meno grave a seconda delle diverse stagioni.

Si è grandemente discusso se i bambini debbono tenere immediatamente sopra la pelle loro la lana, oppure al disopra della camicetta di tela, o meglio se ne debbono star privi. Io credo che i bambini forti e ben conformati non debbano far uso della lana sulla pelle, perchè i troppi riguardi nuociono loro e la pelle loro delicatissima viene irritata dalla flanella. Essi la possono tenere sotto la camicetta in caso che la stagione invernale decorra con straordinaria rigidità. — I fanciulli deboli e malaticci provenienti da genitori malsàni sarà bene munirli di flanella finissima per così tenerli caldi più che si può. — Quelli di forte costituzione poi non dovranno tener flanella applicata nè immediatamente, nè mediatamente sulla pelle, quando non decorra un inverno con straordinaria rigidità, essendo cosa utilissima che si abituino all' influenza del freddo. A tale scopo dopochè hanno compiuto un anno non sarà male che si lavìno tutti i giorni prima con l' acqua leggermente tepida, poi ridotta ai 20 gradi del centigrado, certi che per sì fatta guisa diverranno più robusti e potranno meglio sopportare le vicissitudini dell' atmosfera.

Si è domandato se tanto ai bambini, quanto alle bambine si debbono tenere, o no, i calzoni. Alcuni vogliono che siano tenuti senza nulla, altri che portino i calzoni; io credo che ciò sia indifferente pei fanciulli robusti e sani, ma pei deboli ed in special modo nella stagione invernale, stimo cosa ben fatta che siano tenuti caldi, perciò dovranno portare i calzoni. Circa al costume di farli tenere le polpe delle gambe nude ed ugualmente le braccia ed il collo, mentre tutto il resto del corpo è caldo, io opino che tal pratica non sia da lodarsi, e rammento aver letto alcune osservazioni nella *Gazzetta Medica* di Parigi, che tendevano a dimostrare come per tal pratica siasi

dato luogo alle infiammazioni dei bronchi e dei polmoni nei fanciulli con maggiore frequenza e come a ciò forse debbasi riferire l'aumento di mortalità che si ha per dato e fatto di malattie di petto nei pargoletti.

Quanto al cingere troppo strette le maniche ed anco il collo delle camice, delle camiciuole, degli abiti e pur le legature delle calze dei bambini, io dirò che desso è cattivo sistema e perciò deve proscriversi.

Ma un altro costume, che data da lunga pezza e dannevolissimo, si è quello di cingere specialmente le fanciulline nei così detti *busti*, che adopransi con l'intendimento di sostenere la spina ed il torace non tanto, ma con quello biasimevole e contro natura di ristringere il torace per far loro la vita stretta, e come suol dirsi attillata. I busti vengono di buon'ora applicati alle piccole bambine e a queste pure coll'intendimento di far loro la vita strettissima; io credo con Plantner, Winslow, Van Swieten, Buffon, Rousseau, Reveille Parise, Fleury, Mantegazza, Bertani ed altri, che i busti applicati con troppa sollecitudine alle bambine non solo deformano la cassa toracica, ed i visceri del torace stesso e pur dell'addome, ma alterano la salute in generale. Cosicchè prima della pubertà non si faranno neanco alle fanciulle indossare i busti, i quali si debbano applicare unicamente con lo scopo di sostenere la spina, e di ovviare alla deformazione di quell'organo e del petto, quando realmente vi siano i segni di cosiffatte lesioni; altrimenti anco nelle femmine a senso mio debbonsi proscrivere i busti, contentandosi di tenere in attività mercè la ginnastica questi organismi e facendo loro, al più, indossare leggerissime e larghe fascette, che mentre sostengono e appena cingono, non stringano troppo, nè deformino, nè tampoco martorino minimamente. Quindi è, che solo alloraquando si avvicinano alla pubertà indosseranno busti delicati e ben costruiti, i quali cingano naturalmente la vita loro, e sostengano le spalle, e le mammelle che si andranno pian piano a sviluppare. Io credo che in generale sia saggio consiglio quello di proscrivere i busti stretti, i quali non fanno che produrre danno alla salute e qualche volta anco alla stessa bellezza. — Cosicchè volendo che le fanciulle indossino un busto, esso dovrà esser

leggero e ben fatto, senza stecche troppo resistenti. — Il busto, lo dirò con il bravo Mantegazza, sia un vestito che sostenga, e non comprima, e soggiungo io, non rovini la salute delle fanciulle.

I bambini debbono peraltro portare calze e scarpe, e queste deggiono essere comode, onde far sì che non deformino il piede, e non producano i calli.

Giunti i fanciulli all'età di quattro o cinque ed anco più anni, si vestiranno secondo il costume del paese, nel quale vivono, raccomandando però ai genitori di far loro indossare un vestiario sempre largo e comodo.

Tutte le volte che le vesti, le berrette, le calze, e le scarpe siano umide, bisognerà cambiarle, essendo l'umidità, cagione di moltissime malattie e di male disposizioni. Le egiziane, le greche e le giorgiane, che adoperano vesti larghissime, ciò nonostante sono le più belle donne del mondo. Spesse volte in società sentimmo alcune signore compiangere ora una giovane ed ora un'altra, perchè la madre non faceva loro tenere il busto; ebbene, esse divennero le più belle giovani che mai si potessero vedere.

I fanciulli non debbono essere abbigliati troppo riccamente, perchè essi stessi per il timore di rovinare il proprio vestiario fanno pochissimo esercizio, così non corrono, non si gettano sui tappeti, sull'erba, ed infine non stanno in quell'azione, come quando sono in piena libertà e come quando hanno un abbigliamento semplice, per il quale le persone, che loro stanno attorno non impongono di averne soverchia cura.

Capitolo VIII.

Dell'educazione, della istruzione, dei pregi e dei vizi di esse.

Non basta porre le nostre cure a rinvigorire e mantenere sano il corpo, ma in pari tempo fa d'uopo coltivare la mente ed il cuore dei bambini, perchè si facciano in seguito uomini, nei quali le doti della mente e le forze del corpo, costituiscano un tutto armonico, cioè, quasi un ente, nel quale le prerogative le più possibilmente perfette dello stato fisico-mate-

riale siano congiunte alla massima perfettibilità della vita morale ed intellettuale. — Accennerò dunque in questo capitolo le norme, che debbono servire di guida ad una buona educazione ed a una sana istruzione.

Sù questo importante argomento hanno scritto i più distinti e pregevoli autori, fra i quali, Rousseau, Tommaseo, Lambruschini, Bufalini, Sacchi, Pendola, Castiglioni, Broussais, Vitalini, Pelliccia, Degerando, Cron, Mantegazza, Ripa, Pisani, Rovighi, Pasquali, Dollfus ed altri, i di cui lavori ho avuto cura di consultare, affine di potere formulare concetti generali, che possano trovare l'appoggio di uomini pratici ed autorevoli in cosiffatte materie e così servire possano per utili applicazioni alle madri ed ai padri di famiglia.

Prima ed importantissima massima, come dissi altrove, si è quella di inculcare ai bambini rispetto e venerazione per l'Ente Supremo, mostrando come Egli regoli ed armonizzi tutto il creato e renda così mirabile e stupenda la incantevole creazione. Tutte le religioni del mondo inculcano questo rispetto, questa venerazione, che rendono bella la vita presente e quella avvenire. Le umane calamità si sopportano meglio, quando si hanno nella mente e nel cuore così fatti principii. — I sentimenti di gratitudine, di umanità e tutte le azioni generose furono inculcate dalla giustizia di Dio, che volle insignirne l'uomo, perchè questi si rammenti essere egli creato ad immagine sua.

I fanciulli si assuefaranno di buon'ora ad amare Iddio, ed infatti sentono compiacenza nell'adempiere ai suoi comandamenti. Coll'inculcare l'osservanza della religione ai pargoletti, si viene ad insegnare ad essi la morale, sulla quale tutte le religioni sono fondate. — Ma quando dico di inculcare ai giovinetti il rispetto alla divinità ed alla religione, non intendo peraltro che di essi se ne faccia dei stupidi bigotti e si riempia la mente loro di ridicoli pregiudizii. — Devonsi anzi inculcare nella loro mente idee grandi, e generose sì di Dio, che delle religioni tutte, perchè tutte fondate sulla morale e sul progresso civile; cosicchè dovrete bandire dalle giovini loro menti, quel ridicolo e sciocco disprezzo per coloro che non professano egual religione a quella che essi hanno. — Fate

che rispettando la propria fede e la propria religione, essi sappiano rispettare le altre e sopra a tutto inculcate loro che tutti gli uomini sono fratelli e compongono una sola famiglia.

Del resto bisognerà anco inculcar loro di fuggire la cattiva compagnia e disprezzar quelli che compiono cattive azioni di qualunque sorta, avvegnachè essi siano per ciò biasimevoli.

Si dovranno invece indirizzare ai sentimenti generosi di onestà, di carità, non che all'amore del prossimo, e della patria. L'ubbidienza poi, l'amore per la verità e la modestia dovranno formar le doti dell'animo loro; si consiglieranno eziandio a sfuggire il vizio della superbia e più quello della presunzione, a proposito della quale ben dice Plutarco, quando c'insegna, che i giovani *essendo pieni del vento della presunzione non possono ricevere alcuna buona dottrina*, che in essi si volesse infondere. Bisognerà che non siano avvezzati tanto delicatamente, nè superfluamente in qualsivoglia cosa, avvegnachè, ciò tornerebbe loro dannoso. La loquacità e la maldicenza debbono sfuggirsi da essi e si guarderanno dalla vanità e dall'orgoglio. L'essere affabili, gentili con gli uomini di qualunque condizione, siano pure poverissimi e dappoco, è cosa che li renderà sempre più graditi e rispettati. Dovranno di buon'ora seguire l'esempio degli uomini grandi e generosi, non imitando quello degli inetti e perversi, nel qual caso sarebbero in seguito colmati di disprezzo. In tal modo, a senso di Cicerone, impareranno a vivere nella virtù e nei buoni costumi, poichè così i fanciulli avranno avanti i loro occhi l'onore, e le cose pregevoli. — Non si saprebbe abbastanza ripetere che tutte queste idee morali devono essere inculcate presto e spesso nella mente dei giovani, che ancora in età tenera riceve i buoni precetti e vi si abitua, colla stessa facilità che la cera riceve l'impronta degli oggetti. — Grande importanza ha l'educazione sull'allevamento della gioventù, e cotesta importanza non si limita solo al fisico, ma al conveniente sviluppo morale, ed intellettuale. — Si inculchino nei giovanetti e nelle fanciulle idee grandi, generose ed oneste. L'idee della virtù, del giusto e dell'eguaglianza si facciano penetrare nel cuore e nella mente dei giovanetti e delle fan-

ciulle. La stampa erudisca sulle migliori sorgenti, dalle quali sia per sorgere una buona educazione. — Popolarizzi i più retti sentimenti del cuore e della mente degli educatori. Cerchi di instillare nei giovanetti il generoso senso della emulazione, che tanti ed incalcolabili vantaggi arreca non solo all'educazione, ma sibbene alla vera istruzione. Nè un paese civile deve dimenticare l'educazione dei bambini poveri, siano pure perversi e cattivi, perchè anco essi debbono esser soccorsi; ed a senso del Lambruschini per rimarginare tali piaghe occorrono i rimedi che si denominano *protezione, educazione, ed istruzione*. Così l'educazione in genere forma l'uomo, la istruzione i dotti; l'educazione è il fine, l'istruzione è uno dei mezzi. — Si insista perchè l'educazione sia solida e maschia e non si parli mai ai fanciulli, nè di fantasmi, nè di streghe, nè di paure, chè tali cose non fanno che pervertire il senso morale ed uccidono i sentimenti i più generosi, che in quell'età vergine non mancano mai, se gli educatori li sanno convenientemente coltivare. — Nelle fanciulle poi l'educazione devesi in gran parte fare dalle donne stesse e più specialmente dalle proprie madri, sia con l'esemplare loro condotta in ogni cosa, sia con nutrirle di buone massime e morale cultura, mercè buoni racconti. Insomma io credo con Aimé-Martin, che incalcolabile sia il bene che le donne, e più le madri possono fare in vantaggio della educazione delle proprie figlie. — Ma certamente, che il massimo del bene nell'educazione dei bambini, e delle fanciulline lo deve produrre una stampa pacata, saggia e dilettevole, che la Dio mercè pure in Italia oggi comincia a custodire questa parte importantissima della pedagogia; i buoni istitutori, i padri, e le madri debbono, dice il Bufalini, sapere accarezzare e coltivare lo spirito di ricerca e di curiosità che hanno i bambini e le fanciulline. Io non saprei abbastanza raccomandare questo precetto, perchè realmente niuno che ha famigliarità coi bambini non può non essersi sentito interpellato col famoso loro *perchè* dei fatti e delle cose, che cadono sotto i loro sensi. — Quindi ritengo io pure che cotesta loro curiosità possa molto opportunamente servire ad educare lo spirito e la mente loro.

L'istruzione è grave quistione ed è piena di difficoltà poi, se

si contempla in rapporto ai bisogni dei giovinetti, nei quali è destinata a formarne la mente ed il cuore.

Fino dai più remoti tempi l'istruzione dei fanciulli fu tenuta in gran conto, poichè senza quella essi venivano riguardati come gli esseri i più infelici del mondo. Plutarco diceva, che la vita felice era riposta tutta nella buona istruzione dei fanciulli e senza questa, nulla poteva procedere in bene e con quella *i buoni spiriti sarebbero andati di bene in meglio.* I cattivi costumi, le corruzioni, il poco rispetto alle leggi umane e divine, e spesso molti delitti provengono appunto dalla mancanza di istruzione nella gioventù. In antico, ed in ispecial modo presso i Persi, i Lacedemoni ed i Romani, vi erano leggi che costringevano i padri ad istruire i propri figli, e fra queste eravene una che denominavasi legge *falcidia*, mercè la quale per un primo delitto il figlio era ripreso, per il secondo castigato, per il terzo appeso il figlio, e bandito il padre, perchè non l'aveva educato. Prima, l'Imperatore Trajano, e dopo di lui Adriano facevano allevare nelle virtù delle lettere e delle armi cinquemila figli di nobili romani a proprie spese, onde coltivassero le utili discipline. Di poi col progredire del tempo vennero le costumanze delle scuole, dei collegi, delle università, e sempre collo scopo di fornire una buona istruzione. — Platone vuole che si assicuri un buon fisico ai fanciulli affinchè la istruzione ed il sapere possano aver salde e permanenti radici e perciò dà precetti ai genitori anche prima che siano procreati i figli.—Infatti vuole che la moglie ed il marito quando si accingono all'atto che ha per conseguenza la procreazione siano tranquilli d'animo e non in collera. Desidera che le gravide siano di buono spirito, e che non si lascino cadere nell'inerzia, nè che vivano troppo delicatamente e parcamente. Dopo nati, inculca che i bambini siano nutriti dalla madre, oppure dalla nutrice, se grave ragione osta per la prima. Fino ai tre anni crede utile si esercitino molto a camminare, e che ci si dia ogni cura perchè non piangano. Dai tre ai sei anni consiglia di far loro capire i gastighi e le ricompense, acciò schivino i vizi e si inspirino invece alle cose buone e pregevoli. Ai sei anni poi, voleva che si separassero i maschi dalle femmine e che si facessero pur cavalcare, tirar

d'arco ed usare ogni sorta d'arme, tanto dalla sinistra quanto dalla destra mano, e che si dessero a qualunque esercizio di moderata fatica. Egli dettava queste regole perchè opinava, che prima di tutto era necessario pensare all'educaziore del corpo, in guisa che allorquando essi avessero acquistata la coltura dello spirito, questa fosse per conservarsi con la vita del giovinetto e non accadesse che le cure tutte dei precettori e delle famiglie si vedessero svanire con una prematura morte. Il vizio di educazione per il quale si antepone la coltura dello spirito a quella del corpo, non ha per resultato, che quello di infralire la fibra ed ottenerne così tristissime conseguenze. — Possiamo assicurare con molti igienisti, fra i quali, il Prof. Sadun, che « non poche, sono sue parole, delle acute e croniche malattie che affliggono la infanzia e la gioventù, sono dovute in buona parte allo studio prolungato al di là del dovere ed a troppi e disparati subbietti rivolto. » Già il Van-Swieten aveva notato come l'abuso dello studio sia una cagione di deperimento dell'organismo del bambino e lo predisponga all'idiotismo ed all'epilessia; il Tissot vedeva nell'eccesso del lavoro intellettuale imposto ai bambini una predisposizione alle vesanie ed alla demenza; conseguenze tutte sulle quali hanno insistito i moderni patologi e con molta eloquenza e convinzione il Lallemand in Francia ed il nostro Bufalini in Italia. La tisi tubercolare, questa piaga che decima l'umanità, ha preso tanto dominio in questi tempi, forse per il mal vezzo invaso fra i moderni di fare prevalere oltremodo l'educazione dello spirito su quella del corpo, per cui disse giustamente il Dott. Rambaud, trattando questa quistione al congresso di Lione: « Nous payons en tubercules le triomphe de l'esprit. » — Quindi è, che noi esortiamo seriamente, i padri e le madri di famiglia a pensar prima all'educazione del corpo e non applicar i bambini fino ai tre, o quattro anni, che agli esercizi, i quali hanno per iscopo d'invigorire il loro organismo. Prima della età di tre, o quattro anni adunque non occorrerà infondere nei fanciulli, se non che discretissime e leggere cognizioni; è così che mercè certi giuocattoli si può insegnar loro le lettere dell'alfabeto ed anco giungere al punto che senza loro fatica abbiano imparato a leggere; in una parola

bisognerà mercè l'allettamento determinare in essi la passione d'imparare. Le classi povere poi non dovrebbero indirizzare i propri figli alle professioni ed alle officine, se non quando avessero essi otto, o dieci anni, e muniti fossero d'una sana costituzione e di una buona salute. Il fare altrimenti è lo stesso che attentare alla vita di quei fanciulli ed in un paese bene organizzato dovrebbesi impedire, che per la cupidigia dei genitori si infralissero tante vite, e si corrompesse ognora più questa nostra famiglia. — Io spero, che un giorno questi eccessi verranno impediti, e che tanto le professioni, quanto i mestieri e l'istruzione dovranno essere subordinate alle forze fisiche dei fanciulli. — Quindi è che io non saprei abbastanza insistere nello interesse della salute e della istruzione del misero fanciullo, figlio del popolano, affinchè in Italia pure si promulghino leggi, che stabiliscano, siccome obbligatoria l'istruzione primaria ed elementare da conferirsi ai figli di ogni italiano e perchè sia regolato nel modo il più rigoroso il lavoro che i bambini prestono nelle varie officine di arti e mestieri. — L'educazione e l'istruzione dei bambini, perchè siano molto diffuse ed efficaci bisogna che esse siano, come lo sono in Alemagna ed in Svizzera, cioè obbligatorie pei padri. Occorre inoltre, per raggiungere meglio il reale conseguimento dell'istruzione, non solo che i padri siano tenuti per legge ad inviare i loro figli alle pubbliche scuole, come in Alemagna ed in Svizzera, ove ogni più piccolo comune è obbligato a mantenerle, ma che siano gastigati mercè le ammende ed altre punizioni stabilite dalle leggi, siccome in Germania ed in Svizzera, quei padri che trascurano di istruire e di inviare alle scuole i propri figli. — Di più io credo, che sarebbe utile, che i padri stessi pagassero un leggerissimo contributo per la istruzione dei propri figli al Comune, come ciò praticasi in Svizzera. Non è mestieri che io dica come questa tassa debba esser minima, cioè di un solo, o due franchi l'anno, come suol praticarsi in Svizzera. — Ebbene io penso, che pure una tassa così discreta appo la gente del popolo, unita alle leggi che puniscono i padri, che trascurano l'educazione e l'istruzione dei propri figli, serva ad ottenere lo scopo che ogni governo ben organizzato si prefigge, mercè

le leggi obbligatorie sulla istruzione popolare. — A proposito dell'obbligo della educazione, e dell'istruzione popolare primaria, l'illustre Duruy, già da molto tempo sostenne la necessità di stabilire che l'istruzione primaria in Francia fosse obbligatoria ed a carico completamente dei Comuni. — Il Dollfus pubblicava a questi giorni nella *Revue Moderne*, un importante articolo sull'educazione in Alemagna, ove sosteneva eguali idee. Ed ivi dice, che. « L'Alemagna da lungo tempo esige da ogni cittadino l'imposta dell'insegnamento primario, e così ella ha volontariamente stabilito una speciè di coscrizione intellettuale. » — Di guisa che, è una verità incontrovertibile che i Tedeschi, e pure gli Svizzeri con le loro leggi obbligatorie sulla istruzione, fanno di essa un dovere di cittadino, ed al dire del Dollfus essi si lavano dalla bruttura dell'ignoranza, come gli altri popoli si lavano il viso. Del resto non si creda che obbligando i padri con le punizioni e le ammende si dia luogo a gravi inconvenienti ed a frequenti punizioni ed ammende. Per persuadersi della verità di quanto dico, serve che si sappia come nel 1864 in tutta la Prussia non siano state applicate le penalità relative alle infrazioni alle leggi sulla istruzione per trascuratezza dei genitori, che DIECI VOLTE. — Quando un paese si conduce così e quando i popoli intendono siffattamente il dovere dell'educazione e dell'istruzione, l'uno e gli altri hanno diritto sul serio *al primato civile* sopra tutti. Quindi è, che bene a ragione, esclama il Dollfus, allorchè dice, che l'Alemagna e la Svizzera e gli Stati Uniti prendono bagni di proprietà intellettuale e che in Francia e, soggiungo io, a più forte ragione, in Italia, se ne prendono assai meno, per quanto se ne abbia maggior bisogno. -- Ma mentre sono da raccomandarsi la buona direzione nell'educazione e nella istruzione de'fanciulli non si deve peraltro esigere troppo dai giovinetti e molto meno dalle fanciulline, specialmente, se di costituzione gracile, e delicata. — Non bisogna pretendere di isterilire il corpo loro per la pretenzione di farne dei sapientucci, nella cui memoria si ammassono cognizioni confuse, mal digerite, peggio assimilate e che mai si appropieranno. -- Questo modo di educare e di istruire la gioventù, se è dannoso allo spirito di essa, molto più lo è per l'organismo, il quale grande-

mente decade e si denatura per queste ridicole ambizioni della moderna educazione, che sono contrarie ad ogni buon precetto di pedagogia e più d'igiene. — Questi eccessi di vizi nell'educazione moderna venivano grandemente condannati dall'illustre Gian Giacomo Rousseau, il quale per incanto segnala gli effetti di questo genere di abusi nei fanciulli, con le seguenti parole « l'antique vigueur de ces membres passe dans ces facultes, sa raison croit sur les ruines d'un corps debile. » — Questi effetti non fanno che sempre più raccomandare la necessità della discrezione nell'educazione. I genitori non devono mai per l'ambizione di veder figurare negli esami e nelle società i loro giovani figli, sacrificare la salute loro, ed impoverirne lo spirito e le facoltà mentali, le quali tuttochè abbiano l'apparenza di esser nella maggior floridezza, tuttavolta sono in uno stato di vera povertà, inquantochè i giovanetti siffattamente educati, non sono che pappagalli incadaveriti, che scimiottar vogliono i dotti, essendo ancor bambini; così mentre si distruggono e consumano con insensata prodigalità le forze della giovine mente loro, divengono bambini e rimbambiscono difatto allorchè sono adulti, per insensato sperpero fatto delle facoltà mentali, allorchè si dovevano appunto custudire le forze dell'intelligenza. Così, non si accorgono essi che affaticono ed isteriliscono la mente, nel tempo stesso, che disfanno ed imputridiscono il corpo. Essi non rammentano che è meglio saper *poco* e *bene*, che *molto* e *male*. — Io, a tal proposito, non saprei abbastanza ripetere con Montaigne che « il ne faut pas attacher le sçavoir à l'âme, il l'y faut incorporer; il ne l'en faut pas arrouser, il l'en faut teindre; et s'il ne la change et meliore son estat imparfait, certainement il vaut beaucoup mieux le laisser là ». — Un egual giusto concetto aveva pure lo Charron, illustre discepolo del Montaigne, il quale diceva che l'uomo che non sà che riempiere la memoria dei giovanetti, rassomiglierebbe a colui « qui mettrait le pain dedans sa poche pleine et mourroit de faim ». Dunque val meglio che i giovinetti sappiano *poco*, ma *bene*. Ed a ragione esclama il Dollfus « *insegnate meno per insegnar meglio; date solida istruzione, ma non grave* ». — La grave istruzione danneggia non solo la salute del corpo, ma pur

quella della mente ed invero tutti gli scrittori più reputati notano come essa produca le malattie nervose, la epilessia, le manie e la stessa demenza. — Servirà, che fra quelli che costatarono queste conseguenze si notino, l'illustre Van-Swieten, il Tissot, il Lallemand, il Bufalini, il Bistacci, il Sadun e recentissimamente, il Paulmier, che scrisse una reputatissima tesi « *sur la manie chez les Enfants*. Dunque è suprema necessità, non solo per il corpo, ma pur per la sanità della mente, che la istruzione non sia spinta con esagerazione, se si vogliono evitare tutti gli inconvenienti da me fino ad ora enumerati. »

Ma se grandemente interessa alla salute dei bambini, che non si affatichino le forze della mente e dello spirito, non si creda peraltro che sia permesso e riesca indifferente cosa infralire le forze dell'organismo loro, mercé troppo prolungate e peggio sproporzionate fatiche del corpo, imperocchè non possa esigersi da essi un dispendio di forza muscolare, che stia in opposizione con la robustezza del loro organismo e con il dispendio delle loro forze, con l'età e la costituzione loro. — È per queste ragioni che in tutti gli Stati ben costituiti il lavoro corporale dei fanciulli e fanciulle è preordinato da disposizioni legislative, che regolano, il tempo, la durata, la natura del lavoro nelle officine e fabbriche, nelle quali i fanciulli e le ragazzine travagliono, per impedire che la cupidigia dei parenti e più dei proprietarii delle officine, facciano troppo mal governo di questi teneri organismi. — Quindi è che il legislatore ha stabilito ogni più minuta particolarità, ed ha fissato pure il limite di ricreazione e di riposo che deve essere assegnato nel corso della giornata ai giovinetti. Chi amasse conoscer le norme che regolano questa parte d'igiene infantile nel senso pratico, consulti i regolamenti che regolano le fabbriche, ove lavorano i fanciulli, tanto in Francia, quanto nel Belgio, contentandoci di indicare e suggerire che pure l'Italia sarebbe in dovere di prendere opportune misure su questo proposito, se le sta a cuore, come le deve stare, la salute pubblica, che ogni civil paese ha il dovere di tutelare.

Ad istruir poi i giovinetti grande importanza è riposta nella scelta dei precettori, nella qual scelta, bisogna porre grandissima attenzione, non solo per ciò che riguarda l'abilità loro, ma

anco più per l'onestà e moralità, essendo che nei giovanetti i pregi ed i vizi dei precettori con facilità s'infondono; quindi è, che bisogna eleggere a tal ufficio coloro, che abbiano dato prova di onestà, moralità ed abilità, mercè l'operato loro. Così, i precettori dovranno esser virtuosi e dotati di un cuore sensibile, onde compartire una buona istruzione ai loro allievi. Questa, acciò sia razionale, non deve darsi, se non quando il fisico dei giovanetti sembra rassicurato; ed è buona regola di seguire l'impulso naturale che essi hanno, di cercare di esercitare i loro sensi, analizzando ora un oggetto ed ora un altro. — Il desiderio e la curiosità tanto manifeste di imparare, che hanno i fanciulli può servire mirabilmente all'istruzione loro; infatti hanno essi tendenza all'osservazione, quindi è cosa ben fatta, somministrar loro mezzi ed occasioni per osservare. Bisogna far loro sentire il piacere dello studio, mercè le cose graziose e dilettevoli. Si comincierà ad insegnare loro leggere dopo i tre anni servendosi, come più sopra dicemmo di giuocattoli graziosi, coi quali potranno imparare anco prima se ciò riuscirà loro senza fatica. Quello che è da commendarsi nel sistema di educazione attuale, si è che appena i fanciulli abbiano preso pratica nella propria lingua, si facciano conversare con governanti che parlino altre lingue: perchè così vengono loro ad insegnarle per mera pratica; allora questi bambini si trovano all'età di nove, o dieci anni, che sanno parlare due, o tre lingue oltre la propria. Scorso cotesto tirocinio pratico, per il quale apprendono le lingue senza alcuna fatica, anzi con diletto, e lasciando intanto che mercè gli esercizi del corpo, l'organismo si fortifichi, si farà loro studiare la grammatica della lingua nativa. Questa, dice Aristotele, è l'ingresso a tutte le scienze, è necessaria in tutti gli stati del viver nostro, sia privato, sia pubblico, sia civile, sia militare, sia in pace, che in guerra. — Essa perpetua la memoria umana ed insegna il lieto vivere. Diodoro Siculo, dice che Caronda legislatore, preferiva la grammatica a tutte le altre scienze e voleva che tutti i giovinetti della città studiassero le lettere a spese della Repubblica, la quale manteneva precettori tanto pei poveri, quanto pei ricchi. Dopo, lo studio della grammatica viene quello della storia, la quale svela la natura

degli uomini, dei tempi, i costumi, le abitudini, i pregi, le glorie, non che i delitti, i vizi e le turpitudini del genere umano. Da questa grande maestra i giovinetti debbono imparare a seguire la virtù e sfuggire i vizi. Dopo, o meglio contemporaneamente alla storia, devesi fare ad essi imparare la Geografia e Cosmografia, le quali scienze sono utilissime per ogni uomo, che voglia avere quelle cognizioni che sono necessarie per vivere civilmente in società e necessarissime anco a qualunque si voglia dare allo studio serio delle scienze della filosofia e della storia.

Fatti questi studi primordiali, si debbono continuare quei letterarii onde procacciarsi uno stile ed un modo di scrivere che possa istruire e divertire contemporaneamente. Divenuti più adulti i giovinetti continueranno le discipline letterarie, dandosi alla lingua latina e compiuto questo studio si daranno alla filosofia, alla geometria e ad altri elementi delle matematiche. Questi studi si faranno dopo che il fanciullo avrà compiuti quei di prima istruzione, i quali si addicono ad ogni classe di persone, perchè sono utili tanto per quelli che si danno sul serio allo studio speciale delle scienze, come per coloro che vogliono dedicarvisi per semplice diletto ed istruzione. Mentre peraltro i giovinetti compiono gli studi primari, essi si possono, anzi è cosa ben fatta che si diano allo studio della danza, della musica e del disegno, i quali studi mentre rendono più culto chi vi si dedica, servono a rallegrare l'animo dalle serie lucubrazioni, allora quando il giovinetto, fatto adulto, si dedicherà a studi più severi.

Massimo errore dei maestri, è quello di obbligare i giovinetti a studiare forzatamente, poichè lo studio deve inculcarsi, mostrando loro l'utilità e facedoli provare il piacere ed il divertimento che esso arreca. L'applicazione che quello richiede deve proporzionarsi all'età, alla costituzione, alla organizzazione ed al temperamento del giovinetto. Così nei primi anni, cioè dai sei ai dieci e specialmente nei bambini delicati bisogna che gli studi siano miti, e che si occupino pochissimo, onde tutto sia coordinato alla educazione fisica, per pensare poi all'istruzione quando questi giovinetti saranno fortificati e migliorati nella salute loro. Si è da tutti inculcato di lascia-

re che i giovinetti si diano a quegli studi, che loro tornano più simpatici e più graditi: infatti se noi contrariassimo coteste inclinazioni saremmo responsabili di aver tolto dei genii al nostro paese. — Perciò quando si scorgono manifeste e speciali inclinazioni non bisogna minimamente contrariarle. Cosa sarebbe divenuto il sommo Alfieri, che aveva tanta antipatia per le matematiche, se a forza le fosse stato impedito di coltivare le belle lettere. E ciò che dico di Alfieri, si può applicare a tanti altri privilegiati ingegni, che sarebbero isteriliti, se fossero stati contrariati nelle loro speciali inclinazioni. — A questi giorni mi accadde di vedere una cosa veramente meravigliosa: un bimbo appena di due anni, che ancora non sapeva parlare, il quale da oltre dieci mesi, vale a dire appena quando ne aveva quattordici, cantava e canta pur'ora, con una tale intonazione, con una tale esattezza, precisione e gusto musicale, che veramente sbalordisce, molto più che canta senza saper per anco pronunziare le parole. Questo bambino impara con tal prontezza i pezzi che ode cantare, che desta veramente stupore. Il Prof. Pietro Cipriani ed il Dottor Leopardi, che assistevano meco la madre di questo bambino ne restarono veramente sorpresi. — Ora chi potrebbe non consigliare la famiglia di questo bambino a non fargli studiare la musica ed il canto? Niuno! Ecco, del resto, il caso, nel quale coteste ingiuste contrarietà non solo potrebbero nuocere all' intelletto, ma indisporrebbero sibbene anco il fisico. Quindi, è duopo anzi favorirle, essendo che per tal guisa si producano quei genii, che onorano il paese che li vide nascere.

A proposito di non opporsi alle inclinazioni speciali dei giovinetti e pur delle ragazzine, io non saprei abbastanza criticare l'abitudine di certi collegi, e di certi istituti, ove a viva forza si contrariano le più manifeste tendenze, condannando, i giovinetti a certi studi obbligati, siano pure contro le loro più chiare tendenze. — Quindi mentre credo che debbano tenersi fermi alcuni studi di indispensabile necessità per ogni classe di persone, ritengo per altro che sarebbe meglio che in cotesti collegi invece di far perdere alla gioventù un tempo quasi inutile con il greco, con il latino ec., si facesse loro apprendere altre cose, che a loro fossero più vantaggiose e più in

rapporto con quelle speciali professioni, alle quali le famiglie ed essi stessi intendono di dedicarsi; così a me non spiacerebbe, che in ogni collegio vi fosse pure qualche insegnamento speciale che potesse essere più particolarmente utile ai giovinetti ed alle ragazzine, a seconda, che essi intendono di dedicarsi ad una, o ad una altra professione, considerata in rapporto a quella che esercitano pure i loro genitori; così il figlio del commerciante studierà quello che più lo possa interessare, lo stesso farà il figlio dell'ingegnere e via discorrendo. — La medesima cosa dicasi delle giovinette, figlie di sarte, modiste, fioriste, ec. In siffatta guisa queste istituzioni speciali potranno essere centri di collegi completamente speciali, o di istituti tecnici che grandemente gioveranno alla pubblica istruzione. Io credo che in questi collegi i giovinetti potrebbero andarvi ed essere semplicemente esterni e così sottrarsi alla vita un poco troppo claustrale, che tuttora vedesi passare in alcuni collegi, e peggio in molti istituti di giovinette, che vorrei fossero costantemente sorvegliati con la più grande attività dai governi, presso i quali esistono cotesti stabilimenti.

Venendo ora a discorrere della educazione ed istruzione delle giovinette dirò che si è molto parlato circa la istruzione da darsi alle femmine; così vi fu chi ritenne che le donne non debbano che saper filare, tessere, cucire, ricamare, cucinare, ed eseguire le faccende domestiche, e nulla più. — Queste massime sono ingiuste e nocevolissime, inquantochè la donna è un essere simile a noi e merita di aver tutti i pregi dello spirito, che rialzano la dignità umana. Vero è però che principalmente deve essere versata in tutte le cose che appartengono all'ordine interno delle famiglie, perchè suo principale ufficio è quello. Le femmine dovranno essere istruite discretamente, cioè servirà che sappiano leggere, scrivere, che conoscano la grammatica, la storia, la geografia, l'aritmetica e se hanno modo di potersi istruire anco maggiormente, non sarà male che conoscano pure alcune lingue straniere moderne, come la francese, l'inglese ed anco la tedesca.

Potendo, sarà bene che siano istruite nel disegno, nella musica, nella danza, nel cavalcare ec, onde possedere i così detti *ornamenti* dell'educazione. Mentre credo che le femmine deb-

bano esser convenientemente coltivate e non tenute fuori del consorzio umano; vorrei che si avesse riguardo al loro organismo delicatissimo; e le occupazioni loro perciò dovrebbero essere molto ristrette, e tali da sopportarle comodamente e senza danno per la salute loro. Platone dice, che fortificata così l'età, cioè giunte le donne ai quarant'anni, possano disimpegnare gli stessissimi impieghi che gli uomini e che anzi il più spesso, se si dessero assolutamente ad uno studio, esse, a senso suo, avrebbero più ingegno che gli uomini. Io credo che le donne pure debbano essere istruite, ma non importa che lo siano di troppo; però occorre ed anzi è indispensabile che abbiano quella istruzione necessaria per comprendere la loro missione in società e così conservarsi zittelle religiose, oneste, piene di amore per la patria, e poi mogli onorate, affettuose e dabbene, adoperandosi principalmente all'educazione dei propri figli. Se per speciale disposizione vi siano alcune donne che munite di molto ingegno ed istruzione possano eclissare gli uomini e mostrare anco la superiorità loro, esse saranno tanto più lodate e stimate specialmente, se a tali pregi uniranno la modestia, che è compagna del gran sapere. Invero si narra come la celebre Arete insegnasse la filosofia ad Aristippo, suo figlio, e come Zenobia regina di Palmira insegnasse egualmente le lettere greche, egizie, e latine ai suoi due figli, ed infine come Cornelia ammaestrasse nella eloquenza latina i due Gracchi, suoi figliuoli. — Nè ai tempi nostri sono rare le donne di smisurato ingegno, e di immensa dottrina, sia nelle lettere, nelle arti, nelle scienze e nella stessa medicina; e di vero in America vi sono alcune medichesse, che godono giusta estimazione e siccome cultrici della scienza medica e come esperte specialmente nello esercizio dell'ostetricia.

Io stimo essere confacente che le donne siano discretamente istruite, senza però che occorra farle scienziate, poichè esse sono principalmente destinate al ben essere delle famiglie. Mi piace però che abbiano i dovuti ornamenti della educazione, così che sappiano ballare, disegnare, ricamare, suonare, e che conoscano quelle lingue, le quali oggi sono inevitabile ornamento di una sana educazione.

Altro importante argomento, è l'educazione e l'istruzione

dei ciechi, e dei sordo-muti. I ciechi ed i sordo-muti debbono essere istruiti coi metodi che la scienza ha perfezionato, e non si deve aspettare molto per dare loro la educazione conveniente, poichè al dire di tutte le persone pratiche, segnatamente del Cardano, del Ponce, del Lana, dell'Epée, del Sicard, dell'Assarotti e del bravo nostro Padre Pendola, ai quali devono tanto gl'infelici sordo-muti, il protrarre troppo in là l'educazione particolare dei sordo-muti e dei ciechi è tutto a scapito del regolare e rapido sviluppo delle loro facoltà intellettuali. Ai nomi citati mi piace aggiungere quelli del Prof. Betti, del Dott. Cesare Castiglioni e del Laura che tanto si adoperarono anch'essi per mostrare la necessità d'un istruzione speciale e precoce per i sordo-muti. Nè il nome benemerito, dell'illustre direttore dell'istituto dei ciechi di Milano, dell'egregio Barozzi sarà da me dimenticato, perchè Egli pure giunse tanto oltre che in quello stabilimento, considerando la cultura di cotesti disgraziati, ognuno direbbe che ogni utile disciplina è appresa ed esercitata da essi. E di vero il Congresso dell'Associazione Medica, che nel settembre 1862 visitò l'Istituto dei ciechi di Milano restò sorpreso, vedendoli immensamente istruiti in ogni cosa. - E leggendo i vari lavori stampati, e composti da questi istessi infelici, ognuno di noi restò veramente commosso, pensando come l'ingegno dell'uomo possa in gran parte diminuire sì cospicua disgrazia. Nello istituto dei ciechi di Milano fra uomini, e donne nel settembre 1862 erano cinquanta; io non conosco in Italia altro stabilimento che sia così egregiamente condotto, per cui mi auguro di vedere altre province del Regno che imitino lo istituto di Milano. — In mancanza di dati statistici esatti, io non potrei lì per lì dire quanti siano i ciechi in Italia; ma certo è, che non sono pochi!

Quanto ai Sordo-Muti, a seconda delle ultime statistiche, si può dire che in tutta Italia, non compresa la Venezia, essi ammontano 17,785; e sono educati in nove stabilimenti sparsi nelle varie provincie del Regno. Il Governo per sussidiarli spende ogni anno L. 146,869. — Di qua si fà manifesto come l'educazione di questi disgraziati stia a cuore al Governo nostro, ed ai più pregevoli, e filantropi nostri concittadini.

Ma tornando all'educazione ed all'istruzione dei fanciulli

e delle ragazzine, io non potrei mai abbastanza encomiare la istituzione delle *scuole di mutuo insegnamento, di quelle serali gratuite pel popolo*, e più di ogni cosa degli *asili infantili sì dei maschi, che delle femmine*, che tanto hanno contribuito all'educazione ed istruzione del popolo. — Ora se oltre a queste scuole, se ne istituiranno altre popolari, se ogni comune sarà obbligata a tenerle, se di più i padri che mancheranno di inviare i loro figli a scuola pagheranno un'ammenda e se si stabilirà per legge che tutti quelli che sanno leggere e scrivere serviranno per soli tre anni in qualità di soldati, e coloro che non sanno dovranno servire sei ad otto anni, io credo che tutti, o quasi tutti gli italiani impareranno a leggere e scrivere, o prima dell'epoca della coscrizione, o perdurante il tempo che sono sotto le bandiere, profittando delle scuole che esistono nei reggimenti stessi. Così spariranno, od almeno diminuiranno i diciassette milioni di analfabeti che popolano l'Italia; del resto le scuole popolari e gli asili infantili specialmente oltre coltivare il cuore e lo spirito, migliorano le condizioni igieniche dei bambini, inquantochè si danno loro ivi, buone minestre e si tengono in sani locali. Ai quali miglioramenti igienici debbonsi aggiungere gli ospizi marini proposti, prima, dal Dott. Odoardo Baragli di Livorno, e fondati poi dal bravo Prof. Barellai di Firenze e per sua cura e zelo diffusi non solo quasi in ogni parte d'Italia, ma pure all'estero. Ma basta su questi ospizi marini, intorno ai quali ritornerò parlando della terapia delle malattie dei bambini in generale ed in particolare poi discorrendo della cura delle affezioni scrofolose.

Ma tornando adesso all'argomento dell'educazione ed istruzione dei fanciulli, dirò che mentre la buona istruzione dei bambini deve essere diretta ad assicurare la mente e lo spirito loro, la cattiva genera invece l'insubordinazione, l'indolenza, la gelosia, le paure insensate, e tutto quello che rende fiacca e misera l'umana esistenza. Per schivare l'insubordinatezza e la indolenza bisogna mostrare ai fanciulli essere queste, brutte macchie, che debbono sfuggirsi, poichè sopra di loro cadrebbe il disprezzo, la disapprovazione ed in fine il castigo morale, e così le punizioni anderebbero a colpirli.

L'indolenza e la insubordinazione nascono dal non avere

tenuto nel giusto rispetto i giovinetti e a rimediare questi vizi occorre, prima di gastigarli, mostrare loro quanto siano tenuti in pregio i giovani diligenti e studiosi, ed al contrario quanto siano da disprezzarsi gl'indolenti e gli insubordinati. La gelosia e la superbia sono altri vizi che non infrequentemente si osservano nei fanciulli. La gelosia nasce principalmente, perchè dai genitori certe volte i figli sono diversamente trattati; così mostrano di avere preferenza per l'uno piuttosto che per l'altro, il qual bruttissimo sistema non sarà mai abbastanza biasimato. Io credo, che se anco vi fosse ragione di far ciò, non bisognerebbe che uno dei figli fosse trattato diversamente dall' altro e stimerei ben fatto di animare quello che ha demeritato, ed invitarlo ad imitare il fratello e farsi così buono e virtuoso come lui.

Le cattive abitudini nei bambini vanno punite colle reprimende, coi marchi di cattiva condotta, ma non coi castighi che una volta si volevano infiggere ai fanciulli, consistenti nel percuoterli e malmenarli. Quando essi siano d' indole da non curare le reprimende e le punizioni, allora si debbono tenere separati dagli altri fanciulli, e privarli dei divertimenti e di quelle cose che più vanno loro a genio.

I castighi debbono essere immediati e di corta durata, e deggiono eziandio mostrare al bambino, che sono conseguenze del fallo commesso. Dissi già che occorre siano di corta durata le punizioni e non affatichino in modo alcuno il loro fisico, affinchè non arrechino danno alla salute del bambino.

Le paure che si sogliono insinuare nei fanciulli onde non piangano od anco peggio come gastigo sono nocevolissime cose e per l' educazione e per la salute loro. Così male si appone chi crede di correggere i pargoletti mercé racconti spaventosi di punizioni, di diavoli, streghe ed altre sciocchezie, che non fanno che renderli paurosi e quasi stupidi. Di più un così fatto sistema fa sì che i fanciulli dormano poco e sonni agitatissimi a cagione di paure e fantasmi notturni, che ad ogni istante sembra loro avere innanzi agli occhi. A volere che i bambini non cadano in cotesti difetti, bisogna che le persone che loro stanno attorno li abituino ad essere coraggiosi ed a non temere di nulla; così non dovranno temere i

cani, i gatti, i cavalli ec.; laonde occorre far loro vedere e toccare cotesti animali, per persuaderli che non fanno male ad alcuno. Io ho voluto parlare di queste cose, perchè hanno grandissima importanza sulla mente e sul fisico dei fanciulli; dico sulla mente, perchè si rendono per tal guisa sciocchi e ridicoli; sul fisico, perchè a cagione di coteste paure insensate divengono nervosissimi, convulsionari, deboli e facilmente poi vanno soggetti a malattie gravissime.

La buona educazione e l'istruzione infondono il coraggio, il quale è moltissimo vantaggioso ai fancinlli tanto per lo spirito, quanto per il corpo loro; infatti il coraggio mentre li rende capaci di qualunque intrapresa, li fortifica infondendo in essi idee esatte e generose, mentre dà loro l'abitudine a soffrire; di maniera che nelle disgrazie li fornisce di abbastante rassegnazione e conforto. Nelle malattie poi fa si che sappiano sopportare i dolori con pazienza e dà libertà al medico di porre in opera quei mezzi, che la scienza consiglia per guarire i loro malori.

In somma in tutte le circostanze della vita umana il coraggio è sempre cosa utilissima, di sommo vantaggio e dovrà perciò infondersi nell'animo dei giovinetti.

La meritata lode e le ricompense sono esse pure necessarie a costituire una buona educazione e debbono ritenersi per giovevolissime onde muovere sempre più i giovinetti verso il retto sentiero del buono, del bello e del pregevole. Si dell'una che delle altre, bisogna farne un giusto uso, non conferendole che parcamente ed a chi realmente se ne rende meritevole. Desse vanno concesse con discernimento ed anco per piccole cose, quando siano grandi rapporto all'età dei fanciulli. — Così si abituano ad amare gli studi e si accende in essi il sacro fuoco dell'emulazione, che infiamma gli animi e li incita verso le cose delicate e gentili.

Nei bambini, alcune volte, vedesi sviluppato il sentimento della simpatia per alcune cose e per gli uomini stessi, mentre altre fiate sentono antipatia ed odio per altre. Questi sentimenti sono spesso così sviluppati, che nel tempo che sentono vero amore per alcune cose che costodiscano e pregiono, cercono di distruggerne altre, che sebbene pregevolissime, altamente disprezzano. Quello che dico in riguardo alle cose ina-

nimate accade per quelle animate e per le persone stesse. È così che alcuni bambini piangono, e strepitano alloraquando vedono alcuni individui, mentre ridono e sono affabili con altri: cosicchè nei bambini verificasi pure il dettato di Proudhon, cioè che « *il y à de l'homme a la bete et a tout ce qui existe, des sympathies et des haines, dont la civilisation ôte le sentiment* ». — A proposito di cotesto speciale amore per alcuni oggetti, vedonsi spesso i bambini, che costudiscono gelosamente alcuni oggetti, mentre fanno pochissimo conto di altri. In riguardo di siffatta particolare affezione per alcune cose, è celebre il fatto narrato dall'illustre Pietro Bernard, di quel ragazzetto che nelle famose giornate della rivoluzione del Giugno 1848 tirava fucilate dalla propria finestra sulla truppa. Fu preso ed era lì lì per esser fucilato, quando chiese il permesso di rimontare nella propria camera per mettersi le scarpe, che aveva potuto farsi mercè l'economie di un'anno e poi sarebbe morto contento. — Al caporale che insisteva per farlo fucilare, non credendo a cotesta sua speciosa passione per le scarpe, il giovinetto disse: « *pour moi, ce n'est pas une paire des bottes, c'est une amie!* Allora il caporale ed i soldati restarono commossi, vedendo la serenità, con la quale andava incontro alla morte e così lo lasciarono libero, dicendogli: *allons file!* E Bernard soggiunge: « *il fila, Dieu merci! Son amie l'avait sauvé!* (1), »

È ora tempo di discorrere degli ornamenti della educazione, dei quali ho quà e là in più e diversi luoghi parlato, per cui adesso non farò che riassumerli in poche parole, ripetendo che la cognizione delle lingue straniere è utile adornamento, perchè dà agio ad esprimere i propri bisogni in qualunque luogo uno si trovi, mentre pone in grado di intendere, gustare e trarre anco profitto dagli scritti degli uomini dotti di tutte le nazioni. Colla conoscenza delle lingue, l'umana famiglia viene racchiusa in quel solo tipo, sotto il quale Iddio la creava, e così vien tolta una delle piaghe che grandemente arrestano il progresso dell'umana cultura. Il disegno, la musica e la pittura ingentiliscono l'animo, inspirano l'amore al

(1) Vedi: *Union Medicale* N° 25, del 1865.

bello, rallegrano il cuore e fanno meglio crescere e vegetare l'organismo nostro. — Il ballo, la scherma, il cavalcare, il notare, la caccia e tutti quegli esercizi ginnastici che tengono in azione il nostro organismo sono ornamenti che oltre rendere più bella la vita, invigoriscono il fisico, mentre arrecano diletto e soddisfazione. Nei giovani di una certa età e delicati, questi esercizi usati con la debita parsimonia possono servire a dar forza e nutrizione alla fibra organica e così indurre in questi fanciulli una costituzione un poco più forte di quella che essi non avevano sortito dalla natura; ed allora quando l'ebbero, influiranno per conservarla. Non occorre che io ripeta come la ginnastica sia oggi divenuta uno dei mezzi molto adoprati in alcune malattie e segnatamente nella corea ed in altre infermità nervose. È questa, come altrove dissi, una delle principali ragioni per cui annessa agli ospedali infantili esiste una scuola di ginnastica. È noto del resto come la scherma ed alcuni altri esercizi ginnastici si siano applicati per vincere le contratture spasmodiche dei muscoli degli arti superiori ed inferiori, consecutive a paralisi e ad altre infermità del sistema nerveo-muscolare. Quindi è, che riescono utilissimi pure nello stato fisiologico, perchè fortificano l'organismo, sviluppano il sistema muscolare, quello sanguigno e fanno svolgere viepiù l'apparecchio respiratorio; in una parola danno quel vigore che male si manterrebbe in chi lo sortì dalla natura e mai si acquisterebbe dai deboli, senza usare siffatti mezzi, coll'adozione dei quali i Greci e gli antichi Romani addivennero i popoli più robusti del mondo.

Capitolo IX.

Di alcune strane pratiche ed abitudini e circa alcuni strani errori e pregiudizi, che si hanno nel governo dei bambini.

Prima di porre fine all'igiene dei bambini credo utile intrattenere i miei lettori circa alcune strane abitudini, che si hanno nel governo dei bambini, tanto allorchè sono sani, quanto allorchè sono malati, o meglio alloraquando entrano in al-

cuni periodi fisio-patologici della vita, e specialmente in quello tanto importante in essi, della dentizione. — Io tratterò questo subbietto incominciando dal momento della loro nascita fino a giungere ad alcuni periodi speciali della loro vita. — E di tutte queste cose parlerò a seconda mi si presenteranno alla mia memoria, senza tenermi obbligato ad un ordine rigoroso di classazione, il quale non è punto necessario in un argomento che più che di necessità [scientifica, è una curiosità storica, la quale dimostra fino dove giunse e pur oggi giunge, l'aberrazione umana e la forza dei pregiudizj e delle superstizioni; pregiudizj e superstizioni, che è util cosa il combattere, pure in rapporto alla pubblica salute.

Una delle più strane abitudini che hanno le mammane si è quella di credere di potere rimediare immediatamente, mercè la pressione fatta sulla testa dei bambini appena nati, alla deformazione o naturale, od accidentale del cranio dei neonati stessi. — Ora, se cotesta deformazione è il resultato di vizio congenito del cranio, ognuno capisce come non solo sia ridicola ed inutile, ma è pur'anco dannosa cotesta pressione; imperocchè una compressione fatta sul cranio dei neonati, ove esistono le fontanelle ed ossi così teneri, la compressione non può che grandemente nuocere. - Se all'opposto cotesta deformazione è accidentale, e conseguenza del travaglio del parto e sia dovuta a stravasi sanguigni sottocutanei, alle così dette *bozze*, o cefalomatomi, allora val meglio lasciarne la risoluzione od alle sole forze della natura, se le *bozze* siano piccole, e lievi; od invocare subito l'aiuto del medico, se abbiano un volume assai maggiore. Quindi, è assolutamente da condannarsi questa pratica, non solo siccome ridicola ed inutile, ma sibbene come dannosa e perciò da non doversi permettere.

Altra ridicolissima pratica delle mammane, è quella della così detta *strappatura dello scilinguagnolo, o filetto* della lingua; appena raccolgono il neonato uscito dall'alvo materno, esse credono di dovere senza fare osservazione alcuna, introdurre il dito indice della loro mano destra entro la bocca del neonato e con un celerissimo movimento strappare loro il *filetto* o *scilinguagnolo*. — Quanto sia ridicolo ed insensato un tal procedere è chiaro di per sè. E di vero, se madre na-

tura non avesse reputato necessario il filetto ella non l'avrebbe fatto. Dunque perchè strapparlo così senza ragione? Qualcuno risponde, dicendo che senza strapparlo i neonati non potrebbero ben poppare, e quindi troverebbero difficoltà a parlare. — Ognuno intende come qui il volgo e pur troppo le stesse mammane siano tratte in errore da un falso modo di ragionare. — Questa loro maniera erronea di ragionare, dipende dal dedurre dai fatti parziali eccezionalissimi; imperocchè avendo esse osservato che la difficoltà del movimento della lingua, cagionato dal troppo prolungarsi il frenulo verso l'apice della lingua stessa, in alcuni rari casi, produceva impossibilità di esercitare la suzzione ed era pur cagione di tardanza al parlare, esse senza frapporre tempo in mezzo nel riflettere, se cotesti rari casi in cui la sezione del frenulo giova, siano rari, o frequenti, hanno stabilito la falsa e dannevole massima di dovere in tutti i casi e senza esame preventivo, praticare non la sezione con i mezzi e le avvertenze che la scienza consiglia, ma lo strappo del *filetto*, che esse fanno sempre, senza occuparsi se realmente sia necessario; necessità che solo può esservi allorchè il neonato non può succhiare il latte della madre, o della nutrice; e della quale imperfezione oltre ad aversi sicurezza mercé un attenta esplorazione della parte inferiore della lingua del neonato, sulla quale vedesi prolungare il frenulo fino all'apice, per modo che riescono impossibili i di lei movimenti, a questo esame dovrassi aggiungere pure, un facile ed anco molto significativo esperimento. — Serve intridere uno dei diti minimi delle mani in una soluzione addolcita, o nel latte stesso: se il bambino lo succhia, con forza, e forma con facilità il vuoto, allora è inutile di praticare, non già lo strappamento, che è sempre barbara e qualche volta pericolosa cosa, ma non si dovrà praticare neanco, la stessa incisione del frenulo, la quale, occorrendo, deve farsi dagli uomini dell'arte e con le regole volute da questa. – Se io ho insistito perchè questa ridicola e dannosa pratica vada in disuso, si è non solo perchè sia insensata e sciocca, ma sibbene perchè, è alcune fiate pericolosissima, a causa delle gravissime e pure mortali emorragie che in alcuni casi si sono verificate, specialmente nelle campagne, ove non è sempre facile di poter subito trovare il chirurgo, che possa

soccorrere il povero neonato, vittima di un tanto ridicolo e dannoso pregiudizio.

Altra assai comune abitudine e non poco dannosa, si è quella di troppo stringere i bambini fra le proprie braccia, con tal forza e tale eccesso di affetto, che alcune volte le madri ed i parenti serrano così fortemente al loro seno i neonati, che non raramente essi ne risentono danno, ed in qualche caso io stesso vidi alcuni bambini che cominciarono a piangere spietatamente, volendo così denotare le sofferenze che provarono fortissime per un amplesso, che in alcuni casi tornò loro non solo fastidioso, ma puranco grave, specialmente alle estremità superiori e sul torace, sopra il quale principalmente potrebbe arrecare non lievi lesioni delle coste e degli stessi organi ivi contenuti. Perciò io non saprei abbastanza raccomandare di non darsi a siffatti eccessi di troppo affettuosi amplessi, perchè potrebbero arrecare, qualche volta, gravissimi danni.

Una pur nocevolissima abitudine, è quella di concedere (per frenare il pianto e le esigenze loro) ai bambini alcuni oggetti, come il così detto gingillino da denti e peggio alcuni altri oggetti sciolti, perchè si possino baloccare, quali sarebbero monete, temperini, penne, e qualunque altro oggetto, che çada loro sotto gli occhi.

Non vi è medico, che per poco eserciti la specialità delle malattie dei bambini, che non abbia osservate anche gravi lesioni agli occhi per urti ricevuti da corpi estranei, che i bambini sonosi lanciati immediatamente contro i propri occhi. Quanto a corpi estranei io ne ho osservati di più e diversa natura tanto introdotti nelle orecchie, quanto nelle vie aeree, che nelle vie alimentari. Rammenterò sempre un caso di un cece introdotto nella trachea di un bambino e che fortunatamente, mercè il vomito venne espulso. — Altro caso singolarissimo è quello che io pubblicai, relativo ad un bambino: certo Sieni che ingojò un fiorino d'argento (moneta dell'antica Toscana) e che espulse solo, dopo otto mesi, producendo nel bambino i più gravi fenomeni di diarrea e di consunzione generale, congiunta a tosse; fenomeni che cessarono subito, e quasi per incanto appena il fiorino fu espulso. — Il mio amico, il Prof. Gaetano Puccianti, notò come una piccola bambina ingojasse

i propri orecchini ed è per questo che io pure insisto affinchè prima dei sette od i dieci anni non si pongano gli orecchini alle bambine, visto che é impossibile, anco in un mezzo alla nostra civiltà di persuadere le signore nostre a desistere da una moda, che in microscopiche proporzioni si, ma pure ha molto delle abitudini e costumi chinesi.

Pur' altra pratica che io pongo fra le cattive abitudini, si è quella di alzare i bambini da terra prendendoli per le estremità delle mani e facendo loro fare una specie di capitondolo, oppure alzandoli per le estremità inferiori delle braccia, tenute ravvicinate al torace e peggio anco sollevandoli, prendendoli verso la parte laterale degli orecchi, e così alzarli dal suolo; ebbene, questi giuochi io non saprei abbastanza biasimare, poichè non sono scevri da notevoli pericoli. — E di vero non raramente per dato e fatto di siffatti scherzi ed imprudenti giuochi sono accadute lussazioni e fratture tanto dei bracci, quanto degli antibracci, e qualche volta quella della seconda vertebra del collo con la prima, la qual lussazione è la più tremenda, perchè produce inevitabilmente, per la compressione che esercita sulla midolla spinale, la morte istantanea, la quale in alcuni casi è stata appunto la inesorabile conseguenza di così imprudenti scherzi, che non saranno mai abbastanza condannati e deplorati.

Vorrei che non si permettesse per nulla di fare neanco l'altalena ai bambini e molto meno la dannosissima abitudine che hanno alcune donne di tenere e dondolare i bambini, mentre esse li tengono seco alle finestre. — Per tali abitudini hanno avuto luogo non poche disgrazie. Così per l'altalena sono caduti alcuni bambini ed hanno riportato contusioni al capo, con fenomeni o di commozione, o di compressione cerebrale, con, o senza frattura. Per l'altro vizio di dondolare i bambini, o di tenerli fra le braccia alle finestre, è accaduto che in qualche moto involontario i bambini sono scivolati dalle braccia della donna che li teneva alla finestra e così son morti. Finchè i bambini desiderano correre e fare discreto esercizio io non sò che lodare i genitori loro e consigliarli anzi a far menare loro una vita attiva e darsi a cotesti esercizi. Ma non si dovrà permettere di battersi l'uno con l'altro i fanciulli, im-

perocchè in consimili circostanze l'uno con l'altro picchiandosi si fanno, alcune volte, grave male e riportano lesioni mortali. A proposito di giuochi e di battersi fra loro i bambini, è mestieri avvertire come alcune fiate mercè anco semplici bastoncini siansi fatti grave male l'uno con l'altro; così non sono rari gli esempi di bambini che hannosi fra loro arrecate lesioni gravi scherzando, quindi lesioni agli occhi, alle orecchie (1) e via discorrendo. — Nel mio giornale medico, l'Imparziale è riportato un fatto tremendo (2) narrato dal Dottor Giuseppe Pezzetti, il quale racconta, il caso stranissimo di un bambino, di dieci anni, che morì sul colpo, perchè scherzando con un suo compagno, con un piccolo bastoncino, fingendo fra essi come un'assalto di scherma, uno di questi bambini ricevendo, come suol dirsi, una stoccata dall' altro sulla regione del cuore, (fra la quarta, e la quinta costa sinistra), restò sull'istante freddo cadavere, sebbene alla località cardiaca esternamente non si trovasse, che una leggera depressione fra la quarta e la quinta costa, ma senza nè lesioni, nè ferite di sorte; fatta la sezione cadaverica, internamente, fu trovato il muscolo intercostale staccato e spinto all'interno, con la pleura pure distaccata. -- Il pericardio ed il cuore erano sanissimi, se non che in corrispondenza del setto intraventricolare, il cuore sembrava un poco depresso e con le fibre muscolari un poco più rilasciate che nel resto del viscere. Tutti gli altri organi poi erano sanissimi. Così, io non sarei lontano dal ritenere con il Dott. Pezzetti, che la punta del piccolo bastone spingendo i muscoli intercostali, abbia toccato in un modo mediato il cuore, ed in tal guisa, questo viscere arrestandosi nei suoi movimenti ne venisse una specie di *sincope traumatica*, e quindi la morte. Da ciò apprendano le madri, i padri ed i precettori, come anco le cose meno significanti e le più innocenti possono servire di cagione ai più temibili effetti ed alla stessa morte.

(1) A proposito di cattive abitudini, dirò che è dannosissima e pericolosissima, quella di far solletico entro le orecchie, con stecchini ed altri corpi resistenti, registrandosi nella scienza casi di morte per tali insensati scherzi.

(2) Vedi l'Imparziale del 1865, N° 16, pag. 491: Sulla morte istantaca di un bambino per colpo di bastone al costato sinistro; lettera del Dott. Giuseppe Pezzetti al Dott. I. Galligo.

Altra abitudine tristissima è quella, che hanno alcune madri, padri, parenti ed educatori di mal menare con le parole i bambini e peggio con picchiarli e percuoterli; quanto sia spregevole un tal sistema ognuno lo intende, senza che vi sia bisogno di spendervi sopra neanco una parola. A proposito di picchiare i bambini, è da notarsi una tristissima tendenza che alcune volte osservasi in certe donne, e specialmente nelle cosiddette matrigne. — Non è molto, che nel Giornale, il *Siecle* del 23 Ottobre 1866, notavasi la morte di una bambina, cagionata da colpi e ferite arrecate sopra di lei da una tal, Clarice Varniere, sua matrigna. — Per tali lesioni, fù la Varniere tradotta in faccia ai tribunali e Tardieu e Lorin, periti fiscali, trovavano sulla bambina 50 contusioni e quattro escoriazioni sul petto. Nella cavità del ventre uno stravaso sanguigno, prodotto da percosse, ma mancando le prove dell'autore di coteste lesioni, venne quindi assoluta quella istessa Varniere, che pure destava, e con ragione, i più gravi sospetti. — Del resto non sono nuovi i fatti di tal natura, essendochè gli annali delle scienze mediche e pedagogiche abbiano raccolti casi che molto si avvicinano al precedente. — Cotesti fatti di disumanità sono così orribili, che senza una prava passione io non arrivo ad intenderli. — Ma che vi siano padri, madri precettori, e le stesse bonnes d'enfants che hanno cotesta strana e non mai abbastanza biasimevole abitudine di percuotere i bambini, è pur cosa verissima, ma che la Dio mercè in oggi rendesi ogni dì più rara, perchè coteste piccole tirannie pure nell'educazione dovevano e debbono cessare. — Quindi è indubitato e certo, che valgano meglio la dolcezza e le giuste reprimende, non essendovi alcuno che voglia oggi minimamente difendere il vizioso sistema dei maltrattamenti corporei usati per correggere i bambini. — Cosicchè gli ammonimenti e le reprimende fatte con i modi i più gentili sono le più utili. E così mai si porranno in opera le reprimende coi patimenti corporali. — E se questa maniera di reprimende, mercè i patimenti del corpo è biasimevole, non lo è meno quella, che pretende di educare i bambini con privarli del vitto, con tenerli nelle camere buje e altre misure di siffatto genere. — A me sembra, che solo la severità e l'amor proprio ben diretto, non che l'emulazione fatta sen-

tire altamente possano esser le più adatte norme per determinare nello spirito dei bambini ogni migliore virtù.

Nè meno cattiva abitudine, che con facilità prendono i bambini, è quella del pianto, che se ne servono come arme per ottenere tutto quello che essi desiderano, affine di poter soddisfare le loro bizze. Ma le madri dovranno di buon ora distinguere questo pianto prodotto dal capriccio, da quello che è resultato di fisico patimento. Il modo migliore per stabilire questa differenza, si è di lasciarli piangere per un poco; ora è certo, che se il pianto loro è effetto di sola caparbietà, visto che non serve a nulla, si placa; quello invece che deriva da malattia, continua; ed allora è segno utile a valutarsi, siccome espressione dei dolori prodotti da infermità nei neonati. — I bambini che facilmente piangono e che hanno abitudini colleriche, digeriscono male, ed il fisico loro soffre grandemente. Cosicchè, se volete che i bambini cessino di piangere e non prendano bizze e collera, non date ascolto ai loro pianti ed ai loro strepiti, che ben presto cesseranno da coteste male abitudini, allorquando avranno imparato, che tutti i loro sforzi non li servono a nulla. E se con tali mezzi si arriverà a distoglierli da cosiffatte cattive abitudini non solo guadagnerà il loro morale, ma sibbene il fisico, imperocchè il pianto li predisponga a varie malattie, fra le quali alle ernie.

Se il pianto è dannoso, non lo è meno la cattiva abitudine di destare mercè il solletico, e certi gesti il *riso* forzato nei bimbi, imperocchè anco il riso così determinato possa produrre sconcerti nervosi ed in qualche caso le stesse convulsioni.

Nè peggiore, nè più dannosa abitudine avvi di quella, di avvezzare i bambini paurosi, minacciandoli dei fantasmi, delle streghe, dei morti, degli animali, degli esseri diabolici e *fantastici, del ba-bau, dell'Uomo nero,* e tante altre di siffatte scioccherie, che avvezzano paurosi e vili i fanciulli. Così neanco saprei consigliare le madri a punire i giovinetti ponendoli nelle stanze chiuse ed allo scuro. — Si veda piuttosto di agire sul loro amor proprio, si segreghino dalla compagnia dei loro amici e così sentiranno, il maggiore sacrificio dell'isolamento, ad evitare il quale cercheranno di ben condursi. — Io non saprei abbastanza raccomandare di avvezzare i bambini a non

aver paura di nulla, per quanto io ritenga con l'egregio Pisani, che primitivamente i bambini non avrebbero certo mai paura di cosa alcuna, e sia invece la cattiva educazione che fa in loro nascere la paura, per cui ha ragione l'egregio e bravo Dott. Pisani, quando insiste perchè si cerchi di non avvezzare i bambini ad avere paura. — E di vero i bambini nascono pieni di coraggio, così se divengono paurosi lo debbono alla cattiva educazione che loro vien data. — Fateli stare al bujo, non parlate loro, nè di spettri, nè di ombre, nè di streghe, nè di altre sciocccherie ed i bambini non avranno la minima idea di coteste ridicole paure.

Nè meno biasimevoli abitudini, sono le soverchie carezze, che i genitori fanno ai propri figli e lo smisurato amore che ad essi portano, per modo che i bambini divengono gli arbitri dei loro genitori. Così finiscono con fare tutto ciò che ad essi piace ed i genitori, i maestri, le governanti ed insomma tutti coloro che sono preposti alla loro educazione divengono i loro schiavi. — Il soverchio amore che i genitori portano ai propri figli, fa disconoscere i difetti loro ed allorquando vorrebbero essere obbediti, riesce loro impossibile. Il soverchio amore per la propria prole, non solo la perverte, ma rende quasi esosi i loro genitori, che si riducono a non vedere nei propri figli, quegli stessi difetti che essi trovano negli altri bambini. — I fanciullini così educati vogliono quello che loro desiderano, e quando per alcune circostanze e specialmente in occasione di qualche malattia vuolsi l'obbedienza, è assolutamente impossibile di farsi da essi obbedire. Così, se il medico prescrive loro qualche cosa i genitori vi rispondono con il famoso « *non vuole prenderla* ». — Proibitene un'altra, essi vi dicono: « *è inutile la vuole* ». — Quindi vi aggirate, come saggiamente dice il bravo Pisani, *fra il vuole, ed il non vuole del bambino*, che diventa così, con sommo danno della propria salute, l'arbitro di se stesso. — Fra le più cattive abitudini dei bambini deve annoverarsi quella di dire menzogne. E quanto sia dannosa siffatta mala abitudine, è incalcolabile, imperocchè essa influirà grandemente sulla ulteriore esistenza e carattere morale del bambino. L'abitudine presa di dire menzogne influirà nel convertire il bambino, a suo tempo, in un uo-

mo spregevolissimo e lo porrà al caso di sfigurare in società, e di perdere quelle oneste prerogative che deve avere ogni uomo dabbene. — Di più acquisterà il carattere menzognero ed ipocrita, che tanto dispiace in società, mentre poi di buon ora lo vedrete simulare tutto, oppure dissimulare, a seconda che gli torni utile e conveniente. Così se dovrà andare a scuola, o dovrà studiare ed ei non voglia, subito lo vedrete fingersi malato, come se fosse la più maliziosa recluta, che per esentarsi dal servizio militare simula una malattia che non ha, con danno immenso del suo fisico, e del suo morale. Più e diverse volte mi è accaduto di vedere alcuni bambini che si fingevano malati, o di mal di testa, o di stomaco e di altre infermità, le quali sorgevano appunto, allorchè il bambino doveva andare a scuola, o prendere lezione, oppure studiare. — Altre fiate mi è accaduto di veder dissimulare dai bambini le proprie sofferenze, giusto perchè volevano andare a divertirsi, e così occultavano le loro malattie. Qui il medico dovrà esser molto accorto e dovrà fare molto sorvegliare i bambini. Peraltro sarà sempre un grande indizio della simulazione, se il bambino migliorerà quasi per incanto, allorchè gli vien prescritto di desistere da ogni occupazione. Io mi son valso sovente di questo strattagemma, mercè il quale ho visto operarsi guarigioni insperate di pretese malattie che non esistevano. Mentre ho vista cessare la dissimulazione di malattie che esistevano, subitochè si dichiarava ai bambini, che per una causa impreveduta non avrebbe avuto più luogo l'atteso divertimento ed in conseguenza ognuno restava in casa. — Del resto circa alle varie malattie che simulano i bambini, e specialmente negli ospedali, ne parlerò in un capitolo separato delle malattie dei bambini, nel quale terrò pure parola delle malattie che essi dissimulano. Su cosiffatti argomenti si occuparono di già l'illustre Blache, il Roger ed il nostro Rosanelli; io pure me ne occuperò con qualche ragguaglio nella parte patologica, perchè la simulazione dei bambini nelle malattie interessa non solo la scienza nostra, ma pure la dignità e reputazione del medico; oltre i mezzi indicati per scoprire la simulazione, dirò che la minaccia di mezzi dolorosi e specialmente della *fusticazione elettrica*, spesso scopre la frode.

Di quà ben si capisce quanto importi di abituare i bambini a dir sempre la verità. Perciò dovraassi dir loro sempre il vero, facendoli prender in odio le menzogne. Del resto io non saprei abbastanza insistere, affinchè ai bambini sia data idea esatta e giusta di ogni cosa e sia coltivato quello che il Valerio chiama il *buon senso* loro, od il *sesto senso*, sia con gli esempi, sia con ben dirigere la mente loro.

Altra cattiva abitudine, si è quella di consegnare ed affidare i bambini alle persone di servizio non abbastanza conosciute, ed alle cosiddette *bonnes d'enfants*, la cui costumatezza ed assennatezza non siano molto bene note alle famiglie, alle quali appartengono i bambini. È così che non solo il malo esempio di buon'ora si trasfonde nella mente dei fanciulli e delle fanciulline, ma la scapataggine e la inavvertenza di così fatta gente, in alcuni casi, arrivò a tal punto, che certi domestici, o domestiche, che hanno l'abitudine di condurre a passeggiare i fanciulli li hanno spersi e sono tornate in casa dopo che avevano smarriti uno,o più bambini, che erano stati loro avanti consegnati. — Ora ognuno capirà lo sgomento dei poveri bambini, e più quello dei loro genitori; fortuna che il più spesso questi fanciullini sono stati ritrovati, e così ricondotti alla casa paterna. Di quà la necessità di usare ogni maggiore diligenza e circospezione, prima di consegnare i propri figli a domestici, che peranco non sono perfettamente conosciuti, nè sufficentemente é apprezzata l'indole ed il carattere loro morale.

Nè meno cattiva abitudine, è quella di urlare alle orecchie dei bambini, specialmente all'improvviso, imperocchè ciò urti il sistema nervoso di questi teneri organismi e possa originare le stesse convulsioni, o per lo meno un certo pervertimento nell'organo dell'udito. Nè saprei abbastanza biasimare l'abitudine che hanno alcune madri, e certe nutrici di tenere le cuffie talmente strette sulle orecchie dei bambini, per modo da vedere depressi e deformati i padiglioni auricolari, in guisa che l'audizione ne venga grandemente danneggiata.

Altre male abitudini sono quelle di intimorire ed urlare, allorchè cade un bambino, od anco quando egli urta in qualche corpo, oppure si ferisca eziandio leggermente. In tali circo-

stanze tanto la madre, quanto le *bonnes d'Enfants*, come pure le persone che sono presenti debbono anzi mostrarsi ilari e senza alcun timore, rassicurando così i bambini ed inculcando loro coraggio. Ognuno dovrà tranquillizzare il fanciullo, dicendogli che non è nulla e facendogli qualche leggera medicatura a seconda dei varii casi. — Se trattasi di cosa semplice, per esempio, d' una leggera contusione, serviranno due posche con arnica ed acqua; se trattasi di ferite, e fratture ec., ec., subito dovrassi ricercare un chirurgo. — Ma non si dovrà mai percotere, come fanno alcune madri, il terreno, od il mobile contro il quale ha urtato il fanciullo, o la fanciulla. Tali stupidità non sono, nè debbono più essere cose dei nostri tempi. Nè saprei troppo consigliare l'uso del così detto *cercine*, o *frontale*, che si fa portare intorno la testa ad alcuni bambini per garantirli dalle cadute. — Cotesto arnese dà loro un aspetto assai grottesco, e non impedisce le concussioni, che riportare possono nelle cadute. Peraltro, ben di sovente, impedisce le contusioni, le stesse ferite e più specialmente quelle della regione frontale, che con qualche frequenza si osservano nei bambini, tanto per cadute, quanto per urtare contro qualche oggetto, o mobile. — Del resto cotesti cercini si possono costruire con reti di balena assai bene ed elegantemente combinate; così specialmente, allorchè i bambini siano troppo vivi e stiano molto in casa, allora potranno tenere il cercine; certo che fuori di casa non importerà, perchè allora sono sempre più guardati, e custoditi dalle persone addette alla assistenza loro. Ciò non ostante, a me piace, che non si usino cotesti mezzi, e preferisco si raddoppino le cure, e l'assistenza la più vigile sia dispiegata nella custodia dei bambini. — Ma certo che ridotti agli estremi, quando i bambini siano troppo vivi, quando sia impossibile quasi il sorvegliarli, quando vogliono camminare ad ogni costo, e quando anco non sanno, è certo meglio permettere l'uso del *cercine*, piuttosto che tenerli sorretti dalle cosiddette *cigne*, con le quali si ha da alcuni il costume di sorreggere i bambini per insegnar loro a camminare. Coteste cigne strette intorno al torace dei bambini, non fanno che deformare il torace stesso, e tirare in alto le ascelle e quindi le spalle, mentre non abituano a ben camminare i bambini,

facendosi anzi più meticolosi, quando non si sentono così sorretti; per tal guisa essi non muovono più un passo senza timore. E se cattiva e nocevole io ritengo l'abitudine delle cigne, tanto più dannosa è l'altra abitudine, che oggi non seguesi quasi più da alcuno, voglio dire quella del *Carruccio*, entro il quale tenevansi i bambini, perchè imparassero a camminare, e non cadessero. Il carruccio tanto con le ruote, quanto quello a guisa di cesta, mentre non garantiscono in un modo assoluto dalle cadute, perchè i bambini alcune volte vi passono, come suol dirsi per occhio, hanno poi il gravissimo inconveniente di deformare le spalline loro e di avvezzarli meticolosi, per cui con molta ragione tali ordigni sono oggi, quasi banditi dall'educazione e puericultura moderna.

Nè meno cattiva abitudine, che non saprei abbastanza deplorare, è quella di tenere i bambini presso i tavolini, ove lavorano le donne, nei quali tavolini spesso, vi sono aghi, forbici, spilli e tanti altri oggetti, che non solo possono ferirli, ma sibbene possano essere ingojati dai fanciulli stessi, senza che vi sia tempo di impedire cosiffatti accidenti; quello che dico dei tavolini da lavoro lo ripeto pure delle tavole, ove si mangia, nelle quali bisogna tener d'occhio ai bamaini, affinchè non si impadroniscano dei coltelli, delle forchette e di qualunque altro oggetto che possa loro danneggiare.

Altra abitudine cattivissima, è quella di tenere i bambini in vicinanza del fuoco e specialmente dei camminetti, dei bracieri, dei veggi, dei lumi ec., perchè non raramente i bambini si abbruciano, avendo essi lo strano e singolare istinto di voler quasi toccare le fiamme ed in ispecie quelle dei lumi; altre volte ed accidentalmente, sono essi caduti e cadono nei camminetti, riportando gravissime lesioni. Quindi è che non saprei abbastanza insistere, affinchè i camminetti siano ben difesi, mercè reti di ottone fatte in modo da impedire che i bambini cadano nel fuoco; cadute che hanno cagionato bruciature orribili e la stessa morte di molti bambini.

Nè neno deplorevole e mala abitudine, si è quella, alla quale si danno di sovente i giovinetti e certe rare fiate le stesse fanciulle; questa mala abitudine, che si chiama ***mastuprazione***, fa precocemente pregustare le sensazioni di voluttà sessuale;

essa è immensamente nociva non solo al fisico, ma sibbene alle facoltà intellettuali dei giovinetti e delle stesse giovinette, che qualche volta, come dissi, esse pure prendono la mala abitudine di *mastuprarsi.*

Questa triste abitudine è più comune nei ragazzi e specialmente in quelli che vivono nei collegi, ove la cattva compagnia e la solitudine trascina i giovani verso questo vizio. Io non voglio lasciare passare questo grave argomento senza fare notare ai parenti ed ai maestri le conseguenze fatali di questo orribile vizio, pur troppo frequente nei bambini. Tutti gli autori, Tissot, Lallemand, Acton, ed altri sono unanimi nel riconoscere in cotesta cattiva abitudine, la prima causa di tante affezioni, che decimano la specie umana, quali la tisi tubercolare, il deterioramento dell' intero organismo e le malattie nervose le più terribili, come l'epilessia, la pazzia ed altri morbi. — Alle malattie del corpo si accoppia frequentemente l'ottusità della mente, in modo da rendere quegli infelici, che abusano precocemente degli organi sessuali, o miseri imbecilli, o fastidiosi cachettici, secondo l' espressione del Dott. Acton. Quanta deve essere la cura dei genitori e dei precettori per preservare la gioventù dalle abitudini solitarie, ognuno lo intende. — La mente dei bambini deve essere pura da ogni idea lasciva, imperocchè una parola imprudente detta in loro presenza può essere seme di passioni precoci e fatali al loro organismo, che ha bisogno di tutte le sue forze per l'accrescimento e sviluppo. — Agli esercizi del corpo, che sono un potente diversivo dalle idee erotiche deve essere congiunto un regime dietetico semplice, e non eccitante. Spetta ai padri il fare conoscere ai figli, con la maggior prudenza richiesta da così delicato argomento, tutti i pericoli di cosi cattiva abitudine. Di vero un timore salutare, fortificato dai principii d'una buona morale, tratterranno i fanciulli sull' orlo di questo vizio, più fatale alla specie umana di quanti altri mai ne esistono. — E non si creda che queste attenzioni debbano solo aversi riguardo ai fanciulli, perchè anche le ragazze disgraziatamente si lasciano traviare dalla mastuprazione, ed il Dott. Rozier nella sua classica, opera su questo soggetto, dedicata alle madri di famiglia, mostra tutti gl'inconvenienti che pos-

sono derivare da questo vizio, segnalando le influenze terribili di lui, sulla salute e sul carattere delle fanciulle. Ultimamente, pure il venerando e valente mio amico, il Dottor Dumont (*de Monteux*) nel giornale *l'Imparziale*, che io ho l'onore di dirigere, richiamava l'attenzione dei medici, degli istitutori, delle madri e padri di famiglia sul danno fisico e morale della ognora crescente abitudine della mastuprazione si nei giovinetti, che nelle fanciulle, e con mano mirabile e maestra dipingeva i danni che da cotesta mala abitudine e vizio ne derivano alla umana specie ed alla società. Quindi io non saprei abbastanza insistere, perchè i genitori portino ogni più scrupolosa cura sopra i loro bambini, affine di allontanarli da questo orribile vizio, che distrugge il corpo, ed inebetisce lo spirito.

Nè meno biasimevole abitudine, si è quella che hanno alcune madri di non avvertire le proprie figlie, che si avvicinano al periodo della mestruazione, del fenomeno che dovrà compiersi nel loro organismo. — Dire tali cose alle giovinette è, a senso mio, una necessità, poichè non vi è medico che non abbia veduto sorgere malattie e le stesse convulsioni presso alcune ragazzine spaventate dal sorgere la mestruazione e vedersi cosperse di sangue, mentre ignoravano completamente, che un tal fenomeno doveva, e deve prodursi pel bene della propria salute in ogni giovanetta ben costituita. Quindi è, che ogni madre dovrà di buon'ora rendere informate le proprie figlie acciocchè non siano spaventate dal fenomeno che deve necessariamente manifestarsi. – Ma quando dovranno esse premunire le loro figlie dell'evenienza di cosiffatto fenomeno? Siccome nei nostri climi è raro che si manifesti prima dei dodici a quattordici anni, così sarà sufficiente che un poco prima di cotesta età le tengano avvisate. Del resto, se è vero che la mestruazione può anco giungere repentinamente, e senza fenomeni precursivi, è altresì verissimo che generalmente è preceduta da dolori ventrali in fondo del basso ventre ; cosicchè avvertendole di manifestare ogni sofferenza che esse abbiano potrà aversi una guida assai sicura per avvisarle del fenomeno in discorso a tempo opportuno. Ma se è vero, che generalmente la mestruzione accade a cotesta età, non mancano

casi ove siasi osservata immensamente ritardata la mestruazione, ed altri nei quali non sia mai comparsa, e certi altri ove fu immensamente precoce. — I ritardi di mestruazione sonosi verificati o per deviazioni uterine, o per imperforazione della membrana *imene*, o per atresia della vagina, o per difetto e mancanza di lei e della stessa matrice, o perchè nella matrice non si è mai effettuata la mestruazione, o per deficenza di ovaje, o perchè esse non funzionavano. Ora per quanto sia vero che generalmente la mestruazione apparisca ad una epoca speciale, che ho già notata, pure certe fiate è stata osservata così precoce che credo di riportare in queste pagini ciò che io scriveva nel Giornale, *L'Imparziale* da me diretto, fino dall'Aprile 1863 a proposito di una bambina di 29 mesi, mestruata e pubere, ossevata dall'egregio mio amico Dott. Francesco Piazza. — Io riprodurrò ciò che allora scriveva molto più che per la singolarità del soggetto può soddisfare la giusta curiosità delle madri. — Ecco quello che scriveva, e che tolgo dal N° 7 dell'*Imparziale* del 1863, pag. 203, a proposito delle pubertà precoce. — « L'egregio nostro amico e condiscepolo Dott. Piazza, mentre con molta ragione dichiara raro e degno di annotazione il caso da esso lui osservato, gentilmente ci invita a farne quella illustrazione, che meglio crederemmo opportuna. Prima di tutto diremo come realmente il fatto osservato dal Dott. Piazza sia della massima importanza, giusto appunto per la sua stranezza e rarità. Quindi dalle più diligenti ricerche per noi istituite è resultato, che mentre la scienza teratologica e le *effemeridi scientifiche*, in ogni epoca hanno fatto tesoro di fatti più o meno analoghi a quello del Piazza, certo è, che oggi è cosa ormai saputa, che mentre si hanno casi di precoce e smisurato sviluppo degli esseri viventi, pure nella specie umana, tuttavolta è ben vero che il menzionato sviluppo è più comune nei bambini che nelle bambine, e che specialmente nei primi coincide collo smisurato accrescimento dei loro organi tutti, anzichè farsi solo negli organi genitali e in quelli che seguono il consenso loro, imprimendo a quelli organismi quel carattere speciale che determina lo *stato loro di pubertà*. Pubertà che mentre nei bambini precocemente sviluppati li fa comparire in

preda ad un eccesso di *nisus formativus*, quasi fossero giganti; non così accade nelle bambine, nelle quali anco alla *pubertà precoce* non tien dietro l'egual sviluppo eccessivo dell'organismo tutto. E di vero ognuno conosce, come siansi osservati alcuni bambini quasi *giganti e puberi*, dei quali, celebri sono le relazioni lasciateci da Plinio, Seneca, Sauvages, Lecat, e da Geoffroy padre e figlio. Rimarchevoli poi oltre ogni dire sono i casi che possiede la scienza teratologica, così quello arci che straordinario descritto dal dott. Presle Duplessis, circa il famoso bambino denominato Savin, precocemente sviluppato, anzi quasi gigante e che all'età di mesi diciotto era perfettamente pubere; l'altro descritto dal Moreau de la Sarthe, relativo al bambino Leduc, che nacque voluminossissimo e che a sette anni si faceva la barba; l'altro è quello del famoso bambino Jura, di cui parla Saint-Hilaire, che a sei mesi camminava ed a sette anni aveva la barba; Sauvages vide un bambino, che a sei anni sembrava adulto; Borelli uno che ad un anno e mezzo ne mostrava venti, ed il prof. Ferdinando Zannetti in una sua memoria teratologica s'intrattiene a parlare di un bambino da lui osservato nelle vicinanze di Modena, che nella età di 27 mesi e 15 giorni aveva tutti gli organi enormemente sviluppati e tutte le funzioni fisiologiche, come se avesse già l'età dei 18 ai 20 anni. Finalmente altri casi assai notevoli sono quelli di Baratier e di Pico della Mirandola in cui si vide pure sviluppo precoce, non solo del corpo tutto e delle funzioni, ma della mente, dappoichè il primo ognuno sà, come all'età di quattro anni parlasse il francese, il latino, l'alemanno e l'ebraico; ed il secondo a meno di 16 anni conoscesse 22 lingue ed avesse dottrina e memoria, sterminate. Quello che é singolare si è, come nei bambini, e negli stessi uomini alcune volte con lo sviluppo precoce dei genitali siasi notato pure quello delle mammelle, a segno tale che in Geoffroy Saint-Hilaire, in Humboldt, in Montin, in Schurig, ed in altri scrittori, trovansi casi di bambini ed uomini, che non solo avevano mammelle sviluppatissime, ma che, fatti adulti, potevano allattare. Così fra i casi notabilissimi debbonsi annoverare alcuni descritti dallo Schucher nella di lui opera « *De lacte virorum et virginum* » non che, quello osser-

vato dall'Humboldt circa un uomo che allattò un bambino per sette mesi. Ma se abbondano questi fatti di sviluppo generale e pubertà precoce nei bambini, non è così nelle femmine, intorno alle quali, uno dei più dotti naturalisti, il Geoffroy Sant-Hilaire: ecco cosa dice « En effet, il est tres-rare que « des petites filles s'elèvent prematurément à la taille de « l'adulte, il l'est beaucoup moins que les regles viennent à « paraitre chez elles de tres-bonne heure; phenomene d'un « genre tout particulier et qui a lieu le plus souvent sans « qu'il y ait àccroissement précoce de l'ensemble des orga- « nes » (Geoffroy Saint-Hilaire, des anomalies ec. Tomo I. pag. 67). — Non è per questo, che manchino casi analoghi ed anco più precoci di quello oggi descritto dal dott. Piazza, ma bene è vero che essi sono rarissimi. Così la scienza possiede più, e varii casi di bambine mestruate e puberi a 7, 6, e 5 anni; così si dice che Cadiscia fosse mestruata a cinque anni. Il dott. Fagies di Cazelles ne esservò pure una mestruata e pubere a quattro anni. Il dott. Gaugiran narra di una bambina presentata alla *società medica* di Tolosa, che a tre anni era pubere e mestruata. Il sommo nostro Vallisnieri racconta di una certa Spinelli, che fu mestruata e pubere a tre anni. Gli autori della famosa *Enciclopedia francese* raccontano come si siano vedute bambine di due anni mestruate. Il dott. Peliniére, dice avere avuta relazione dal dottor Comarmond, come egli vedesse mestruata una bambina di 27 mesi, alla quale per quello che narrarono i parenti, la mestruazione era comparsa alla fine del terzo mese della vita insieme agli altri fenomeni di pubertà; e Van-Swieten vide la mestruazione al terzo mese dalla nascita. – Nell'istoria dell'accademia di medicina di Parigi è registrato un caso di mestruazione a quattro mesi: lo Schurig la vide al primo mese: l'Haller narra come siansi vedute le regole fino dalla nascita. Il Le Beau vide la stessa cosa, e Gian-Pietro Frank nota come siansi vedute mestruate fino dai primi mesi della nascita; il De-Lenkosek cita il caso di una bambina ch'era regolata a nove mesi, ed il dott. D'Autreport vide la cosa stessa; il dott. Iohson ad un anno, Carus a due, Haller a quattro, Borelli a quattro, e Macdelshof finalmente ne vide una, che a due anni era mestruata, a tre

maritata, a cinque divenne madre ed a nove morì. Dette queste cose non vogliamo tacere come la scienza possieda, non solo casi di precocissima mestruazione, ma sibbene di gravidanza e parto; così lo scrittore dell'articolo *mestruazione* nella Enciclopedia di Diderot e d'Alembert, nota come abbia veduta una bambina di nove anni che felicemente aveva partorito. Il dott. Ioubert narra di aver conosciuta nella Guascogna una bambina per nome Giovanna di Peirie, che al termine del suo nono anno dette alla luce un bambino. Haller dice di avere veduto una bambina mestruata da molto tempo prima del suo nono anno, la quale in cotesta età partorì e per quello che ne dice l'illustre fisiologo, fu lo stesso padre che brutalmente la ingravidò. — Il dott. Maygrier asserisce, come un medico di Montpellier avesse conosciuto in Orleans, una giovine di undici anni, che partorì e dice come egli avesse veduto pure a Parigi una bambina di dodici anni gravida; il prof. Luigi Morelli nelle sue note al Frank narra aver veduto un consimile caso. Queste sono le poche cose tratte dai citati autori, le quali, come meglio per noi si poteva, servono ad illustrare il fatto importantissimo del dott. Piazza, che unito a quelli da noi riprodotti, mostra una volta di più quanta ragione avesse uno de'più ingegnosi filosofi, ma acerbo contradittore dei medici, il Montaigne quando disse: *Nous appellons contre nature, ce qui advient contre la costume: rien n'est que selon elle, quel qu'il soit* » ciò che collima perfettamente colla sentenza del grande Isacco Newton « Natura est sibi semper consona ».

Del resto in opposizione alla precoce mestruazione, bisognerà che le madri abbiano pure pensiero delle ritardate, e peggio delle non comparse mestruazioni; imperocchè conforme ne avverte in un importante lavoro il Dott. Raciborski, se la giovine è ben portante e non ha difetto alcuno di conformazione negli organi genitali, potrà benissimo maritarsi; se esiste mal conformazione, o peggio difetto delle parti genitali e che cotesti difetti siano incorreggibili anco mercè operazioni chirurgiche, allora bisogna persuadere la giovine, che essa non può maritarsi e non può divenire madre. — Questo procedimento eviterà tanti processi scandalosi, che sonosi verificati per fanciulle non mestruate, che si erano maritate, avendo

imperfezioni tali, che non solo le impedivano di divenir madri, ma non le permettevano neanco poter compiere i rapporti maritali. Se queste giovani non mestruate si fossero fatte visitare prima di maritarsi, non avrebbero avuti nè tanti dolori fisici, nè tanti disturbi morali. — Quindi è da consigliarsi alle madri la maggior sorveglianza sulle proprie figlie, essendo cattivissima abitudine quella di lasciar correre senza accertarsi della comparsa mestruazione, della sua regolarità e delle aberrazioni di essa, non che delle cause che le determinano.

Dette queste cose intorno alle male e spesso ridicole abitudini che si hanno nel governo dei bambini e delle fanciulline dalla nascita alla pubertà, voglio parlare adesso di alcune erronee idee, e di alcuni ridicoli pregiudizi, che egualmente dominano nel governo dei bambini sani ed in quelli stessi malati

Così si crede da alcuni che lo zucchero anco adoperato con moderazione sia nocivo, perchè guasta i denti e genera la verminazione; io non ho bisogno di ritornare a rammentare qui come le esperienze del Mantegazza abbiano dimostrata l' erroneità di una tale idea, avendo ciò manifestato in altro luogo. - Quello, che dico per rapporto ai denti lo ripeto quanto alla verminazione. - Del resto ciò che vi ha di certo, si è che non devesi abusare dello zucchero, imperocchè abbia esso pochissima parte nutritiva e non serva quindi efficacemente alla riparazione organica, siccome serve il latte e tutti gli altri alimenti plastici, che riparano le perdite dell'organismo senza ingombrare lo stomaco. — Da quello, che ora ho detto circa il latte si fa manifesto come sia pure un pregiudizio quello del volgo, che ritiene anco il latte, siccome favorevole allo sviluppo della verminazione; certo che l'abuso del latte e dei latticini può essere dannoso, perchè fa predominare nel sangue le parti fluide, ma questo è riferibile all'abuso e non all'uso. Nè mi tratterrò qui a mostrare un'altro pregiudizio assai comune, quello cioè del supposto danno di dare ai bambini il latte di donna, e quello di vacca contemporaneamente. Del resto niun dubbio, che se la madre, o la nutrice hanno sufficiente latte, è indiscutibile, che sarà bene che il bambino sia nutrito da esse, ma se avessero poco latte, io non vedo, come altrove ho detto, danno alcuno se insieme al latte loro, si fa pren-

dere al bambino pure il latte di vacca commisto all'acqua zuccherata, avendo cura tenere a scaldare il miscuglio a bagno maria.

Altro pregiudizio si è quello di credere che sia sempre nocevole il cambiare nutrice; qui pure io ritengo che se il bambino riesce bene, se la nutrice ha buon latte e se non vi siano sufficienti cagioni per cambiar nutrice si debba anzi conservare la medesima nutrice; ma se la di lei salute si fosse fatta manchevole, e se il bambino fosse male andato, in tal caso non solo non è nocivo di cambiargli la nutrice, ma è anzi cosa utilissima. — Per persuadersi di ciò serve che si sappia come spesse volte per dato e fatto del solo cambiamento in meglio di una nutrice, i bambini che erano per lo innanzi di mal ferma salute siansi fatti robusti, e vigorosi ed abbiano cambiato quasi di natura, di costituzione e di carattere fisico e morale. — Al qual cambiamento in meglio in certe speciali circostanze vi influisce non poco l'inviare il neonato a balia in campagna presso una buona nutrice convenientemente sorvegliata dai genitori, e puranco dal medico condotto. Tal misura in certi casi, mi produsse sorprendenti effetti.

Non voglio tacere di altro pregiudizio, generalmente molto diffuso ed è quello, che riguarda l'uso del sale ordinario da cucina, siccome dannoso. — Certo che se si abusasse del sale da cucina non sarebbe cosa indifferente, ma il discreto e regolare uso del sale comune, è utilissimo, e prova di ciò ne sia l'uso ed il vantaggio che desso arreca agli animali domestici ed alla pastorizia. — Io non mi tratterrò su questo argomento avendone parlato, allorchè tenni discorso dell'alimentazione dei bambini, nella quale circostanza mostrai, come sia anzi indispensabile alla salute loro e come non sia punto dannevole, e non possa produrre la tise, siccome anco oggi, alcuni del volgo dicono. Io lo ritengo anzi, come uno dei migliori mezzi non solo pagliativi e curativi, ma pure preventivo contro la tise stessa siccome l'hanno provato molti distinti medici, fra i quali il Latour ed il De-Pietra Santa, senza ripetere come il Burggraeve ritenga, che privando l'uomo, e gli animali del sal comune, la vita sarebbe impossibile; per modo che Egli non concepisce, come si potesse ben vivere senza far conveniente uso di sal comune.

Che dirò poi dei pregiudizi, che hanno alcuni di credere

che il pane, la carne, e qualche sorso di vino possano far male ai bambini. — Certo che nei primi mesi dell'allattamento del bambino il migliore ed il più utile degli alimenti, è il latte, ma è indubitato, che se si comincia, scorsi i primi mesi, a far loro prendere le menzionate sostanze in piccola dose, niuno sarà il danno che i neonati verranno a ricevere dallo uso di queste sostanze, specialmente poi, se nei primi tempi della vita, e dopo che l'allattamento è compiuto, il bambino è in buone, e sane condizioni fisiche.

Ora, io non voglio tacere neanco circa altri pregiudizi veri, e proprii, che fanno disonore ad un paese civile. Fra essi notansi alcuni, più particolarmente in correspettività ai bambini sospetti di malattia, o realmente malati. — Vi sono delle donnicciuole, che pel minimo disturbo, o per il più piccolo fastidio che abbiano i bambini, e qualche volta per una semplice loro bizza, già gridano che tutto è effetto della dentizione, e più spesso ancora della verminazione, osservando che i bambini che manifestano cotesti fenomeni hanno il preteso *puzzo di bachi;* e già sembra a coteste donnicciuole di vedere i bachi che salgono alla gola e vanno a strozzare il povero bambino. Quanto siano erronee coteste idee e come umilino coloro che le professano non occorre che per me si dica, bastandomi di fare osservare che cotesto *puzzo di bachi* non è che un pregiudizio, anzi una vera follia. — Del resto il puzzo, che qualche volta notasi nei bambini dipende da indisposizione di stomaco, da cattive digestioni, o dalla poca nettezza, con la quale è tenuta la bocca dei piccoli fanciulli. Cosicchè il cosiddetto puzzo di bachi non esiste realmente ed è piuttosto da attribuirsi alle male digestioni, le quali io non nego, che successivamente possono esser complicate da verminazione, oppure dare origine, o per lo meno impulso alla verminazione. Ma con questo io non disconvengo, nè nego che le madri e le bonnes enfants non debbano tenere in gran conto tanto la dentizione, quanto la verminazione; ma non dovranno di questi due enti fisiologici e patologici farne *sempre* degli enti speciali inseparabili delle condizioni morbose, che colpiscono i fanciulli, nei quali, certamente, la dentizione e la verminazione non debbono mai esser dimenticate dalle madri e dai medici.

Che dirò poi dell'altro specioso pregiudizio di credere al cosiddetto *mal d'occhio* e peggio alla *stregatura* dei bambini! Sembra impossibile, che pure nel 1867, vi possano esser nella culta e civile Italia, persone che sul serio credano, che allora quando qualcuno guarda un bambino e lo trova bello e ben nutrito, possa anche senza volerlo arrecargli danno, e peggio che una brutta, e ributtevole vecchia possa far morire un bambino, mercè la cosiddetta *stregatura*. — A senso mio il cosiddetto *mal d'occhio* e la *stregatura* non sono che accidenti morbosi, che sorgono in un modo più, o meno larvato, e che nascono per causa di peculiari processi morbosi d'indole occulta, grave ed insanabile, che producono consunzione e morte. — Quindi, io spero, che niuna delle madri che leggerà questo povero nostro libro, potrà neanco per un istante credere a cotesti ridicoli pregiudizi, indegni della odierna nostra cultura civiltà.

Altro vero pregiudizio, che dolorosamente domina nella gente del popolo e specialmente di alcune campagne, si è quella insensata superstizione, mercè la quale non solo ammettono che alcune malattie dei bambini dipendano dalle streghe, ma quando vedono assumere ad esse una certa gravezza, allora i rimedi loro sono diretti appunto contro la stregatura ed é perciò che fanno *benedire* dal Parroco il bambino, e peggio, certe volte, senza aver riguardo alla gravità della malattia, fosse pure una scarlattina, o rosolia conducono il povero bambino in una fredda chiesa di campagna, perchè il Parroco, lo benedica o peggio presso una donnicciuola, perchè lo esorcizzi e lo liberi dalle streghe; superstizioni queste, che mai saprò abbastanza biasimare, imperocchè mentre si intende benissimo che una tenera madre si ispiri e preghi per la povera sua creaturina, non si potrà mai intendere che le benedizioni dei preti, e le esorcizzazioni delle donnicciuole, od i loro stranissimi rimedi, spesso pure sporcissimi ed indigesti, debbano porsi in opera. Del resto, io ho veduto dare la fuligine con l'aglio; altri vide dare la mojetta, che è un liscivio di cenere variamente accomodato, e perfino gli stessi schifosissimi pidocchi per guarire la ipertosse; ma basta di questi pregiudizi e sciocche superstizioni, imperocchè il buon senso, la civiltà ed il progresso abbiano fatto, e facciano ogni di più

andare in disuso cosiffatte pratiche, ed anzi le abbiano già condannate ad un eterno oblio.

Ma a proposito di superstizioni e pregiudizi, io non voglio lasciare di parlare di altri due pregiudizi relativi al governo dei bambini, che tanta influenza hanno sulla salute di questi teneri organismi; l'uno è relativo alla *prematura alimentazione dei bambini*, che, come fa osservare giustamente il Guérin, non bisogna confondere con l'alimentazione cattiva, con l'insufficiente, nè tampoco con l'artificiale. Ebbene molte madri, un numero straordinario di nutrici, e non raramente alcuni medici credono di rendere forti e robusti i bambini dando loro con grande sollecitudine l'alimento solido, a dose piuttosto copiosa, ignorando che i delicati organi digestivi dei bambini lattanti non possono digerire cotesto alimento. Il Guérin ha dimostrato appoggiato alla propria esperienza, come molti dei danni che si attribuiscono all'allattamento artificiale debbonsi referire alla prematura alimentazione, la quale dà origine alle diarree infrenabili, alla tabe mesenterica, alla scrofula, al rachitismo, alle affezioni difteriche ed in generale alle malattie che alterano le funzioni intestinali, producendo così le più svariate alterazioni del sangue. E tutto ciò per la ridicola smania, e pel pregiudizio di credere necessario, ed indispensabile alla salute dei bambini l'amministrare con troppa sollecitudine l'alimento solido, che solo dovrebbe somministrarsi ad epoca più avanzata e sempre con molta parsimonia e circospezione.

Altro pregiudizio sul quale in altro luogo ho insistito, è relativo all'abuso della istruzione, conferita essa pure troppo prematuramente, sia per la quantità delle materie, sia per la natura loro, sia per la troppa prolungata applicazione, e per l'anti-igienica claustrazione, che praticasi nei collegi e nei licei, e peggio nei conventi e negli istituti femminili; locali questi, ove ogni migliore precauzione igienica o fà difetto, od è tenuta per lo meno in non cale. Ragione questa, per cui, uno dei più distinti letterati francesi, l'illustre Vittorio de Laprade, membro della accademia francese, scrisse una lettera al Presidente dell'accademia Imperiale di medicina di Parigi, richiamando l'attenzione della dotta compagnia sopra un'opu-

scolo che egli inviava ad essa, sul genere di educazione prematura ed anti-igienica, che più sopra ho notato, e che, a senso del menzionato scrittore, non potrebbesi, nè si puòqualificare diversamente, ciò che Egli ha fatto, dando il titolo di *Educazione Omicida* al proprio lavoro. Io non ho bisogno di trattenermi qui ulteriormente sopra cosiffatto argomento, avendone parlato con una certa diffusione, alloraquando, nel capitolo precedente, discorsi dell educazione ed istruzione dei bambini, e dei pregi e difetti di esse. Solo ne sono tornato a far cenno, perchè ho voluto che i miei lettori sapessero, come in questo momento l'illustre letterato francese, il de Laprade, innanzi all'Accademia Imperiale di Medicina di Parigi, abbia sviluppate quelle stesse idee che io aveva già emesse nel capitolo precedente, il di cui foglietto di stampa, essendo già tirato, io non aveva potuto confortare la mia opinione con l'autorità di un tanto uomo, per la semplice ragione che l'invio dell'opuscolo del de Laprade all'Accademia di Medicina di Parigi era stato fatto solo nella seduta del 19 Febbrajo corrente vale a dire quindici giorni dopo che era tirato il foglio di stampa del presente mio lavoro, nel quale sostenevo idee molto analoghe a quelle dell'illustre scrittore francese.

A completar questo capitolo credo di far cosa utile, se raccomando alle madri non solo di eseguire ogni precetto, che io ho cercato di inculcare loro in queste pagini, ma sibbene di esortarle ad avere ogni maggior cura dei giovinetti, allora quando sono malati; in siffatta circostanza io non saprei abbastanza raccomandare l'attenta e scrupolosa sorveglianza dei propri bambini e la più grande sollecitudine nel chiamare al minimo bisogno il proprio medico, e sopra a tutto di eseguire le ordinazioni ed i precetti da lui consigliati. Quindi è, che io raccomando grandemente alle madri, di non dare ascolto, nè alle medichesse, nè alle donnicciuole, nè ai farmacisti e molto meno ai ciarlatani di piazza, che con la più sfrenata impudenza spacciano e vendono specifici per guarire le malattie dei bambini. — Pensino le madri, che se ogni parte della medicina e della chirurgia richiede gravi e serii studi, infinito criterio e profonde cognizioni, molto più ne esigono le malattie tanto mediche, quanto chirurgiche, proprie più special-

mente dei bambini, perchè è in esse, ancor più difficile di raccogliere i segni, che costituiscono lo stato, e più l'atto morboso, avvegnachè i neonati siano nelle stesse condizioni degli animali, nei quali lo scienziato deve da per sè solo raccogliere i segni e la sintomatologia dei morbi, ed apprezzarla come meglio gli è dato. — Peraltro è indubitato, che di grande utilità pel medico nella cura delle infermità infantili riescono le madri intelligenti e più le guardie-malati, abituate ad assistere i bambini negli ospedali speciali. L'egregio West giustamente fa notare come sì le madri, che le guardie possono giovare con le esatte loro narrazioni il medico, ragione questa per cui, Egli, vorrebbe che sì le une, che le altre tenessero una specie di giornaletto, nel quale dovrebbero notare i cambiamenti ed i fenomeni, più salienti osservati fra una visita e l'altra del medico. — Il West s'intrattiene a mostrare, come non dovrebbero fare il delicato mestiere di guardie-malati dei bambini, che quelle donne, che ne sentano speciale vocazione e possono fare i maggiori sacrifici, che l'ufficio loro richiede, ponendo a disposizione dei bambini la più grande pazienza e la più smisurata amorevolezza, senza, le quali cose non si riesce di utilità, nè al medico, nè al bambino infermo. Tale è l'importanza delle guardie pei bambini, che a Londra sono ammesse come praticanti alcune donne, che fanno una specie di tirocinio all'ospedale infantile di Londra, dal quale escono munite di un certificato di idoneità per assistere i bambini, cosa che fa cercare e ben remunerare questa specie di donne, giusto per la loro abilità in cosiffatto servizio. Se pure in Italia si istituissero questi utili posti di guardie apprendiste, io son certo che ne avrebbero vantaggio non solo la salute dei bambini, ma sibbene l'economia degli ospedali, inquantochè il servizio delle guardie praticanti è gratuito, e l'ospedale non passa loro, che il vitto e l'alloggio. Del resto circa, al modo di tenere le camere dei bambini malati, esse dovranno avere una temperatura nè troppo calda, nè troppo fredda; la camera dovrà esser tenuta come suol dirsi *fresca*, all'*oscuro*, e *tranquilla*. Quando si dice fresca, significa che segni al termometro centigrado, 15 gradi. — Quando si dice all'*oscuro*, vuol dire che sia impedita la troppo veemente luce;

e quando si dice *tranquilla*, vuol dire, che siano schivati i rumori e ogni cosa sia tenuta al suo posto, affinchè senza far rumore, e senza gettare sottosopra, ogni oggetto, tutto sia trovato con la più grande facilità, e senza il minimo disturbo e fracasso. — Altro argomento molto importante nella cura delle malattie dei bambini, è l'amministrazione dei rimedi, intorno ai quali bisogna vedere di evitare di farli ingerire a forza; in conseguenza è meglio adoprarli in forma polverulenta, in piccole dosi, mescolati con qualche alimento, col pane, con il latte ec., e farli ingerire, quando il bambino si desta appena dal sonno, adoprando seco lui le buone maniere, e la più schietta franchezza; solo quando tutti questi mezzi siano riusciti infruttuosi, allora ponetevi il bambino sulle coscie orizzontalmente, con la testa a penzoloni, un dito sulla fronte, od alla radice del naso, chiudeteli le narici, per modo che il bambino debba aprire la bocca, e propinate il rimedio, che allora dovrà suo malgrado deglutirlo. Ora circa ogni altro modo di propinare i rimedi, tanto per la cute, che per clistere, quanto per l'applicazione del metodo ipodermico, che per i vessicanti, l'applicazione del ghiaccio, delle mignatte, coppe, salassi, elettricità e posizione nelle operazioni chirurgiche, non che per l'assistenza delle guardie-malati in molte e speciali malattie, ne parlerò nel trattato dei morbi infantili, nel quale trattato esporrò pure le avvertenze le più importanti sulla dietetica nelle malattie infantili, ed alcune altre considerazioni sulla terapeutica nelle infermità dei bambini, nel qual luogo farò anco maggior conto del classico libro del celebre West, circa il modo, con il quale debbano essere assistiti i bambini malati.

Ora, sebbene a tutto rigore il mio scritto sull'igiene dei bambini sarebbe terminato, pure credo possa riuscire utile alle madri di famiglia, dir loro qualche cosa sulla inoculazione, vaccinazione e revaccinazione e pur sulla dentizione, nei loro rapporti fisiopatologici, ma in modo, che non perdano la connessione, che queste materie hanno con l'igiene infantile e specialmente in rapporto al prevenire alcune deformità dentarie ed alcune molestie proprie della dentizione, e più anco i danni gravissimi e qualche volta anco mortali, propri del vajuolo arabo.

Quindi è, che tutto ciò che riguarda l'inoculazione del vajuolo, la vaccinazione e la rivaccinazione e le cure che debbonsi alla dentizione, saranno esposte nei due capitoli che seguiranno, i quali costituiranno gli ultimi due capitoli dell'Igiene infantile, di cui fino ad ora mi sono occupato.

Capitolo X.

Della inoculazione del vajuolo, della vaccinazione e della rivaccinazione.

Mentre nella precedente edizione di questo mio lavoro, l'inoculazione, la vaccinazione e la rivaccinazione facevano parte del trattato patalogico, che teneva dietro alla parte igienica, ora però che in questa seconda edizione per comodo e maggior utilità delle madri ho dato la parte igienica eziandio separata da quella patologica, ho creduto dover trattare in un modo compendioso questo subietto, considerato dal punto di vista igienico, riserbandomi a discutere la parte patologica nel trattato delle malattie dei bambini in particolare e più specialmente in quella parte di quel lavoro, che si occuperà delle eruzioni esantematiche contagiose, ove parlerò della varicella e della varioloide in rapporto alla vaccinazione. — Ciò ho creduto di dover fare, essendo che, a senso mio, le madri debbono avere una esatta idea dell' inoculazione e vaccinazione vajuolosa, non che della rivaccinazione, considerate nel rapporto igienico di prevenire il vajuolo, o di renderlo meno grave nei suoi effetti. Cosicchè mentre in questo capitolo, mi limiterò a dare una idea complessiva e compendiata di questi argomenti per utile delle madri, tratterò con la maggior diffusione le delicate quistioni d'ordine dottrinale nella parte patologica di questo lavoro, destinato quasi unicamente pei medici, nella qual parte parlerò pure della varicella e della varioloide, studiate nei loro rapporti, con la vaccinazione, e rivaccinazione. Ciò premesso, io vengo senza altro al mio subietto e comincio con dire che si denomina *inoculazione vaiuolosa*, quella operazione, che ha per iscopo d'introdurre nel corpo nostro il virus vaiuoloso, sia mercè le frizioni cutanee, sia mediante le punzecchiature e le incisioni. L'inserzione del

virus vajuoloso, generalmente si praticava sulla pelle e più di rado sulle membrane muccose, private dell'epidermide, o dell'epitelio. Dicesi che da epoche immemorabili fosse nota l'inoculazione ai popoli della China, dell'India, della Georgia e della Grecia, non che a Costantinopoli. — Si crede, che in Europa fosse trasportata da Emanuelle Timon, ed in Inghilterra verso l'anno 1721 da lady Wortley Montague, che vi sottopose i propri figli. Costà, dopo alcuni saggi felici fatti sopra i condannati a morte, venne praticata pur sugli orfanelli, e poscia ancora sopra i figli stessi del re. D'allora in poi si diffuse in Francia, in Alemagna, per gli sforzi di Eller, in Italia per le cure della sposa del marchese di Bussalin, e del nostro Prof. Giovanni Targioni-Tozzetti; quindi in Danimarca, Svezia, Spagna, America; e infine in Inghilterra ebbe grande accoglienza, mercè le cure del vescovo, Isacco Maddon. In tutti questi luoghi incontrò anco innumerevoli detrattori, che l'attaccarono, come immorale e come destinata a perpetuare il vajuolo. Fu poi difesa dal De La Condamine, dal Tissot, dal Gatti, dal Sutton, dal Manetti, dal Targioni-Tozzetti, dal Hufeland e da altri, mostrando, come col mezzo dell'inoculazione, la malattia diveniva più leggera e proteggeva contro una seconda affezione a guisa del vajuolo spontaneo.

Per praticare l'inoculazione, si sceglieva la primavera ed eseguivasi più specialmente nei primi quattro mesi della vita estrauterina, o dopo compiuta la dentizione, avendo sempre cura di evitare l'epoca della pubertà, della mestruazione, non che quella della gravidanza e del parto.

Per eseguire questa operazione, si toglieva l'epidermide del braccio, mediante o i vessicatori, o la lancetta, e si poneva la marcia tolta da un vajuolo benigno naturale, nel periodo in cui esisteva la febbre eruttiva, e quindi si applicava sul braccio dell'individuo sano, nel punto in cui era stata tolta l'epidermide. Esaminato con lente di ingrandimento, il punto della inoculazione, vedevasi ivi la pelle alquanto rugosa e segnata di un color giallo bruno, la qual cosa avveniva anco dopo il secondo e il terzo giorno; nel quarto, la rossezza e il prurito facevansi maggiori e nel quinto vedevasi una pustola, chiamata *vajuolo madre*, circondata da una quantità di al-

tre consimili; al sesto, o al settimo, ed anco al nono, od al decimo giorno, si dichiaravano i sintomi dello stadio d'invasione, preceduti da dolore alle ascelle, da cefalalgia, da anoressia, o inappetenza e da dolori ai lombi. Qualche volta l'alito, si faceva fetido e la lingua era sporca; altre volte notavansi, negli inoculati, vomiturizione e vomito, accompagnati, o no da fenomeni nervosi. Passato questo periodo, l'eruzione locale del braccio si dissipava; quindi le croste cadevano, restando sul luogo della inoculazione una cicatrice, piuttosto profonda, analoga a quella prodotta dai caustici.

Qualche volta per effetto dell'inoculazione, si produceva, negli inoculati un'eruzione generale, ma assai discreta, presentante però tutti i caratteri del vajuolo naturale, non esclusa la contagiosità. Questo vajuolo è sempre discreto e rarissimamente maligno; quivi manca la febbre di suppurazione, e le altre complicanze proprie del vajuolo naturale. E queste eruzioni, così diffuse, oltre il luogo dell'inoculazione, sono denominate *eruzioni vajuolose generalizzate*. Queste eruzioni sono analoghe a quelle, che alcune volte, osservansi sopra gli individui che hanno subito la vaccinazione, o la rivaccinazione, e denotano, che tanto il virus vajuoloso, quanto quello vaccinico sono capaci di determinare non solo i fenomeni locali dovuti al processo eruttivo stesso ed al lavorio, che vi accade, ma sibbene a quell'azione generale dei virus sull'organismo, che determina speciali processi morbosi e con essi quelle generali eruzioni cutanee e pur febbrili, intorno alle quali, oggi, i moderni scrittori hanno richiamata l'attenzione dei medici. — Del resto tornando all'inoculazione io dirò, come essa possa essere preservatrice senza far nascere pustole di sorta, nè esser seguita da una *febbre vajuolosa, senza eruzione* (*variolæ sine variolis*). Questa febbre, secondo Sydenham, regnava a tempo delle epidemie vajuolose e guariva mercè la stessa cura, che paticavasi contro il vajuolo. — La differenza però consiste in questo, che nel vajuolo la materia morbosa, è spinta sulla pelle sotto forma di eruzione, mentre che nella febbre vajuolosa cotesta materia sarebbe espulsa dall'organismo, mediante le glandule salivari ed altre secrezioni. Il Dehaen ed il Borsieri ammettono questa varietà di febbre, e gli stessi

inoculatori l'hanno alcune volte notata, siccome fenomeno consecutivo, all'operazione della inoculazione, specialmente quando mancavano i fenomeni eruttivi, sia alla località, sia anco, come espressione di eruzione generale.

Alla inoculazione vajuolosa, nel declinare del secolo passato, e nell'incominciare del nostro, subentrò una scoperta, che rese immortale il di lei inventore, voglio dire l'illustre, Edoardo Jenner, e questa fu la vaccina. Il parlamento inglese nell'undici gennaio 1802 decretava una ricompensa a Jenner, e nel gennaio 1803 sotto la protezione del re, si fondava un istituto per la vaccina, portante il nome dell'immortale Jenner. D'allora in poi, non solo i detrattori della vaccinazione dovettero tacere, ma questa scoperta passava in Francia ed ivi pure otteneva, mercè le cure di Husson, di Halle, e principalmente di Odier, i suffragi del governo e della nazione. In Alemagna per cura del De Carro, del Carreno e di altri, era pure adottata; cosa che accadeva anco in Italia mercè gli sforzi del Brera, del Palloni, del Targioni, del Chiarugi, del Neri, del Fanzago, e principalmente del Sacco ed in seguito del Frank del Gianelli, del Galbiati, del Negri, ed oggi del Palasciano, al quale spetta l'onore di aver diffusa in Francia, l'idea della vaccinazione animale, tanto bene accolta al Congresso di Lione, e si bene studiata dal Lanoix e dal Depaul; in seguito poi si diffuse per tutte le regioni del mondo, ove oggi si applica con grandi vantaggi e tutti i più distinti medici se ne fecero fautori e propugnatori.

Venendo alla parte istorica del ritrovato della vaccina, è indubitato, come in Inghilterra molti avessero osservato, che coloro, i quali avevano preso, mungendo le vacche, il vajuolo, che esse avevano, erano immuni, od andavano soggetti al vajuolo arabo assai mite. – E mentre, è certo che Jenner studiò, e sviluppò grandemente la vaccinazione, è bensi vero, che nel Cimiterio di Westminster avvi una lapide mortuaria, sulla quale stanno scritte queste parole « Alla memoria di Beniamino « Jesty, morto il 16 aprile 1816, alla età di 79 anni. — Na« cque a Westminster, fu uomo dabbene e particolarmente « conosciuto per avere praticata *pel primo* l'inoculazione del « vaccino, di cui fece la prima prova sopra la sua mo-

« glie ed i propri figli nel 1774. » — Ora ognuno vede, come veramente il Jesty avrebbe applicata la inoculazione del vaccino, molto prima del Jenner; ma è indubitato, che fu l'illustre Jenner, che dette il più grande sviluppo alla scoperta del vaccino e che con perseveranza l'applicò e diffuse. — La prima persona, nella quale il sommo Jenner praticò la prima inoculazione del vaccino, si chiamava Cnipps. Esso divenne in seguito l'amico il più intimo, che Egli avesse. Il grande Edward Jenner, stabli poi un premio di *lire mille sterline* pel primo che avesse applicato l'importante scoperta della vaccinazione. – Ed essendo stato il De Carro di Vienna, Jenner gli inviò il premio promesso; premio, che il De Carro rifiutò; allora il Jenner gli inviò una tabacchiera d'argento con questa inscrizione: « *Edward Jenner a Giovan de Carro.* » Questa scatola conteneva una ciocca di capelli del Jenner. Questa scatola ed i capalli di Jenner, sono adesso posseduti da un ricco medico americano. Quanto al Jenner, è inutile dire, come alle più grandi opposizioni succedessero i più splendidi onori. Così mentre, Ei viveva, ognuno sà come una grande Imperatrice gli inviasse un diamante del più gran prezzo, ed una tratta ancora di maggior valore, scritta, dice il Munaret, dalla candida, e nobile di Lei mano. Tutte le società di medicina lo vollero aver per socio; Il Parlamento Inglese gli votò pubblici ringraziamenti e molte migliaja di lire sterline. — Gli furono scolpiti pure, mentre ei viveva, i più splendidi monumenti. — Quindi, il 26 Gennajo 1823 mancava ai vivi in Glocester, per emorragia cerebrale. — Dopo la di lui morte, le fu eretta una sua statua in marmo, che fu posta nella cattedrale di Glocester. — Nel 1858, quando io era a Londra, fu inaugurata sulla piazza Trafalgar una magnifica statua in bronzo, che rappresenta l'illustre inventore del vaccino. — Del resto oggi la vaccinazione, è di una applicazione generale e stabilita quasi, come legge in ogni paese civile.

Tornando al mio subietto dirò, che intendesi per *vaccinazione*, la inoculazione sull'uomo dell'umore contenuto nelle pustole sviluppate sulle mammelle delle vacche; questo umore è denominato *cow-pox*, o vaiuolo delle vacche. Questa inoculazione produce una eruzione di pustole, il di cui sviluppa-

mento, preserva quasi con certezza, oppure rende molto più mite il vajuolo arabo. — Ora, per parentesi, dirò, come l'esistenza del vajuolo naturale sia antichissima, ma è ben vero che nei libri sacri non se ne fa parola, mentre è indubitato che i medici arabi pei primi l'osservarono e descrissero, perchè proprio delle loro regioni. — Di quà la denominazione di *vajuolo arabo,* ben presto si diffuse ovunque. — Fu, a quello che assicurano gli storici, una donna circassa, che introdusse, ed applicò la inoculazione del vajuolo naturale umano, con l'intendimento di prevenire il vajuolo arabo, imperocchè le negre dell'Arabia praticassero coteste inoculazioni. — Ma non solo, come dissi, esisteva nell'uomo il vajuolo, ma sibbene negli animali, così nel cavallo sotto la denominazione di *giovardo,* (in Inglese *grease*) e si sviluppa alle *nocche* delle *gambe;* nelle vacche nelle vicinanze delle mammelle e si chiama *vaccino della vacca,* (*cow-pox*). Del resto il Jenner, nel 27 novembre 1799, avvertiva un medico Viennese, dicendogli, che coloro che custodendo i cavalli, si prestavano a mungere le vacche, davano ad esse il *cow-pox*, che poi le vacche comunicavano a coloro che le mungevano. - Il nostro Prof. Sacco, riteneva, che il giovardo, *vajuolo,* fosse fra le varietà di quelle malattie del cavallo, quella che lo trasmette alla vacca, senza negare però che possa anco in essa nascere spontaneo, come nel cavallo, e di quà verrebbe *l'unicismo* fra il giovardo, o il *vaccino delle vacche* e quello del vajuolo umano. — A questi giorni l'idee del Jenner e del nostro Prof. Sacco, sono ritornate in discussione. E di vero il Prof. Lafosse, celebre veterinajo di Tolosa, ha inoculata la materia dell'acque alle gambe del cavallo ad una vacca per vedere, se realmente si origiva il vaccino nella vacca. — Dopo 12 giorni, l'inoculazione aveva prodotte pustole assai numerose, le quali si propagarono anco alla bocca del giovenco, che la vacca inoculata, allattava. — Il Professor Lafosse si disponeva ad inoculare il vaccino così ottenuto sui bambini, per accennare in seguito quali sarebbero stati i resultati da lui osservati. Frattanto noterò anco, come i Professori Fontan, Sarrans, Cayrel ed Izanie, praticassero inoculazioni delle acque delle gambe dei cavalli sulle vacche con gli stessi resultati positivi, che più recentemente ot-

tenne il Prof. Lafosse. Per altro, contro questi esperimenti stanno quelli del Leblanch, del Reynal, e del Depaul, imperocchè avendo essi inoculata *l'acqua delle gambe, acuta e cronica dei cavalli*, alle vacche, ai bambini e sopra lo stesso Depaul, mai si produsse una eruzione, che rassomigliasse alla *Vaccina*, od al *cow-pox;* cosicchè questi esperimenti sarebbero negativi; ma trattandosi di quistione così importante, io ritengo che bisogni ripetere gli esperimenti su più lunga scala per devenire ad una più matura e prudente conclusione! Ora, siccome attraversando il vaccino, l'economia dell'uomo, mercè l'inoculazione da braccio a braccio ha prodotto varie malattie, e specialmente la sifilide, quando esso proveniva da bambini infetti da questo morbo, così venne a molti l'idea di inoculare direttamente il *cow-pox* delle vacche nei bracci dei bambini e di quà surse l'idea della *vaccinazione animale;* vaccinazione animale, che pure accidentalmente si fa dalla vacca all'uomo e che dette luogo al *cow-pox*, che notavasi e pur notasi nelle mani di coloro che hanno contatto con le mucche, come accadeva ai tempi di Jenner, e come hanno verificato bene altri medici, e fra questi, l'ottimo mio amico, Dott. Dardel, che ne descrisse un caso nel mio giornale, l'Imparziale.— Del resto questo sistema, che si usa da oltre mezzo secolo in Napoli, e di cui, il Galbiati prima, ed oggi il Negri fanno molto uso, fu posto al congresso di Lione in evidenza dal Prof. Palasciano. Quindi è che, agitandosi la quistione, circa il modo di garantirsi dal trasmettere la sifilide, mercè il vaccino, i di cui casi infausti da alcuni anni a questa parte, vennero osservati dagli Scrittori, essendovi state località, (1), ove mercè il vaccino si sono avute qua-

(1) Fino dal 1814, gli illustri Omodei e Monteggia, poi il Cerioli, quindi il Tassani, il Ceccaldi, il Viani ed il Marcolini, poscia io stesso, il Pacchiotti, l'Hübner, il Bidar, il Whitehead, il Millard, il Trousseau ed a questi giorni, il Depaul ed il Roger osservarono casi molteplici di trasmissione di sifilide nei neonati, mercè la vaccinazione.— Del resto serve nominare l'epidemie di Cremona descritte dal Cerioli, quella di Rivalta, narrata dal Pacchiotti, e quella di Auray, osservata dai Dottori Closmadeuc, e Denis, e verificata da Depaul, e Roger, nella quale ultima epidemia restarono vittime del vaccino sifilitico preso da braccio a braccio, ben 146 bambini!! Questi fatti, mentre non screditano la scoperta Jenneriana, debbono peraltro consigliare l'addozione del vaccino animale. Chi desiderasse maggiori ragguagli legga nel mio trattato sulle malattie veneree il capitolo, *intorno la sifilide trasmessa mercè il vaccino*, a pag. 738 e seguenti.

si vere epidemie di sifilide, generate dalle inoculazioni vacciniche, tanto in Italia, che in Germania, quanto anco in Francia in questi ultimi tempi, così il Viennois proponeva che si inoculassse direttamente il vaccino dalla vacca al braccio dei bambini. — Fu vera buona ventura, che al congresso di Lione sedesse pure il bravo Prof. Palasciano, il quale in quella circostanza prendendo la parola, fece, con gran stupore di tutti i congregati, sapere come ciò che domandava e desiderava il Viennois, fosse oramai praticato da oltre mezzo secolo a Napoli, prima per cura del sommo Galbiati ed oggi per le cure del Negri, che fu discepolo e continuatore del Galbiati stesso. Il congresso, applaudì grandemente il Palasciano, e lo ringraziò dell'importante comunicazione; dopo allora, uno dei componenti il congresso, il Dott. Lanoix si recò a Napoli a studiare sulla faccia del luogo la *vaccinazione animale*, e tornò in Francia portandosi una giovenca inoculata, che servì di diffusione per inocularne altre, e così procedendo, lesse una bellissima memoria all'accademia Imperiale di medicina di Parigi, che mentre trovò, come trovano sempre le cose nuove, alcuni oppositori, ebbe peraltro la sanzione dei più cospicui specialisti in tali materie e particolarmente del Depaul. — Oggi voi vedete in Parigi, girare la vacca, come a Napoli, recando il vaccino per inocularsi nei bambini, e così a Napoli devesi la gloria di avere insegnato una speciale maniera, con la quale il vaccino mantiene la sua primitiva attività ed è incapace di trasmettere le malattie contagiose, che son proprie dell'uomo, e segnatamente la sifilide, che è la sola, che fino ad ora siasi verificata trasmettersi, mercè il vaccino. — Ora, siccome la sifilide non è malattia propria agli animali, così è evitato il più grave pericolo, mentre d'altra parte non si è avuto finora un solo caso, in oltre mezzo secolo, che le malattie delle vacche, le quali, trasmettono il vaccino, siansi comunicate ai bambini. — Quindi, non è da meravigliarsi, se la vaccinazione animale ebbe il più gradevole accoglimento. Duole però che non l'abbia avuto in altre parti d'Italia, ove peranco non è minimamente adottata. Ma circa le ragioni per cui, devesi dare la preferenza a questo modo di vaccinazione, mi tratterrò in seguito. Intanto tornando alla parte istorica dell'antica vaccina-

zione, dirò che l'inoculazione del vaccino si praticava o con i vessicatori, come usavasi per l'inoculazione del vajuolo, o meglio mercè le incisioni, o punzecchiature. In oggi si procede con molta semplicità: si prende una lancetta munita di un solco e si impregna la di lei punta di una goccia di vaccino fluido, e preso il braccio del fanciullo alla inserzione del muscolo deltoide, e tesa la pelle che lo ricopre, si fanno tre o quattro inoculazioni. Bisognerà aver cura d'introdurre delicatamente ed in posizione orizzontale la lancetta, o l'ago da inoculazione per modo che non esca sangue, anzi sarà bene che la parte resti asciutta; ed è anco buona pratica di porre il dito pollice della mano, che tiene il braccio sul buco fatto, per così asciugare quasi l'istrumento, che mantiensi per un istante fisso nel luogo, ove fu inoculato. — In questi ultimi tempi sonosi immaginati altri istrumenti per effettuare la vaccinazione, specialmente con l'intendimento di evitare di inoculare insieme al vaccino il sangue, che a senso dei più, e specialmente del Rollet e del Viennois sarebbe unicamente capace di trasmettere la sifilide nella inoculazione del vaccino. — A scongiurare questa evenienza, il Depaul faceva costruire un piccolo istrumento di ebanò, alle estremità del quale sono fissi due aghi, l'uno leggermente lanceolato, che è destinato a pungere la pustola vaccinica; l'altro solcato appuntato e sottilissimo, destinato ad inoculare il vaccino. Il Dottor Chassagny di Lione alla sua volta immaginava, un'altro istrumento fondato sulla capillarità; così in esso avvi una conserva e due pertugi capillari; premendo ed aspirando sale nei tubi il vaccino, quindi mercè una molla escono fuori due piccoli aghi, con i quali in una sola seduta, e senza riprendere nuovo vaccino si possono fare varie vaccinazioni. Il Bouillaud ha presentato all'accademia Imperiale degli aghi per injezioni sottocutanee costruiti dai successori di Charriere, sulla indicazione del Dottor Danet, molto adatti a praticare la vaccinazione. Sono aghi pervi, finissimi, terminati alla loro estremità da una cupola munita di un piccolo meccanismo, che permette di enumerare le gocce di vaccino, che si vogliono inoculare. La vaccinazione si eseguisce con una sola mano premendo il caoutchauc, che è nella cupola; mentre questi

istrumenti sono lodevoli, non li credo indispensabili. — La vaccinazione si suol praticare in uno, od in ambidue i bracci, facendo tre o quattro inoculazioni in ognuno; e sulle femmine bisognerà esser guardinghi di non inoculare sulle spalle, perchè ciò apporterebbe cicatrici sopra parti visibili, la qual cosa, allorchè sono adulte ed essendo abbigliate con abiti da società, farebbe mostrar loro, le troppo appariscenti cicatrici.

La vaccinazione, quando venga praticata da braccio a braccio, bisognerà prendere il virus vaccinico da un bambino sano, ben costituito e che presenti le pustole vacciniche, le quali siano giunte al quinto o settimo giorno, e meglio, secondo il Danet consiglia oggi, dal quarto al sesto giorno di sviluppo dopo l'inoculazione. Si può adoprare anche il vaccino conservato fra due placche di vetro, o in cilindretti capillari, od anco quello conservato in penne d'oca, ricoperto da una sottil lamina di stagno per difenderlo dall'azione della luce. — Il vaccino ivi raccolto si dissecca e si conserva così per più mesi. Al momento di servirsene s'immischia con una mezza goccia d'acqua fredda fino che abbia preso una consistenza oleosa, e si pratica l'operazione con le regole che abbiamo tracciate. Quando si raccoglie col tubo capillare, non si fa che porre sulla pustola aperta, l'estremità del tubo; il vaccino sale per capillarità, ed una volta ivi introdotto, si chiudono le due estremità del tubo capillare facendole fondere con la lampada a spirito. Quando si vuole adoprare, si rompe il tubo e si adopra il vaccino. Altri, e fra questi il Dottor Andrew di Chicago, dicono, che si può benissimo conservare il vaccino mescolandolo con la glicerina. — A tal scopo, Egli mescola le croste vacciniche con la glicerina e così, a quello che Esso ne dice, potè conservare lungamente un vaccino, che mai mancò di produrre il proprio effetto. — Il Dottor Debreuilh di Bordeaux peraltro, dice di avere fatte consimili inoculazioni su 20 bambini, senza resultato alcuno; il Debout fa osservare come il Debreuilh avrebbe dovuto prima dimezzare le croste per vedere, se pur quelle non tenute nella glicerina avessero perduta la facoltà di trasmettere il vaccino. Senza dichiararci partigiani del potere conservatore della glicerina, è certo che le riflessioni del Debout sono molto assen-

nate. Peraltro la conservazione nei tubi di vetro capillare, io la credo molto appropriata, quando non sia dato di poterlo trarre da braccio a braccio, o meglio dalle pustole della vacca, come si fa a Napoli ed oggi in Francia. — Del resto, quando vogliasi togliere il vaccino dal braccio per innestarlo immediatamente, allora bisogna aver cura di raccogliere il virus vaccinico dai bambini sani, vigorosi, e le di cui pustole, siano giunte al quarto, quinto, sesto, o settimo giorno del loro sviluppo. — Due, tre, o quattro giorni dopo la praticata vaccinazione, vedonsi nei luoghi d'inserzione del vaccino alcuni punti prominenti e rossastri della pelle, i quali crescono con una certa rapidità. Verso il quarto, e quinto giorno assumono la forma circolare ed ombellicata. Al sesto, vedonsi alcune vessichette pianeggianti e biancastre, depresse nel centro, e circondate da una piccola areola rossastra. Al settimo giorno le pustole si fanno più voluminose, si apiattiscono e prendono un aspetto argentino. L'ottavo giorno, sono un poco più rigonfiate ed assumono un colore più scuro. L'areola inflammatoria, che le circonda è assai estesa ed aumenta in seguito sempre più. Al decimo giorno, le pustole sono larghissime e molto rigonfiate; depresse al loro centro, mostrano però una superficie granulata. Per mezzo della lente si scorgono un' immensità di piccole vessiche, ripiene di un fluido trasparente. Il virus, è racchiuso nella pustola, in una falsa membrana cellulosa, quasi simile a quella che contiene l'umor vitreo del globo oculare. Giunti al dodicesimo giorno comincia l'essiccazione, e la depressione centrale assume l'aspetto di una crosta. L'umore contenuto nel disco centrale diviene opalino, l'areola inflammatoria impallidisce e la pustola vaccinica pian piano progredisce verso l'essiccazione, assumendo la forma di una crosta, più o meno dura, di un colore giallo nerastro, che persiste fino al quindicesimo, ventesimo, ed anche ventiduesimo giorno. — Frattanto, il rossore inflammatorio della pelle sparisce, cade la crosta, e resta una cicatrice più o meno profonda. Quando dopo l' inoculazione non sorge pustola alcuna, allora bisogna ritornare a vaccinare; vi sono però dei fanciulli che sono stati refrattari a più e diverse inoculazioni. Un nostro amico è stato vaccinato nove volte nell'infanzia, quattro suc-

cessivamente, ma sempre senza alcun resultato. In altri sorge un leggiero stato febbrile, senza eruzione vaccinica, ed allora si ha la *vaccina senza eruzione locale.* — A proposito di eruzioni vacciniche generalizzate, senza che sorgono fenomeni locali al punto d'inserzione del vaccino, io non voglio astenermi dal far conoscere le importantissime esperienze che ha istituite, a questi giorni in Lione l'illustre Chauveau. Egli ritiene che non possa aversi sviluppo spontaneo delle malattie virulente, e che esse si producano invece per speciale assorbimento. Quindi il dotto Veterinajo di Lione ha injettato il vaccino allo stato liquido nel sistema sanguigno ed in quello linfatico dei solipedi; i di lui esperimenti mentre ebbero un resultato assolutamente negativo, quanto alle injezioni nel sistema sanguigno, lo ebbero positivo e brillantissimo le injezioni del vaccino fatte nel sistema linfatico, imperocchè dal settimo al dodicesimo giorno si ebbe in cotesti animali *una eruzione di vaccina generalizzata*, avente tutti i caratteri della vaccina così detta spontanea. Raccolto il virus di queste pustole generalizzate ed inoculato alla vacca ed al bambino dette una eruzione vaccinica delle più caratteristiche, e perfettamente eguale, a quelle, che si osservano in tutte le circostanze, ove il *cow-pox* detto spontaneo, ha potuto essere accidentalmente inoculato alla specie umana. Non contento di questi splendidi resultati ha voluto, lo Chauveau, meglio imitare il processo di diffusione proprio e più conforme allo andamente naturale delle malattie virulenti e dei virus, che le determinano. — Così il 2 Decembre 1866 depose nella trachea di un cavallo, una goccia di vaccino. — Sette giorni dopo insufflò nella trachea del medesimo animale la polvere del vaccino disseccato, sotto la macchina pneumatica. L'animale fu ucciso, il 18 Decembre, e non furono costatate nessune lesioni, nè alcuna traccia di pustole nella trachea, ma attorno della mascella esistevano *quattro belle pustole vacciniche.* — Lo Chaveau, ha voluto fare pure un'altro esperimento, ottenendone li stessi resultati, e ponendosi meglio nelle condizioni delle particelle dei virus volitanti nell'aria, che penetrano nell' organismo; così in una esperienza, in luogo di deporre la polvere vaccinica nella trachea, avrebbe semplicemente fatto aspirare questa

polvere dall'animale, al quale tenendo chiusi il naso, e la bocca, lo faceva respirare, mercè un tubo introdotto nella trachea; tubo che conteneva la polvere vaccinica. Questo esperimento è la copia esatta della maniera, con la quale si determinano le infezioni, che chiamansi *spontanee*, ma che realmente sono prodotte da particelle virulenti accidentalmente aspirate, conformemente alle leggi della fisiologia e della ragione per servirmi della frase dell'illustre mio amico Diday, che con tanto sapere ha appoggiati questi nuovi ed importanti esperimenti, destinati a rischiarare la storia delle malattie virulenti. Del resto ognuno vede l'importanza di questi fatti, i quali servono a meraviglia per spiegare la manifestazione delle eruzioni vajuolose generalizzate, sì spontanee, che consecutive all'inoculazione vaiuolosa e vaccinica, tanto che siano acccompagnate con fenomeni esordiali alle località dell'innesto, come il più spesso suole accadere, quanto, che non si abbia alcuna alterazione esordiale locale, ciò che è più raro ad osservarsi, e che invece si manifestino solo, *eruzioni vajuolose*, o *vacciniche generalizzate*. — Ordinariamente, insieme all'eruzione vaccinica notasi, alcune volte, malessere, agitazione, inquietudine, stato febbrile più o meno leggiero, turgore al braccio, e gonfiamento delle glandule ascellari. Se questi fenomeni sian molto intensi, si applicheranno cataplasmi ammoglienti di farina di lino, di riso ec. — Ora, in altri bambini le pustole vacciniche sorgono più sollecitamente ed essiccano con una certa celerità. Il virus vaccinico sembra, certe fiate, un poco indebolito; in fatti si è osservato il vajuolo, alcuna volta, anco negli individui, che hanno sofferta la vaccinazione. Quindi è savio consiglio di torre il virus vaccinico dalle vacche ed innestarlo direttamente sui bambini, certi che per tal guisa non solo si avrà un'eccellente vaccino, ma si eviterà pure la trasmissione delle malattie, che proprie sono dell'uomo. — Il vedere che da Napoli fino a Pietroburgo, questo sistema di innesto, mercè la vacca, od il sistema Napoletano si è diffuso, è cosa che consola, ma il governo deve invigilare affichè la vaccinazione animale sia vera, e propria, e non che sia fatta, mercè la inoculazione del vajuolo umano innestato sulla vacca, oppure di quello della vacca umanizzato, poichè

in tal caso io non credo, che a rigore sarebbero evitati gli inconvenienti che attribuisconsi alle inoculazioni da braccio a braccio. — In tal evenienza, la vaccinazione animale potrebbe solo rinvigorire il vaccino, ma non evitare le malattie umane che per esso e da esso trasmettonsi.

Del resto, è cosa che conforta il sapere, che non solo a Napoli, ma pure nelle provincie Venete si eseguiva una specie di vaccinazione animale, sebbene il più spesso quella fosse umanizzata. Io spero, che ora che ha cominciato ad interessarsene il nostro governo sorgerà la vera ed utile applicazione insieme a serii esperimenti sulla *vaccinazione animale* vera e propria; vaccinazione animale che a questi giorni ha pure consigliato il Dottor Danet, nel suo importante rapporto, diretto al Ministro dell'Interno dell'Impero Francese; consiglio che del resto già avevano, non solo dato anco prima il Lanoix ed il Depaul, ma che già avevano praticamente posto in atto i due ultimi citati autori; il primo dei quali, come dissi, fu proprio, quello che recò questa scoperta, che aveva imparata a Napoli, in Francia, ove trovò il valido appoggio del Depaul, e del Trousseau. – Ma, sia che si effettui con il vaccino da braccio a braccio, sia, e meglio che si effettui mercè il vaccino animale, io ritengo che sia ben fatto di diffondere con maggior costanza e regolarità le rivaccinazioni, che vorrei venissero fatte esse pure, con il vaccino della vacca, affine di opporsi all'esaurimento dell'azione profilatica del vaccino, od al suo degenerare ed indebolire, dopo un dato numero di anni. L'utilità della rivaccinazione non solo è incontestabile ed incontestata, ma è adottata in tutti quanti i paesi civili, tanto nell'interesse della salute pubblica, quanto specialmente pel benessere delle armate, ove praticasi con la più grande regolarità ed ordine in ogni Stato, e pure in Italia, ove a dir vero fino ad ora le rivaccinazioni sono troppo trascurate ed ove occorre mostrarne l'importanza al nostro popolo, che in questa parte d'igiene è certamente al disotto di quello, che la di lui civiltà avrebbe dovuto insegnargli. — Oggi non è più permesso, del resto, di discutere sull' utilità delle rivaccinazioni dopo i lavori di tanti distinti medici; ma quello che interessa di ben fissare, è l'epoca approssimativa, nella

quale conviene rivaccinare, così si dovrà solo ricercare in quale età e per quali segni si generali, che individuali, debbasi devenire in epoca opportuna alla rivaccinazione. — Circa l'epoca di rivaccinare e la distanza che occorre frapporre fra la rivaccinazione e la prima vaccinazione, è varia l'opinione dei medici, così vorrebbero alcuni che si rivaccinasse dopo nove anni dalla prima vaccinazione; altri dopo soli quattro, e sei, altri dopo i dieci; altri infine, solo allora quando siano perdute le cicatrici della fatta vaccinazione, asseverando che fino a quando le cicatrici si mantengono visibili non avvi pericolo di nuova infezione vajuolosa. — Ora, sebbene questa asserzione generalmente sia vera, come lo provano le statistiche dell'armata Belga, pure non poche, nè infrequenti sono le eccezioni a questa pretesa regola generale; cosicchè è dovere di ogni paese civile di praticare le rivaccinazioni, non solo in chi conserva le cicatrici, ma pure in quelli che ebbero lo stesso vajuolo arabo, inquantochè non manchino fatti d'individui, che ebbero il vajuolo arabo, e poi ne furon affetti una seconda volta. — Quindi è, che io non saprei abbastanza raccomandare alle madri di far praticare nel primo anno di vita la vaccinazione e di far eseguire le rivaccinazioni al dodicesimo per ripeterle puranco dal trentesimo al trentacinquesimo, e dai 56 ai 60 anni di vita, avendo l'osservazione clinica ed i fatti più i ovvi dimostrato, che il potere preservativo pure del vero vaccino si affievolisce ed anco si estingue. - Quindi è, che bisogna di quando a quando tornare alle rivaccinazioni nelle epoche da me accennate, per quanto sia indubitato, che generalmente sia vero che nell'epoche più vicine dalla subita vaccinazione più difficilmente torni a manifestarsi il vajuolo; e che più facile sia appunto, siccome osservava sull'armata Belga l'egregio e dotto mio amico, Vleminckx, nell'età dai 20 ai 60 anni, in cui si ha circa un 28 per cento di esito positivo della rivaccinazione, e dai 70 agli 80 anni, in cui la rivaccinazione riusciva nella proporzione eccessiva di un 50 per cento; mentre dai 20 ai 30 anni, le rivaccinazioni sarebbero riuscite nella proporzione di un 3 per cento, e dai 30 ai 40 anni, di un 7 per cento. — Il che significa che maggiore è nelle prime età il potere conservatore, e che essendo l'organismo sempre saturo dalla recente

vaccinazione nel primo anno di vita, l'urgenza del rivaccinare sarebbe nell'età più adulta, e più anco nella vecchiezza. Ora senza contestare in genere la verità di queste cifre, io credo, con Trousseau, con Gintrac, con Santoni e con la stessa nostra accademia di medicina, che valga meglio praticare la rivaccinazione nell'epoche, che ho più sopra tracciate, e che debbasi inoltre devenire alle vaccinazioni ed alle rivaccinazioni ogni qualvolta ci sia minaccia di epidemia, senza temere, che la vaccinazione e le rivaccinazioni possano dare impulso al sorgere dell'arabico flagello, che anzi è il vero modo di estinguere, od almeno diminuire la dominante epidemia. Cosicchè dopo le statistiche recenti degli ospedali, e collegi di Parigi, devesi concludere che in tempo di epidemia debbonsi praticare indistintamente le rivaccinazioni, senza alcun timore, e pure negli individui non solo vaccinati, ma in coloro anco, che ebbero, la varioloide, la varicella, non che su quelli, che da molto tempo ebbero il vajuolo arabo e che subirono lontane rivaccinazioni, molto tempo prima della loro età avanzata, e molto più se nell'attualità dell'epidemia, siano, essi, nella vecchiezza. A proposito del facile ripetersi del vajuolo arabo, voglio rammentare un fatto curiosissimo, e forse senza l'uguale nella scienza, osservato dall'illustre Dottor Gueneau de Mussy, di una tal donna che al centesimo anno della sua vita morì per l'ultimo e nono suo vajuolo arabo (1).

Ma se è vero che dopo anco le ripetute infezioni di vajuolo arabo, può rinnuovarsi desso flagello arabico, è ben vero anco che vi sono eziandio fatti eccezionali di vajuoli arabi manifestatisi anco negli individui che ebbero la vaccinazione, e pure le relative rivaccinazioni; anzi a questi giorni vedemmo un fatto di tal genere registrato nell' *Union Médicale de Paris*. Ma questi fatti eccezionalissimi anzichè far prova contro l'utilità, delle vaccinazioni, e rivaccinazioni fanno anzi prova favorevolissima ed utilissima, vista la immensa loro rarità e mitezza in faccia ai casi frequenti e gravissimi, che verificansi nei non vaccinati, e nei non rivaccinati.

(1) Vedi *Bulletin de Therapeutique*; *livraison*, 16 Mars 1866, pag. 230.

io non ho bisogno di dire, poichè ciò resulta da quanto ho finora esposto, come pure per le rivaccinazioni io dia la preferenza al vaccino tolto direttamente dalla vacca e come pienamente convenga con l'egregio Palasciano, con il Lanoix, con l'Hervieux, con il Depaul, e con tutti quelli che pur per le rivaccinazioni preferiscono il *vaccino animale.* E di vero in Francia in quasi tutti i collegi e pur nella pratica civile, oggidì tanto le vaccinazioni, quanto le rivaccinazioni sonosi praticate ed efficacemente col vaccino della vacca; fra gli altri collegi merita di esser citato il Liceo di Vanves, nel quale 450 allievi sono stati efficacemente vaccinati ed altri rivaccinati con il *cow-pox,* preso dalla vacca (1). – Ora i nemici della vaccinazione animale, dicono: voi trasmetterete le malattie delle vacche, invece di quelle dell'uomo, e della sifilide; ma qui i più dotti veterinaj rispondono che finora non si è verificata questa trasmissione; altri obiettano la difficoltà di potere avere il vero vaccino della vacca, e qua io rispondo, che i governi organizzino questo sistema, il quale non alterando la salute delle vacche fornisce facilità di perpetuarlo, potendosi sopra ciascuna vacca farsi 60 e più inoculazioni. — Di vero il Lenoix tornò da Napoli con una sola vacca, e poi due volte per settimana inoculò tre vacche, a ciascuna delle quali faceva 60 punture, e così ha raccolto, e continua a raccogliere tanto virus, che ha perpetuata la vaccinazione animale quasi per tutta la Francia intera.

Inoltre con la vaccinazione animale è chiusa la bocca a coloro, i quali dicono che il vaccino essendo deperito, è inefficace, o per lo meno indebolito, e più anco, che è pure inutile, perchè il vajuolo è ammansito, e quindi la vaccinazione è più dannosa che utile. — Alla prima obbiezione, rispondo che se fosse indebolito il vaccino, sarebbe questa anzi, una ragione di più per devenire alla vaccinazione animale. — Quanto alla non necessità della vaccinazione, perchè il vajuolo sia adesso più mite, servono i tremendi e mortali casi di vajuolo, presso quelli non vaccinati, che pure in oggi si osservano; e basterà che rammenti quello che io stesso osservai in una

(1) Vedi, *Union Medicale* n. 31 del 1865, pag. 512.

bambina, certa A. M. di Firenze, che per la sua grande confluenza, e per avere invaso la bocca ed essere susseguito da ascessi profondi nelle gengive e nella bocca, ne sussegui la necrosi dei bordi alveolari e la caduta dei denti, nello stesso modo che videro Morton, Cullen, Van-Swieten, Pareo, Bonet e Borsieri prima della scoperta dell'Jenner (1). Dunque la veemenza del virus vajuoloso non è diminuita, ma è l'influenza del vaccino che la rende più mite, ed in qualche caso, pure l'annienta. – Dopo tutto ciò, che dirò io agli oppositori della vaccina ed in ispecie, ai Dottori Verdé-Delisle, e Villette De Terzé, e più anco al Nottinger di Stugarda, che si spinse al punto di qualificare questa grande scoperta, la quale onora il genere umano, con l'obbrobrioso nome « *di scoperta satanica, immaginata per deteriorare l'umana razza, e frutto della più tremenda ignoranza, e superstizione della più nera bassezza!* — Serve ponderare un solo istante questi eccessi e riandare la storia della vaccinazione studiata senza idee preconcette per persuadersi, che davvero è la più grande scoperta, che onori la moderna civiltà.

Per dimostrare l'utilità della vaccinazione e della rivaccinazione, io noterò solo fra gli altri i resultati di una recente statistica di Prussia e quelli di un'altra di Scozia. – In Prussia su 100 bimbi vaccinati, solo 8 morirono per vajuolo. — Su 100 non vaccinati 32 morti. — Su 100 adulti vaccinati, 6 morti; su 100 non vaccinati 12 morti. — La rivaccinazione praticata su 40,000 reclute, ha fatto sparire quasi completamente una epidemia e con essa il vajuolo, che cominciava ad infettare le truppe Prussiane. — In alcune città di Scozia sopra 2779 decessi, ne figurano 80 per vajuolo; ebbene questi OTTANTA erano *tutti non vaccinati!!* Ecco adunque 80 individui morti, con molta probabilità, per trascuranza propria, o dei loro parenti. Quindi è, che riassumendomi, io non saprei abbastanza insistere, perchè sempre più si diffonda tanto la vaccinazione, quanto la rivaccinazione in ogni classe di persona, in ogni periodo della vita e pure, nello stato di gravidanza, non mancando nella scienza fatti di bambini che sono nati vajuolosi. — Per il che

(1) Vedi: storia di un vajuolo confluente, osservato in una bambina non vaccinata, seguito dalla necrosi dei bordi alveolari, e dalla caduta dei denti. — Memoria del Dott. I. Galligo. Bologna 1856.

dominando un'epidemia vajuolosa, io non saprei astenermi dal consigliare la vaccinazione pure alle donne gravide, non vaccinate, e la rivaccinazione a quelle che furono vaccinate da molto tempo. Tutto ciò nell'interesse non solo della salute della madre, ma pure in quella del feto, che in alcuni casi è nato con il vajuolo, che l'aveva preso perdurante la vita intrauterina. — Cosicchè il medico deve raccomandare più che può, e sà la vaccinazione. — Solo deve studiarsi, che sia bene eseguita, che abbia completo resultato, e che sia ricondotta al punto della vera sua origine, cioè all'inoculazione del vaccino della vacca, portato direttamente sul bambino, o sull' uomo, cioé devesi ritornare alla vaccinazione animale, praticata con scrupolosa cura, e con ogni miglior garanzia, nello interesse della pubblica salute. — Dovrà perciò il chirurgo accertarsi del resultato ottenuto, mercé la fatta vaccinazione, affine di verificare rigorosamente, se le pustole resultanti dal praticato innesto vaccinico siano uguali a quelle, che io ho precedentemente descritte, o se invece abbiano i caratteri della così detta *falsa vaccina*, la qual'ultima a differenza della *vaccina vera*, che è quella che ho descritta più sopra, non ha niun valore profilattico contro il vajuolo arabo, e perciò non riesce a scongiurarlo. — Inoltre la vaccina falsa si mostra al primo, od al secondo giorno, perchè i propri stadi si seguono con indicibile celerità. Essa finisce la sua evoluzione, quando appena comincia quella della vera. La falsa vaccina, non ha depressione centrale ombellicata, non aspetto argenteo perlaceo, non bordo rilevato; al settimo ed ottavo giorno è finito il suo svolgimento, mentre la vera vaccina è allora, come dice l'illustre Bousquet, nella sua più grande forza e nel massimo suo splendore. Infine la falsa vaccinica è costituita da una sola pustola senza tramezzi, per modo, che aperta ne esce ad un tratto il contenuto, mentre che le pustole della vera vaccina sono costituite da più e diversi tramezzi, che le dividono in vari compartimenti, per modo che aperte non si vuotano che parzialmente. Per ottenere sicuri resultati nella vaccinazione, l'egregio mio amico, Dottor Soresina vorrebbe che si ripetesse successivamente l'innesto vaccinico per tre volte, fino a giungere ad ottenere nei vaccinati la non recettività, asserendo bastare a

tale effetto 18 punture, con le quali in tali casi si può reputarsi sicuri della assoluta e duratura influenza del vaccino. Senza negare che generalmente sia vero, che la prova della non recettività valga a dimostrare, che la saturazione vaccinica sia la più completa, tuttavolta io credo che valga meglio, il sistema delle rivaccinazioni, perchè convengo con l'egregio Prof. Gianelli, che ripetendo nella tenera età, tre inoculazioni vacciniche, per determinare l'immunità vi occorrono troppe punture e pustole. E più perchè anco un tal processo, non credo che sia ben dimostrato con numerosa serie di fatti, i quali provino, che ad epoche lontane dalle fatte vaccinazioni non si possa perdere dai giovinetti la conquistata non recettività. — Quindi a me sembra che valga meglio ripetere nell'epoche da me notate le rivaccinazioni, siccome lo pensa pure l'illustre Gianelli. - Del resto a diminuire i danni arrecati, e che pur tuttora arreca il vajuolo nei non vaccinati ed a mantenere efficace l'effetto della vaccinazione, occorrerebbe, conforme, da lungo tempo proposero gli egregi Dottori, Gamba, De Marchi, Margotta, Robolotti, Canuti, Martorelli, Carenzi ed il venerando mio amico il Prof. Gianelli (1) occorrerebbe dico, « *che nella legge* (son parole del Gianelli) *si vedessero espressi l'obbligo della vaccinazione, della rivaccinazione, e della verificazione dei loro esiti* ». — Io pure e fino dal 1856 esprimeva consimili concetti in un mio lavoro (2) pubblicato nel *Bullettino delle Scienze Mediche di Bologna*, ove sono scritte queste parole : « *I governi debbono imporre ai sudditi l'obbligo di vaccinare i propri figli, o per lo meno sarebbe forse da imitarsi il costume di alcuni paesi della Germania, nei quali, quando muore un'individuo per vajuolo, che non è stato vaccinato, si scrive un cartello sulla porta della casa così concepito :* « QUI È MORTO UN INDIVIDUO AFFETTO DA VAJUOLO PER NON ESSERE STATO VACCINATO ». — *Lo scopo di cotesta iscrizione, è di indurre i genitori nella necessità di vaccinare i propri figli, e di addimostrarli poco premurosi ed indegni del santo nome che hanno, quando trascurano di provvedere alla salute della loro prole* ».

(1) Vedi il pregevolissimo di Lui lavoro : La vaccinazione e le sue leggi in Italia. Milano 1864. pag. 64.

(2) Storia di un vajuolo confluente cc., più sopra citato. Bologna 1856, p. 15.

Io non ignoro, del resto, come alcuni scrittori siano contrarii a qualunque misura coercitiva, dicendo che con queste disposizioni si viene a vincolare l'altrui libertà, e che quindi si debba ad ognuno lasciare fare quello che stima più conveniente.

Il governo ed i municipi, a senso loro, debbono fornire i mezzi e farne indispensabile condizione, nel conferire gli impieghi, nell'ammettere nelle scuole, nella milizia ed in qualunque altro ufficio, perchè la vaccinazione si effettui. — In una parola dovrebbero continuare a fare quello che fino adesso praticarono, cioè fornire i mezzi perchè con ogni maggiore facilità e gratuitamente si compia la vaccinazione, e la rivaccinazione ed esigere i certificati di esse, senza i quali, come dissi, niuno sarebbe ammesso nelle scuole, e nella milizia, nè tampoco ed altri impieghi. — Io peraltro, mentre ammetto che queste disposizioni siano utilissime ed abbiano arrecato notevoli vantaggi, non nego che vorrei la legge scrivesse per ogni cittadino l'obbligo della vaccinazione, perchè l'igiene, e la salute pubblica nell'interesse del popolo hanno diritto di violare queste libertà, avvegnachè scoppiando l'epidemie vajuolose per incuria di chi ostinatamente non volle vaccinare i propri figli, non solo si danneggia agli individui della propria famiglia, ma alla salute del paese tutto, che ha diritto di essere convenientemente tutelato; nè può lasciarsi appestare pel capriccio di pochi ignoranti, o superstiziosi. Al governo però incombe l'obbligo di bene e saggiamente sorvegliare la vaccinazione e la rivaccinazione, affine di eliminare gli inconvenienti, che qualche rara volta hanno esse prodotti; ma siccome questi sono sempre minimi e rari in faccia alle desolanti epidemie dello arabico flagello, così debbono ordinarsi siccome obbligatorie la vaccinazione e forse anco la rivaccinazione; ed a chi faccia troppo il tenero, gridando alla lesione della libertà individuale, si risponda con il famoso: « *salus publica, suprema lex esto* ».

—

Capitolo XI.

Della dentizione considerata nel suo sviluppo e nei suoi rapporti con la salute generale, non che nei relativi provvedimenti e cure igieniche.

Il processo particolare, mercè, il quale sviluppansi ad epoche più o meno regolari, e determinate i denti chiamasi dentizione; questo processo fisiologico e patologico consta di due distinti e regolari periodi, accompagnati da fenomeni speciali tanto di ordine fisiologico, quanto, certe fiate, di ordine patologico. Lo sviluppo dentario, è ordinariamente regolare, imperocchè prima sorgono i denti così *detti di latte o transitorii*, che costituiscono *la prima dentizione*, quindi quelli *permanenti*, che succedono alla caduta dei denti di latte, e che sono quelli che costituiscono la *seconda dentizione*. — Prima di parlare dell' evoluzione tanto dei denti della prima, quanto di quelli della seconda dentizione, e dei modi con i quali debbe esser sorvegliata, e diretta specialmente la seconda dentizione, voglio dire l'immensa influenza, che ha la dentizione, non solo sullo stato della bocca, tanto considerata per le infermità, che in essa può determinare il processo di dentizione, ma per le deformità dentarie sì spiacevoli a vedersi, e più per i perturbamenti nella digestione, che spesso determina, ed insieme per quella serie di fenomeni morbosi che sono dolorosamente frequenti ed anco gravi nel processo della evoluzione dentaria. Ma prima di tutto voglio dire, come fino dalla vita intrauterina si cominci il processo di dentizione; processo importantissimo a conoscersi in ogni suo dettaglio dai medici ed in un modo sommario e complessivo pure dalle madri. Consiglio perciò i medici di leggere gli importantissimi e gravi studi del Richerand, del Prudhomme, del Magitot, del Goodsir, del Purkinge, del Kölliker, del Robin e di altri sull'evoluzione e sviluppo sì generale, che di ogni parte componente i denti, non addicendosi, a senso mio di entrare nei minuti ragguagli dottrinali ed anatomo-fisiologici, relativi alla formazione dei denti in un lavoro d'igiene dei bambini, più specialmente scritto per comodo ed uso delle madri di famiglia. Serve che

esse sappiano come nella spessezza delle mascelle, alla parte la più profonda del tessuto sottomuccoso, in contatto dei vasi, e dei nervi apparisca un piccolo punto opaco, quasi fosse una piccola massa opaca e grigia distinta dai tessuti che li stanno attorno. Questa costituisce, il primo vestigio del bulbo dentario. In seguito, questa piccola massa prende l'aspetto conico per tutti i denti. — All'ottantacinquesimo giorno della vita intrauterina, cioè dopo 85 giorni dal concepimento, vedonsi dalla base del bulbo dentario, staccarsi delle piccole bandellette fibrose, che si dirigono al disopra della sommità del bulbo e si riuniscono le une con le altre, per costituire la parete follicolare ed una cavità chiusa ovunque. È appunto nel fondo di questa cavità, che è inserito il bulbo dentario, che insieme alla parete del follicolo è destinato alla formazione dei denti. — Secondo ne pensa il Dottor Goodsir, avanti la occlusione completa della cavità follicolare, si vede formarsi dietro ciascun follicolo, una cavità più piccola, che costituisce il sacco dentario, destinato allo sviluppo dei denti permanenti o della seconda dentizione ; si costituisce così una nuova ripiegatura a spese del sacco primitivo per dato, e fatto di una nuova evoluzione della membrana muccosa. — Di qua ognuno vede come lo *sviluppo dentario* cominci dalla vita intrauterina, si perfezioni nell'estrauterina e come anco prima dell' erompere e della fuoriuscita dei denti dalle gengive si possono e si abbiano fenomeni e sconcerti, di natura speciale e variabile ; ma basta su ciò, e dirò piuttosto come sia sentenza ormai inveterata e quasi popolare che la dentizione produca presso che tutte le malattie dei fanciulli. Quanto sia erroneo ed esagerato un tal concetto, ognuno se ne può persuadere quando rifletta che molte delle infermità infantili non tengono proporzione, nè rapporto alcuno con la dentizione. Ciò nondimeno, io non nego che cotesto periodo fisiologico della vita non possa determinare e non determini anzi, speciali, e qualche volta, gravi fenomeni morbosi più o meno variabili, più o meno strani. Ma di tutto ciò parlerò in seguito. — Frattanto vengo a segnalare l'evoluzione dentaria nel periodo della vita estrauterina. — Così generalmente, i primi denti a comparire sul volgere del settimo mese, meno rare ecce-

zioni, sono gli incisivi medi della mascella inferiore, poscia i corrispondenti incisivi della mascella superiore, quindi gli incisivi laterali superiori, ed in ultimo quelli inferiori. A questi, succedono i quattro piccoli molari, poi i canini, la di cui evoluzione è più o meno laboriosa. Dopo essi, sorgono i secondi piccoli molari, che sono più grossi di quelli della seconda dentizione. Usciti questi venti denti, e ciò accade alla fine dei due anni, la prima dentizione è compiuta, e la vita dei fanciulli non è più incerta come, per lo innanzi, poichè si rileva, dai calcoli su la probabilità della vita umana, che un terzo di fanciulli che nascono, a una certa epoca, muoiono prima di esser giunti all' età di ventitre mesi. — Arrivato il fanciullo al quarto anno, altri due nuovi denti molari da ciascuna mascella vengono ad aggiungersi a quelli gia usciti. — In seguito, questi ultimi formano i grossi molari, i quali debbono restare per tutta la vita, ed invece quelli della prima dentizione, o i denti di latte, cadono all'età di sette anni, seguendo l'ordine, col quale sono usciti dalle mascelle. Dopo la loro caduta, nuovi denti migliori, e più grossi, succedono, eccettuati però i piccoli molari di latte, che sono sempre più grossi di quelli succedanei, ed hanno le loro radici più lunghe, e meglio sviluppate. Nel nono anno, altri due grossi molari nascono al di là dei primi, ed allora il fanciullo ha ventotto denti. Alle volte si compie la dentizione dai 18 ai 30 anni, ed alcune altre fiate assai più tardi. Alla parte la più profonda e la più interna dei bordi alveolari, si mostrano due per mascella i denti tardivi, o della saviezza, o *del giudizio*, come volgarmente si chiamano.

L'ordine dell'evoluzione successiva dei denti, spesso è intervertito. Così si osservano sovente uscire gli incisivi superiori, prima di quelli inferiori; i piccoli molari mostrarsi prima dei canini ec., per cui l' anomalia dell'evoluzione vedesi anco nella dentizione. Facendo un esame attento si scorge facilmente qual sia la regolarità dei fenomeni, tanto fisiologici, quanto patologici, i quali pure sembrano, generalmente, andar soggetti a leggi prestabilite.

La doppia disposizione di denti che sorgono, esiste già nelle mascelle dei feti. A questo periodo della vita ciascuno alveolo

contiene dei follicoli membranosi soprapposti. Il primo a gonfiarsi è quello che deve formare il dente primitivo; il corpo del dente vien formato da una materia calcarea, che incrosta la superficie, invadendo così il follicolo, dal quale è secretata la parte ossea, in modo che essendo compito lo sviluppo del piccolo osso, la vessica membranosa, nella quale si ramificano i vasi ed i nervi dentarii, vedesi al centro del suo corpo, ed aderisce alle pareti della sua cavità interna. — Il dente, è perciò un prodotto di secrezione calcarea formata dalla vessicula dentaria; i vasi però che sono ramificati nelle pareti di essa, si estendono nella sostanza ossea. — I primitivi germi dentari sono connessi a quelli, dai quali nasce la seconda dentizione, e gli unisce un prolungamento membranoso, che esce dai piccoli fori da cui il bordo alveolare è perforato, per portarsi dagli uni agli altri. I signori Sabatier, Bichat e Boyer non parlano di queste piccole aperture, per le quali escono i denti secondari, i di cui germi sono dietro i denti primitivi. Queste comunicazioni dei germi dentarii ed i piccoli fori, che lasciano passare i denti della seconda dentizione erano conosciuti puranco dal nostro Falloppio.

Al settimo anno sorge la nuova evoluzione dei denti, i quali son contenuti nei bordi alveolari; e ciò perchè crescendo le mascelle e le arcate alveolari con l'età, i denti primitivi vengono ad essere piccoli in rapporto all'aumento degli alveoli, ed è perciò che sono surrogati da denti più grossi ed in maggior numero.

La dentizione va soggetta a moltissime varietà, sia relativamente all'epoca dell'evoluzione, sia alla durata, sia per la disposizione ed il numero dei denti. — È così che si sono veduti sorgere tardivamente i denti e cambiarsi anco tre volte in individui di avanzata età, ed all'opposto si racconta, come siano nati alcuni individui, con più e diversi denti già sviluppati e fuori delle mascelle. — Così è noto, come oltre Riccardo II, Re d'Inghilterra, Luigi XIV, Mazzarine, e Mirabeau, che nacquero coi loro denti già sviluppati, e fuori delle gengive, anco Curio Dentato, Papirio, Carbon ed Arsanem nacquero essi pure con denti, che già erano sviluppati all'epoca della nascita loro. — Il volgo crede, che allorchè nascono maschi

con denti già sviluppati, cotesti fanciulli diverranno non solo uomini di spirito e dotti, ma saranno bensì uomini fortunati. Io non ho bisogno di mostrare l'erronetà di una tala opinione, che è contradetta da non piccola serie di fatti, dai quali resulta come l'eruzione prematura dei denti in alcune circostanze si è notata in uomini che nulla avevano di comune con quelli che ho più sopra citati. Altre volte la dentizione è stata prematura, così il Prof. Sappey narrà di aver veduta una bambina di 9 settimane, che alla mascella superiore non aveva traccia di denti, ma alla inferiore aveva già due incisivi medii, e due laterali; non eravi peraltro vestigia nè di denti canini, nè di molari. — Il Dott. Thore narra pure di casi di dentizioni premature, sia di bambini, che nacquero con alcuni denti già sviluppati ed usciti fuori delle gengive, sia di bambini, nei quali i denti si svilupparono pochi giorni dopo la nascita. — Io pure vidi due volte nascere due bambini con i denti già usciti dalle gengive, e cinque volte in altrettanti bimbi li vidi sorgere prematuramente, cioè 15 giorni, un mese ed un mese e mezzo dopo la nascita, ma ha osservato che la caduta di questi denti prematuri era molto sollecita, imperocchè cadessero, poco dopo la loro apparizione, per carie ed ulcerazioni delle stese gengive. A proposito di anomalie dentarie merita che qui riporti quelle relative a diminuzione nel numero dei denti, intorno al qual soggetto io pubblicava una memoria fino dall'Agosto 1860 nella *Liguria Medica*. In quel lavoro narrai un caso di un certo signor P. di Pistoja, adulto, di professione cantante, che non ebbe mai più *che due denti incisivi medii*, nella mascella superiore, e *niun dente* nella inferiore. Il signor P. asseriva di non rammentarsi di aver mai avuto nella propria bocca, che quei due incisivi; in conseguenza di che sarebbero pur mancati gli altri denti della prima dentizione e solo si sarebbero sviluppati quei due, che erano robustissimi, regolarmente conformati, se non che erano un poco più grossi dell'ordinario. Questa osservazione la debbo all'egregio mio amico, Dott. Cesare Campani, distintissimo dentista di questa città. — Il Campani con l'abilità, che gli è propria fece una dentiera completa, con la quale il signor P, può esercitare lodevolmente la professione di cantante.

Il secondo fatto da me narrato in quella mia memoria è relativo ad un mio cliente, certo signor Fausto M. di Livorno dell'età di anni 20, il quale non aveva mai avuto nella propria bocca, che 17 denti, mancandoli tutti i molari; molari che non comparvero nè alla prima dentizione, nè alla seconda, nella quale non sursero che i soliti diciassette denti comparsi nella prima dentizione, e disposti nel modo seguente: nelle mascelle superiori vedevansi quattro denti incisivi, due canini, due piccoli molari a sinistra, ed un piccolo molare a destra, in tutta la mascella superiore nove denti; il resto del bordo alveolare è ricoperto dalla muccosa alveolo-gengivale assai consistente. — Nella mascella inferiore vi sono quattro incisivi, due canini, e due molari, cosicchè otto, che uniti ai nove denti della mascella superiore formano i diciassette denti, dei quali solamente era guernita la bocca di questo mio cliente. Del rimanente, fatti di diminuzione di denti ed anco di completa loro mancanza esistono nella scienza ed io li ho citati in quella mia memoria, ove fra le altre cose ebbi cura di citare alcune osservazioni dei Dottori Fauchard e Baumes, i quali narrano di avere veduti alcuni individui, che non ebbero *mai* alcun dente nella propria bocca. Ai fatti del Fauchard e Baumes, mi piace aggiungere un'altro fatto analogo osservato dal Borelli, e che trovo registrato dal bravo Vallerio, circa a una donna che pervenne all'età di sessanta anni, senza avere mai avuto un *solo dente in bocca!!* L'Hunter racconta di aver veduto una sola volta un'individuo che aveva 27 denti; il dentista Lefoulon, narra di un magistrato di Frederihstadt, che non ebbe mai nè denti incisivi, nè canini. — Il Prof. Otto vide due individui, che avevano *unicamente* due denti incisivi medii alle respettive mascelle superiori. — Questi due casi, sono perfettamente simili a quello del Campani, che io ho riprodotto dalla mia memoria sulla diminuzione del numero dei denti umani. Il Dott. Otto, nota un caso, in cui trovò soli sei denti incisivi; il Dott. Hahnemann cita due esempi di mancanza simultanea di denti incisivi, e canini. — Altri scrittori referiscono casi di mancanza ora di denti incisivi, ora di canini, ed ora dei molari. — Oltre, a tutte queste anomalie dentarie, debbonsi aggiungere alcuni casi di trasposizione dei

denti, così si videro i canini sorgere fra i piccoli e grandi molari. Tanto le anomalie di mancanza, quanto di aumento dei denti, che di trasposizione e di inclusione, spesso è avvenimento, che si osserva in un modo ereditario in alcune famiglie, siccome hanno osservato varii distinti chirurghi, e reputati dentisti, fra i quali il Campani ed altri. Circa la *caduta prematura* dei denti, io ho visto alcuni individui perderli prestissimo e tal accidente può tenere, secondo il Dottor Audot, ad una *atrofia primitiva* dei follicoli dentarii, o ad una *atrofia secondaria* a suppurazione del follicolo stesso, od a carie dentaria precoce, od anco ad infiammazione, più, o meno lenta della membrana muccosa alveolo-gengivale, per cui obliterandosi la cavità degli alveoli per l' infiammazione della muccosa alveolo-gengivale, il dente viene cacciato pian piano dallo alveolo, e vedesi spinta fuori la radice, che sempre più resta allo scoperto e vengono espulsi così i denti sebbene, essi siano sani. — Questa speciale infermità è chiamata *gengivite espulsiva*; ma mentre avviene, che i denti possono cadere prematuramente, esistono fatti di somma, e straordinaria persistenza dei denti, così è celebre il fatto narrato dal grande Hufeland dell'illustre Senisch, che morì nel 1770 all'età di centoundici anni, conservando tutti i suoi denti, e la sua capellatura. — Io pure ho visto individui oltre ottuagenarii conservare la loro dentatura intatta. — Anzi, alcuni anni or sono vidi la madre di un medico, mio amico, che sebbene avesse 104 anni, aveva i suoi denti in eccellente condizione. Il Dottor Curran, narra come Maria How di anni 110 ebbe alcuni *nuovi denti* in cotesta avanzatissima età. Pietro Bryan ebbe vari denti nuovi ai 117 anni. — Lady Angelica Domenzieure nell'età di 90 anni spuntò nuovi denti e visse poi altri 13 anni. — La celebre Contessa Demund nell'età senile ebbe una terza dentizione, e l'illustre Graves cita una signora conosciuta dal Dottor Curran, la quale morì ai 95 anni; essa pure negli ultimi anni della sua vita ebbe una terza dentizione. Dette queste cose, io non voglio lasciare questo argomento, senza dire, che mentre è rara l'anomalia di diminuzione, è piuttosto frequente quella di aumento nel numero dei denti, prova ne siano i denti, denominati, *sopra numerarii* e pure anco quelli

così detti, *denti inclusi*, sì *mascellari*, *che palatini*, i quali denti prendono le direzioni le più strane, cioè, ora uscendo sopra gli altri denti, ora tenendo una direzione trasversale, ora obliqua, ora in un senso ed ora in un'altro. Quanto all'aumento dei denti si hanno casi di 5 incisivi, 3 canini e 5 piccoli molari per mascella; altri videro doppi i molari della mascella superiore; l'illustre Arnold cita il famoso fatto di un individuo, che aveva 72 denti, cioè, 8 incisivi, 4 canini, e 24 molari per ogni mascella, che in tutti formano i 72 denti. Vero è però, che questo fatto secondo alcuni non ha tutta l'autenticità, che si richiede in simili casi straordinari. — Altri fatti assai curiosi quanto alla evoluzione dei denti sono i seguenti, che brevemente narrerò deducendoli dagli scrittori che gli hanno osservati; così il Dottor Carrè narra di una signora che all'età di 85 anni, spuntò quattro denti, cioè uno canino, assai grosso, uno incisivo, e due piccoli molari; il Dott. Ysabeau ha veduto spuntare alcuni denti in certi rarissimi casi, cioè in individui che avevano dagli ottant'anni ai 92, fino ai 120. — Il Dott. Fauchart ha veduto spuntare i così detti denti del giudizio dai 40 fino ai 56 anni; il Bohmer li vide erompere a 76 anni; l'Hoffmann a 80 ed 81, e finalmente il Bartolino ad 83 anni. — Io ho citato pure questi casi rarissimi per mostrare a quante bizzarrie ed anomalie vada soggetta la dentizione.

Le madri dovranno esaminare e fare esaminare da un'esperto medico, e dentista la bocca dei loro bambini, specialmente in rapporto alla conformazione delle arcate dentarie, e della volta del palato; e questo esame lo faranno istituire più specialmente nel periodo della seconda dentizione, imperocchè importi moltissimo di apprezzare, se per la mala conformazione di asimetria, di obliquità, di poca estensione trasversa della bocca e di eccessiva prominenza ed angolosità dei due mascellari superiori e della riunione delle due parti laterali della mascella inferiore, manchi quasi lo spazio per contenere i denti incisivi e canini, per modo che restando essi compressi ed in conseguenza denutriti siano presi dalla carie, e quindi vengano a cadere per avere avuto l'imprudenza di non estrarre qualcuno dei molari, che avrebbero lasciato così più libero spazio all'accrescimento degli incisivi, e dei canini, che essendo i più anteriori tantò influiscono per da-

re un bell'aspetto alla fisionomia, e si grande importanza hanno nella buona pronunzia delle parole, e più nella accentuazione del canto.

L'ispezione della conformazione della bocca e specialmente della volta del palato, ha ora, dopo i pregevolissimi lavori del Dottore Langdon-Down, e del Dottore Bourneville, tale importanza, che io non saprei abbastanza insistere sopra una cosiffatta ispezione. E di vero questi scrittori hanno osservato che gli idioti si congeniti, che acquisiti e pur gli imbecilli hanno la volta palatina stretta, asimetrica, arcuata come un'arco di un ripido e stretto ponte, spinto in alto, e profondo, simulante l'aspetto di un tegolo di tetto delle case; spesso il palato ha un solco antero-posteriore, ma ricoperto dalla membrana muccosa; denti tardivamente sviluppati, irregolari, rapidamente decrepiti; e ciò si osserva specialmente alla seconda dentizione, l'apparizione dei denti della quale, sembra sottrarsi dalle regole generali della di lei evoluzione. — Altro segno, che a senso del Dottor Gueneau de Mussy, avrebbe molto interesse, e capace di svelare, se dal tempo della seconda dentizione il fanciullo fu affetto da una grave malattia e specialmente da una febbre tifoide, od eruttiva, è il seguente, cioè l'esistenza d'un solco trasversale, avente sede sulla faccia anteriore della corona dentaria, che intersecherebbe perpendicolarmente le strie longitudinali che vedonsi sulla corona dei denti. Questo *solco* si troverebbe più specialmente sui denti incisivi e canini, a distanza variabile dal colletto del dente; la sua larghezza è varia, la superficie è ineguale, mancante di smalto, e l'avorio è alterato nel suo colore. – Del resto, tanto il solco trasverso è più vicino al bordo libero del dente, tanto prima il bambino fu affetto dalla malattia che ha deteriorato il di lui organismo. Se il solco è più vicino alla radice, od al colletto, ciò significa che il bambino ne fu affetto quasi al termine dell'evoluzione completa della seconda dentizione, cioè dai 10 ai 12 anni.

Nei bambini scrofolosi, e rachitici osservansi pure coteste *strie* speciali; ma sono più irregolari, ed egualmente distruggono lo smalto, scoprono l'avorio e danno così bruttissimo aspetto ai denti, mentre poi li predispongono alla carie.

Il cerchio *lavagna* dei denti, è negli adulti, segno della

colica saturnina; come, è segno, secondo Hutchinson, di sifilide congenita l'esistenza della Keratite, unita ad una mala conformazione dei *denti incisivi superiori*, i quali sono piccolissimi, convergenti, frastagliati, e con il bordo loro libero, sottilissimo. Questi speciali caratteri dei denti, sono stati osservati pure dall'egregio mio amico, il Dottor Diday di Lione, e da me stesso fino dall'anno 1849; essi, congiunti agli altri segni hanno molto valore nella diagnosi differenziale fra una Keratite semplice infantile, e quella congenita sifilitica. Del rimanente quanto all'importanza che deve darsi a questi segni dedotti dall'aspetto, e configurazione, lo dirò nella parte patologica di questo lavoro, frattanto serva di conoscere la esistenza di questi fatti, che è bene non sia ignorata dai miei lettori e neanco dalle stesse madri di famiglia.

Ora, io mi tratterrò a discorrere dell'eruzione od uscita dei denti, della *prima dentizione*, che ordinariamente comincia dal sesto al settimo mese, per compiersi e terminarsi ai due anni e mezzo, mentre la *seconda dentizione*, quella cioè, dei *denti permanenti*, comincia ordinariamente verso il settimo anno per terminarsi al venticinquesimo anno ed anco più tardi, siccome già ho avuto cura di avvertire. Del rimanente nella prima dentizione si sviluppano ed erompono venti denti, cioè otto incisivi (quattro per mascella), quattro canini (due per ciascuna mascella) e otto molari (quattro per mascella). — E questi sono i venti denti, che volgarmente si chiamano di *latte*, o *temporarii*, perchè dovranno cadere per dar luogo a quelli della *seconda* dentizione, che per opposizione a questi di latte, o temporarii, si chiamano appunto *permanenti*, o *della seconda dentizione*, che sono in numero di trentadue, cioè: otto incisivi (quattro per mascella), quattro canini (due per mascella), otto piccoli molari (quattro per mascella) e dodici grossi molari (sei per mascella). — Ora di questi trentadue denti per comodo delle madri darò pure i loro nomi *volgari*, separando in due porzioni simetriche le arcate dentarie e partendo dalla linea mediana di ambedue le mescelle, procedendo d'avanti indietro, vengono ad enumerarsi, secondo l'egregio Dottor Andrieu (1) i seguenti denti, da ogni parte, cioè:

(1) De la SECONDE DENTITION — Paris 1835.

1° Un grande incisivo, incisivo mediano, o grande paletta, perchè realmente conformato, come una paletta.

2° Un piccolo incisivo, laterale, o piccola paletta.

3° Un canino, cuspidato, dilaniatore, occhiale, o dente dell'occhio.

4° Un primo piccolo molare, o primo bi-cuspidato.

5° Un secondo molare piccolo, o secondo bi-cuspidato.

6° Un primo grosso molare, primo martello, o dente di cinque anni.

7° Un secondo grosso molare, o secondo martello, o dente di dodici anni.

8° Un terzo grosso molare, o dente del giudizio.

Dette queste cose, noterò come l'evoluzione dei denti in genere, ma più specialmente, di quelli della prima dentizione, sia preceduta, da tumefazione dei bordi alveolari delle gengive, e dal loro ineguale rigonfiarsi, manifestandosi alcune prominenze più, o meno rilevate, e separate le une dalle altre; al disotto di coteste prominenze e rigonfiamenti, dall'osservatore si sente una speciale durezza, dovuta alla tumefazione ed al dente sottostante. Ivi le gengive si arrossano, quindi pian piano si rammolliscono e qualche volta si esulcerano; e da coteste ulcerazioni si vedono uscire l'estremità delle corone dei denti, che hanno perforato le gengive. Come ho detto, i due incisivi superiori centrali escono i primi fra il sesto ed il settimo mese. Dopo due mesi ancora, spuntano i grandi incisivi inferiori; scorsi altri due mesi spuntano gli incisivi laterali, e dopo qualche altro mese spuntano i piccoli primi molari, prima gli inferiori, e poi i superiori, e non i canini, come erroneamente, fino a questi ultimi anni, alcuni scrivevano. I denti canini poi sono spesso di difficile evoluzione; essa è accompagnata da fenomeni gravi; i denti canini conseguono quasi sempre l'evoluzione dei piccoli primi molari ed antecedono quella dei secondi piccoli molari. L'evoluzione di questi primi denti è accompagnata, per lo più da inquietezza, da privazione del sonno, da senso di noja alle gengive, e da molestia, per cui i bambini portano con facilità le mani alla bocca. La bocca poi, è bruciante, e le gengive sono tumefatte e rosse; altre volte cosperse quà e là di afte; la secrezione salivare è sempre aumentata, e sovente, specialmente nel son-

no, vedesi colare in grande copia dalla bocca dei bambini, sia perchè la secrezione è aumentata, sia perchè anco la tumefazione delle gengive impedisce ai bambini di poter chiudere la bocca. — Insieme a siffatti fenomeni, quasi fisiologici, ne sorgono altri morbosi, generali e consensuali; così i fanciulli vanno soggetti a stato febbrile più o meno intenso, più o meno duraturo e qualche volta puranco, a tipo intermittente. Certe altre volte la febbre che accompagna la prima dentizione, è propriamente sintomatica dell'infiammazione della bocca e delle sue adiacenze, così si ha gonfiamento e tensione delle gengive, afte delle medesime e della lingua, stomatite ed adenite cervicale, rossori alla pelle, eritema, orticaria, eczema, ed irritazioni alle muccose; così laringiti, bronchiti, vomiti, diarree, profluvi di ogni sorta, e le stesse timpaniti, non che le infiammazioni cerebrali, e spinali, e pure le convulsioni più o meno intense, e più o meno letali, siano sintomatiche, oppure essenziali. Ora se questi stati morbosi sono accompagnati da forte tensione alle gengive, con difficoltà di lasciarsi perforare dai denti che devono uscire, se siavi stato febbrile notevole, se il bambino sia grandemente agitato, se siavi minaccia di convulsioni, o siano già sviluppate, e se sopra a tutto al disotto delle gengive tumefatte e tese, si abbia giusto sospetto che vi sia l'estremità del dente, che non può uscire, allora bisognerà sbrigliare la gengiva in corrispondenza dei denti da uscire, mercè la lancetta, o meglio con la punta di un bisturì, precedentemente fasciato nel resto della lama, o meglio anco siccome consiglia, e pratica il Fonssagrives, mercè un temperino comune a lama breve ed a costola grossa, avvegnachè il taglio praticato con il bisturì, o con la lancetta, al dire del citato autore, essendo troppo netto, difficilmente giunge fino al dente sottostante, e poi più facilmente ferisce la guancia. — L'Harris ed il Wan-Svieten, che furon dei primi a consigliare negli accidenti della prima dentizione lo sbrigliamento, si servirono del temperino. Del resto io credo, che quando i mezzi locali, come i corpi resistenti, ma non duri, tenuti in bocca, non valgano a facilitare la perforazione delle gengive, e che il bimbo sia in preda a convulsioni, a forte diarrea insieme a quell'ansietà, che reclama lo sbrigliamento e l'incisione delle gengive, debba farsi, perchè realmente mi sono trovato benissimo con

questo mezzo, che il più spesso, fa cessare quasi come per incanto tutti questi sconcerti. Quanto al processo operatorio, io credo che si possa fare, in ogni modo, basta che il chirurgo si premunisca in guisa da non ferire le guancie. Se trattasi della incisione dei denti molari, invece di una, bisognerà farne due, e cruciate. Non sarà male avvertire come l'evoluzione dei denti canini sia quella che più è penosa, ed in conseguenza con maggior facilità determina le convulsioni, a rimediare alle quali, non di rado, l'incisione è uno dei migliori e più sicuri espedienti, tuttavolta che sia adoprata, quando esiste al disotto il dente, per non fare inutilmente, come dice il Duges, un'incisione prematura, che allora non serve, che a determinare la carie dei denti, che dovranno uscire. A senso del Tavignot la incisione delle gengive sarebbe pure indicata ed avrebbe nelle di Lui mani prodotti utili resultati, nelle oftalmie ostinate, e gravi che in alcuni casi, a senso suo, dipendono dalla dentizione. Io non sarei troppo propenso a tal sistema di cura, e lo porrei in opera, solo quando insieme alle oftalmie in discorso esistessero sicuri fenomeni di impedita, o difficultata evoluzione dei denti. — Alcuni chirurghi e certi dentisti sono partigiani della incisione praticata con le semplici unghie; il qual sistema con molta ragione viene criticato e proscritto dall'ottimo e bravo mio amico, Dottor Gamba. — Il Prof. Jacobi di New-York non esclude le scarificazioni, ma le confina in un limite così ristretto che mi sembra cadere in un meticulismo un poco troppo spinto; del resto, egli pure raccomanda l'uso dei corpi resistenti, del così detto *dentarolo*, il quale facilita il lento e graduato perforarsi delle gengive; ma questi mezzi lenti non possono servire, che come provvedimenti incerti e dubbiosi, e proprio quasi gingillini per quando non esistono gravi fenomeni dal lato della prima dentizione.

La seconda dentizione poi è costituita dalla caduta dei denti temporarii, e dall'uscita dei denti di rimpiazzo, che resteranno definitivamente, e perciò si chiamano denti permanenti. La seconda dentizione non è generalmente accompagnata da fenomeni inquietanti; essa sorge verso il sesto anno, ed allora ai venti denti di latte vengono ad aggiungersi altri quattro denti, cioè i primi grossi molari, che restano permanenti, non essendo

rimpiazzati da altri, cosicchè l'apparizione loro serve quasi, come anello di transizione fra la prima e la seconda dentizione.

I denti della seconda dentizione appariscono ad un epoca un poco variabile, ma stando a quello che il più spesso suole accadere, si può asserire che dai 5, 6 ai 18, 25 e 30 anni incomincia, e poi compiesi completamente la seconda dentizione. — In genere il rinnuovamento dei denti della seconda dentizione si fa nello stesso ordine, con il quale cadono, quelli della prima dentizione. — Il meccanismo della caduta dei denti di latte, e dell'evoluzione di quelli permanenti, è il seguente: i denti della seconda dentizione aumentandosi di volume insieme agli alveoli ed alle mascelle stesse, rendono quasi vacillanti i denti della prima dentizione. — Questi denti, diminuendo di volume nella radice loro, per un processo particolare di assorbimento della radice stessa, vengono a vacillare e ad esser non più adesi tenacemente al periostio alveolo-gengivale, cioè alle gengive, e così si fanno vacillanti, e cadono. — Come i germi della prima dentizione, sono visibili essi pure già alla fine del secondo mese della vita intrauterina, nella spessezza delle mascelle, alle quali si tolga la parte esterna della lamina ossea. — Così con tal processo vedonsi pure nel feto, nel quale, si accrescono ed ossificansi in seguito e più specialmente dal terzo al sesto mese, dopo la nascita, fino a giungere ai 25 e 30 anni; epoca nella quale è compiuta pur la seconda dentizione. — In genere, se si prende un cranio di un bambino di oltre sette anni, e se si toglie il tavolato esterno delle mascelle, affine di porre allo scoperto gli alveoli, si vede completamente il processo tanto della prima, quanto della seconda dentizione; così si scorgono i denti provvisorii, o di latte, che sono completamente sviluppati. E mentre quelli permanenti, o della seconda dentizione non hanno peranco cominciato a perforare le gengive, si vedono peraltro le radici dei denti di latte molto impiccolite; impiccolimento, che rende ragione del perchè, con la massima facilità si possono anco con le semplici trazioni delle dita svellere, certe fiate, i denti provvisorii o di latte. Ma senza più dilungarmi, traccerò qui, siccome ho fatto pei denti così detti di latte, l'ordine di uscita pur di quelli della seconda dentizione, a norma di quello che dice di avere osservato il Dott. Andrieu, nel suo

recentissimo lavoro sulla seconda dentizione. — Ecco il quadro che Egli pubblica:

Dal 5° al 6° anno. Primi grossi molari (super. ed infer.)
Dal 6° al 7° anno. Incisivi centrali inferiori.
Dal 7° all' 8° anno. Incisivi centrali superiori.
Dal 9° al 10° anno. Primi piccoli molari (super. ed infer.)
Dal 10° all'11° anno. Canini (superiori ed inferiori).
Dall'11° al 12° anno Secondi piccoli molari (super. ed infer.)
Dal 12° al 13° anno. Secondi grossi molari (super. ed infer.)
Dal 18° al 25° anno. Denti del giudizio (super. ed infer.)

Ora, sebbene questa sia la regola generale, pure alcune volte si hanno certe irregolarità anco nel tempo di evoluzione, essendo stato notato, per esempio, che nelle bambine, è la seconda dentizione un poco più precoce di quello che lo sia nei fanciulli.

Generalmente, all'opposto della prima dentizione, la seconda non è accompagnata da fenomeni morbosi nè gravi, nè pericolosi, come lo è la prima, quindi non stato di inquietezza generale, non diarree, nè febbri, non eruzioni parziali, o diffuse, non convulsioni, che mettano in pericolo la vita dei giovinetti, non insomma fenomeni generali, o simpatici, dal lato del cervello, della midolla e dei loro involucri. Nella seconda dentizione, o non si hanno disturbi di sorta, o si notano unicamente leggeri fenomeni locali, dal lato della bocca; così tumefazione e bruciore delle gengive, difficoltà di spuntare alcuni denti, e segnatamente i grossi molari ed in ispecie gli ultimi molari, chiamati: denti della *saggezza*, o del *giudizio*, che certe fiate producono dolori insopportabili, o ingorgo notevolissimo alle glandule salivari parotidee, e sotto mascellari, e quindi impossibilità di aprire la bocca. Questi dolori sono dovuti alla pressione, che fa la muccosa sui grossi molari, per cui bisogna alcune volte non solo inciderla, ma portarne via tutta la porzione che ricopre uno, o più denti, ognorachè siasi sicuri che sotto di lei vi siano i denti che non possono uscire. — Peraltro qualche volta i denti, del giudizio sono talmente serrati fra l'apofisi coronoide della mascella inferiore, ed il secondo dente molare grosso, che manca quasi lo spazio per lasciarli spuntare; allora o bisogna estrarre il dente del giudizio, se è malato, o meglio il secondo molare,

per dar posto all'altro di spuntare. — Con il quale provvedimento cessano i dolori, che certe fiate sono insopportabili. Una cognizione utile ad aversi, si è quella di distinguere, esaminando la bocca di un giovinetto, i denti della prima dentizione da quelli della seconda, per evitare il pericolo che qualche inesperto dentista levi un dente della seconda dentizione in luogo di uno di latte; ma se si osserverà che i denti permanenti sono meno bianchi, meno lattiginosi e che hanno uno smalto più denso, una forma più marcata, una corona più larga, con lobi distinti; se si riscontreranno i quadri di evoluzione dentaria, che ho più sopra riprodotti, e se si avrà riguardo alla sede relativa che i denti occupano nelle mascelle, non che all'epoca del loro sviluppo, l'errore sarà impossibile.

Ciò che qualifichi una bella e buona dentatura, ognuno lo sa, perchè serve vedere le mascelle ben conformate, i denti regolarmente disposti, nè troppo radi, nè troppo fitti, e che abbiano una regolare posizione, cioè che non siano inclinati in avanti, nè indietro, nè lateralmente, nè che quindi manifestino la così detta *rotazione, la prominenza, la retroversione*, (vizio opposto alla prominenza), *la inversione*, ec., e quando i denti della mascella inferiore avanzano, e ricuoprono in parte quelli della mascella superiore, o finalmente *l'ingranamento*, vale a dire, che i denti superiori non si corrispondano od in parte, od in totatità con gli inferiori, per modo che a cagione delle obliquità, o della rotazione, le corone dei denti non combacino esattamente ed a piombo, ma solo corrispondono agli interstizi dei denti inferiori, e reciprocamente. Tutti questi vizi possono essere congeniti, od acquisiti, possono dipendere da mala disposizione dei denti provvisorii, o dei permanenti, insomma bisogna che le madri facciano di buona ora sorvegliare la bocca dei loro figli da abili dentisti, i quali in certi dati casi estraggano alcuni denti, perchè possano trovare spazio gli altri, che altrimenti verrebbero irregolarmente ed anco cariati a causa della compressione che sopra di essi esercitano i denti viciniori. — Del resto io convengo con l'egregio Andrieu, e ritengo che valga meglio aver ventotto, o trenta denti sani, invece di trentadue, dei quali otto, o dieci siano cariati, e soggiungo io, altri deformati, per esser ineguali, asimetrici e peggio deviati più, o meno da quella regolarità, che costituisce una bella

dentatura. Quanto alla bontà dei denti, si può dire che i bambini provenienti da genitori robusti e forti, di temperamento sanguigno bilioso, a capelli neri, con belli e buoni denti, avranno la dentatura loro bella, e costituita da buoni e robusti denti; ma anco queste regole hanno eccezioni non poche. — In genere i bambini linfatici, scrofolosi, rachitici ed in ispecie quelli macilenti, e cachetici sogliono aver denti brutti e cattivi, striati, gialli-scuri, mancanti quà e là dello smalto, e facili a cariarsi spontaneamente, ed a cadere con molta e straordinaria sollecitudine. Ma quali sono i veri segni esteriori per caratterizzare dei buoni denti? L'egregio ed ingegnoso Mantegazza afferma, ed io sono della sua opinione, che « ottimi fra tutti i denti sono quelli di color bianco giallastro, perchè hanno uno smalto grosso, e tenacissimo; pessimi son quelli di color bianco azzurrigno; tra gli uni e gli altri stanno i denti bianchi e bianco-grigi ». — Ora, che una buona e bella dentatura oltre a rendere gradevole e graziosa la fisionomia, grandemente influisca sulla salute generale, è cosa facile a comprendersi, quando si rifletta che la masticazione spiega immensa influenza sulla digestione, e quindi sull'assimilazione e nutrizione. Cotesta influenza è tanto conosciuta e valutata che è passato in assioma il seguente dettato, cioè: *prima digestio fit in ore*. Di fatti, è nella bocca che si comincia la digestione, e di quà sorge la necessità di mangiar piano e di ben masticare, non solo per meglio digerire, ma per evitare anco il pericolo di ingojare ossi, o spine, o qualunque altro corpo estraneo, che certe fiate sono riusciti non solo fatali, ma hanno determinato puranco la morte, come accadde ultimamente in una Signora, dama di compagnia della Granduchessa Maria di Russia, che moriva per emorragia prodotta da un pezzetto di osso di una coscia di tordo, che feriva l'esofago e con esso le vene ed arterie tiroidee. — Se consimili disgraziati eventi sonosi verificati negli adulti, ognuno intende, come a più forte ragione si potrebbero e si possano realmente avverare nei bambini. — Ma tornando al mio stretto argomento sull'importanza della masticazione e sulla necessità di aver buoni e robusti denti per compierla, dirò come sia vero che coloro, i quali hanno denti cariati e peggio che ne sono mancanti vadano con facilità soggetti ad indigestioni e quindi a malattie di stomaco ed insieme

di intestini. Per la qual cosa, io non saprei abbastanza insistere, perchè coloro, che sono mancanti di denti, o che li hanno cariati forniscono la loro bocca di denti artificiali; i quali oltre a dare un bello, e gradevole aspetto alla fisonomia, sono indispensabili ad una buona fonazione ed a bene pronunziare le parole e specialmente al canto, mentre poi servono a compiere con regolarità ed efficacemente la digestione e con essa tutte le funzioni di nutrizione e di assimilazione e quindi grande influenza spiegano sulla salute generale; influenza che devesi considerare non solo in rapporto alla bontà e natura dei denti giunti al loro completo sviluppo, ma sibbene nel tempo della loro evoluzione peculiare, tanto che si consideri nel lavorio di prima formazione nella vita intrauterina, quanto nell'accrescimento loro nelle mascelle, prima anco dell'epoca dello spuntare fuori dalle gengive, come pure nella evoluzione ulteriore, e nel perforare le gengive all'epoca della così detta *prima dentizione*. — Ora ognuno sa, ed io l'ho di già notato, quali e quanti sconcerti si producano perdurante il lavorio della prima dentizione, a seconda che essa sorge in un modo regolare, discreto, o peggio se l'evoluzione dentaria sia difficile, tarda, stentata e laboriosa, annoverandosi bambini che a venti mesi e più tardi ancora non avevano un sol dente. Nè minori, nè meno significanti sono gli sconcerti che notansi, allorchè molti denti contemporaneamente siano per svolgersi, e vengano a perforare ad un tempo le gengive. — Io non voglio qui occuparmi in un modo speciale degli accidenti morbosi propri della prima dentizione, servendomi di averli di volo accennati; nè voglio ulteriormente intrattenermi sugli accidenti ancor più rari, e ben più miti della seconda dentizione, e molto meno sulle malattie proprie dei denti, e delle gengive, imperocchè di queste cose ne debba io parlare, allorchè terrò discorso delle malattie della bocca, e delle gengive.

Venendo adesso a parlare dei provvedimenti, e cure igieniche necessarie alla dentizione, comincerò dall'accennare, come sia utile nella prima dentizione di rinfrescare le gengive del bambino, mercè il siroppo di gomma, ed il giulebbe semplice, non che mediante l'uso di sostanze ammollienti, come il miele, l'olio di mandorle dolci, e via via discorrendo.

Per facilitare l'uscita dei denti di latte, molti consigliano

l'uso del gingillo da denti, ma io ho già detto, come cotesti gingillini confezionati specialmente con corpi duri ed appuntati siano spesso dannosi, avvegnachè i bambini con moti automatici se li siano infitti negli occhi, od in altri punti del viso, e così siansi procurate lesioni più o meno significanti. Le chiavi e gli altri oggetti, che sogliono le madri, le balie, e le *bonnes* dare ai bambini per frenare il così detto rosichiò dei denti, sono non immuni da danni, e perciò debbonsi proscrivere. In tal circostanza varrà meglio conceder loro un pezzo di radice di regolizia ben monda, o di iride, o di giunco od anco una ciambella di gomma elastica, o di pasta confezionata con farina zucchero ed uova, siccome consiglia la Contessa di Mountcashell nei suoi pregevolissimi: *consigli di una nonna*. — L'uso delle bevande rifrescanti unite allo zucchero, ed al latte, l'ingestione dell'ossido di bismuto, ed i clisteri ammoglienti, non che i cataplasmi sull'addome sono da consigliarsi, allorchè la dentizione sia accompagnata da sconcerti intestinali, di stomaco, o da vomito, e da diarrea copiosa; che, se questa ultima fosse leggera e discreta, allora è prudente consiglio di lasciarla correre, avvegnachè in queste condizioni e limiti, anzi che dannosa, a senso dei buoni pratici, essa riesca utile. Nell'epoca della dentizione dovranno le madri guardarsi dall'esporre i loro bambini alle correnti d'aria e specialmente alla perfrigerazione della notte, imperocchè la perfrigerazione abbia, a senso dei migliori igienisti, e specialmente del bravo Richard (De Nancy) prodotti sconcerti non indifferenti, e dato origine ad una diarrea frequente, copiosa, e di materie verdi, o verdinerastre, e pur sanguinolenti. — Se i denti della prima dentizione siano cariati, sarà bene estrarli, perchè così si remuove la flussione delle gengive, che diviene cagione di carie pure nei denti, così detti: *permanenti*, o della seconda dentizione; imperocchè è fatto ormai dimostrato, che se i denti siano troppo stretti fra loro, e mal vi possono entrare nelle mascelle, determinano la carie, e la caduta di non pochi denti permanenti; ad evitare, la qual caduta e carie non avvi nulla di meglio che l'evulsione di qualcuno di cotesti denti, tosto che siano cariati. Peraltro dovranno estrarsi, anco se fossero sani, quando vi siano dei soprannumerari, oppure comprimano ed alterino la regolarità dei denti, che occupano in ispecie la

parte la più anteriore, ed insieme la più visibile della bocca.

Se poi la dentizione determini sconcerti gravi e le stesse convulsioni per strangolamento delle gengive, e difficoltà di uscita tanto dei denti permanenti, quanto puranco di quelli di latte, già ho detto, come sia rimedio eroico l'incisione, e pur l'excissione della gengiva, che ricuopre i denti, specialmente, se trattasi dei denti così detti del giudizio.

Fatti un poco più adulti i bambini, dovranno evitare di rompere i noccioli dei frutti con i propri denti, nè incideranno, o schiacceranno, con essi niun corpo resistente. — La nettezza della bocca è cosa che deve grandemente raccomandarsi, ma servirà generalmente l'uso dell'acqua pura, che non sia nè troppo calda, nè troppo fredda. Questa lavanda sarà meglio farla dopo mangiato e prima di coricarsi, e non nella mattina, perchè altrimenti gli alimenti restano alterati fra i denti, e così spiegano cattiva influenza sopra di essi. — Bisognerà evitare l'uso di sostanze acide, le quali alterando l'elemento protettore del dente, lo smalto, ne inducono così, la carie. — Quindi, io non saprei abbastanza insistere sulla necessità di tenere puliti i denti, e specialmente perdurante le malattie della infanzia e più nelle febbri tifoidee, nelle quali spesso si vedono alterarsi le più belle dentature, quando non siano eseguite le prescrizioni di ripetute ripuliture e lavande, che io sempre raccomando in tutti i malati e specialmente nei fanciulli. Quindi io insisto quanto sò e posso sulla necessità di tener ben puliti i denti; nè mi contento delle semplici lavande quotidiane e ripetute, ma perdurante alcune malattie d'indole maligna, le esigo fatte pure con il clorato di potassa, e con ogni maggiore riguardo e cura. — Se vi sia bisogno, per meglio ripulire i denti, si adoprerà lo spazzolino insieme alla polvere di carbone, di china, allo zucchero di latte, ed al clorato di potassa, avendo cura di dirigere lo spazzolino di alto in basso pei denti della mascella superiore, e di basso in alto per la mascella inferiore, affine di non maltrattare e scalzare le gengive. Gli oppiati, e gli acidi, che alterano lo smalto sono da proscriversi e serve adoprare l'olio di oliva, al quale si aggiunge qualche goccia di agro di limone, conforme consiglia l'egregio Mantegazza. — Si eviterà pure di lavare i denti con le sostanze, che contengono il ferro, perchè per quello che ne dicono

alcuni moderni scrittori, esse pure alterano i denti, se tengonsi troppo a contatto con essi loro.

Del resto, io credo con il Mantegazza, e con il Corazza, che la migliore igiene della dentatura, quanto alla conservazione dei denti stessi, consista nelle ripetute e ben fatte lavande; lavande che tanto influiscono, siccome ne avverte il Quentin, sulla polizia, e bellezza dei denti, presso gli arabi. Cosicchè, io credo che i denti siano per risentirne poco, o niun danno dalle sostanze che si ingeriscono, quando si abbia cura di bene e ripetutamente lavarsi la bocca ed i denti. — Le ripetute lavande, impediscono, e rendono più difficile la formazione del così detto, *tartaro dei denti*, il quale è costituito, secondo il Corazza, da fosfati e carbonati di calce basici, uniti al mucco, a lamine epiteliali, e qualche rara volta a particolari parasiti. — Oltre il tartaro, talvolta vedesi sui denti incisivi superiori un particolare coloramento *verdastro*, che secondo Klenke, sarebbe costituito da una speciale crittogama, che si insinua nelle fibre dello smalto, e così, caria il dente. Questa crittogoma, Egli la denomina: *protococcus dentalis*. — Insomma la cura rigorosa della bocca e dei denti oltre essere utile per la conservazione dei denti stessi, è indispensabile e vantaggiosa per la salute generale, perchè i denti sani influiscono grandemente sulle buone digestioni. — Di più, tenendosi netta la bocca, non si arreca disgusto altrui, come fanno coloro che per tale trascuratezza appestano le persone, con le quali parlono, a causa delle cattive emanazioni, che escano dalla bocca loro.

Inoltre dovrassi proscrivere l'uso degli *stuzzicadenti*, i quali non fanno altro che maltrattare le gengive e rendere più vacillanti i denti stessi.

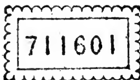
Quando, finalmente, i denti siano contaminati dal tartaro, o peggio anco, allorchè siano cariati, in cosiffatte circostanze, dovranno affidarsi i fanciulli alla cura di esperti ed abili dentisti, affinchè custodiscano e curino convenientemente i loro denti.

FINE.

INDICE.

—

—


711601

PRINCIPALI PUBBLICAZIONI DEL MEDESIMO AUTORE

Le case dei poveri considerate nel rapporto igienico-sociale, e della necessità di migliorarle ed espressamente edificarle. — Firenze, 1849.

Bibliografia e riflessioni, sull'opera del Professor Bosi, sul Cholera che dominò in Ferrara nel 1849. — Firenze, 1850.

Sulla rottura così detta spontanea della membrana del timpano in generale, ed in specie circa una di lei maniera di perforarsi fino ad ora non dimostrata da fatti inconcussi. — Firenze, 1851.

Sul pemfigo sifilitico, e congenito dei bambini — Firenze, 1852

Annotazioni alla clinica iconografica del Ricord. — Firenze, 1854. Questa estesa opera in foglio e ornata di belle tavole litografiche ed in colori.

Storia di un vajuolo confluente osservato in una bambina non vaccinata, seguito dalla necrosi dei bordi alveolari, e dalla caduta dei denti. — Bologna, 1856.

Su l'Igiene e le malattie dei bambini. Trattato elementare. — Firenze, 1856. Un volume di pag. 351.

Sull'esercizio illegale della Medicina, Chirurgia e Farmacia in Toscana. — Firenze 1858.

De la Revaccination. Lettre à M.r le professeur Thiry. — Bruxelles, 1858.

Sopra un caso di erpete tonsurante trasmesso dal cavallo all'uomo. Lettera diretta al cav. dott. Gio. Batt. Borelli. — Torino, 1858

Trattatello sull'igiene, e sopra alcune malattie della voce. — Firenze, 1858.

Sulla necessità di una Statistica, e dell'assistenza medica pei poveri in Toscana. — Firenze, 1859.

Sull'elettricità localizzata, considerata in rapporto alla medicina ed alle belle arti. — Firenze, 1859.

Su l'Idroterapia presso gli antichi medici Italiani. — Firenze, 1859. Opuscolo diretto al Prof. Cav. Luigi Fleury, già tradotto e pubblicato in francese per voto dell'Accademia di Medicina e delle Scienze Naturali di Bruxelles, dal segretario dottor E. Janssens.

Sull'Iodismo costituzionale. — Genova, 1860

Sopra una singolare, e rara anomalia di diminuzione nel numero dei denti nella specie umana. — Genova, 1860.

De l'utilité du sel marin sur l'économie animale, lettre adressée à M.r le docteur Prosper De Pietra Santa, Médecin (par quartier) de S. M. l'Empereur des Françaises. — Paris 1860.

Trattato teorico-pratico sulle malattie Veneree. — Firenze, 1864. Terza Edizione. Un volume di pag. 1020

I bambini lattanti e le nutrici mercenarie davanti all'Accademia Imperiale di Medicina di Parigi e dinanzi al Congresso dell'Associazione Medica Italiana. — Firenze 1867

La costatazione delle nascite ed il battesimo, considerati nei loro rapporti con la mortalità dei neonati. — Firenze, 1867.

